ANNO XLI — TORINO, *Sabato 10 Agosto 1907* — NUM. 220

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	20 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La circolare della massoneria sull'anticlericalismo.
Contro le Congregazioni e per il rispetto della personalità.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 20.

Eccovi il testo della circolare che Ettore Ferrari, gran maestro della Massoneria italiana, ha inviato a tutte le Loggie della Massoneria italiana intorno all'agitazione anticlericale:

« Nell'ora presente, in cui si allarga e intensifica l'agitazione in tutto il Paese, è indispensabile che giunga alle Loggie, con le considerazioni e gli avvenimenti che il caso consiglia, la parola obiettiva e serena del Gran Maestro.

« Da opposte parti, a plauso od a condanna, si dice che il movimento contro le turpi cose denunciate a carico di Istituti religiosi o di ministri di religione, è dovuto all'iniziativa ed a eccitamento della Massoneria. No! il movimento è la irrompente e spontanea rivolta della coscienza pubblica contro le rivelate turpitudini. Noi propugnammo sempre l'istruzione e l'educazione patriottiche e laiche. I fatti dimostrano quanto fossimo previdenti adoperandoci a stabilire su basi solide e morali il pubblico insegnamento, a volgerlo ad obietti sinceramente e profondamente educativi e civili. Soltanto per l'affermazione diuturna e convinta di questo principio, per l'opera e la propaganda data, in ogni tempo ed in ogni campo, per farlo trionfare, meritiamo il plauso dei fautori del progresso. Dobbiamo però perseverare irremovibili nell'azione verso questo intento di rigenerazione, di patriottismo e di civiltà. Odo alte lagnanze perchè alcuni singolarmente incolpevoli, furono travolti nel pubblico vilipendio e ritenuti complici, malvagi e degenerati.

« Deploriamo il fenomeno che solo il profondo sincero sentimento della giustizia può eliminare. Il progresso, al quale aspiriamo, non si consegue attaccando uomini, ma sostituendo buone a malefiche istituzioni; l'istruzione e l'educazione non subordinate ad una idea e finalità confessionali, perchè esse intendono risospingere verso il passato e non possono formare le generazioni, le quali debbono essere per l'avvenire, ed è perciò necessario togliere di mano alle Congregazioni ed alla Chiesa l'istrumento del quale abusano perniciosamente per il Paese. E' necessario che lo Stato ed il Comune adempiano ai loro obblighi educativi ed è enorme follia che questi, da enti ostili, corruttori e corrotti, siano indegnamente sfruttati a danno e vituperio della patria e del nome italiano.

« Questa è la sola feconda agitazione, la quale trova oggi il più risoluto nostro concorso.

« Il delinquente troverà giustizia ed il disprezzo del mondo civile. Per questa ragione si esortano i fratelli a proseguire nella propaganda per cui la Massoneria da molti anni si muove e lavora. Agitatevi e agitate, con quella forma seria che l'ambiente suggerisce, perchè i gelosi attributi dell'educazione siano concentrati nei poteri pubblici generali e locali, perchè sia rigorosamente applicata la legge di soppressione degli Ordini religiosi, la quale da tanti anni, con abili manovre, rimane senza sanzione effettiva. La nostra gioventù riceva nella scuola istruzione moderna ed educazione morale e civile: si indirizzi e conforti a divenire la forza sana, e decoro costante della patria e della civiltà. Sconsigliatele apertamente, condannando, tutte le intemperanze, tutti gli atti inurbani, tutte le selvagge violenze rivolte a singoli individui, a singole collettività.

« Esse sollevano un giusto senso di nausea negli animi sereni e amanti della libertà e della giustizia: esse nuocciono all'alta causa cui soltanto devono essere consacrate le nostre più forti e risolute energie ».

***

Intanto i clericali, per parte loro, continuano nell'aspra polemica. Secondo il *Corriere d'Italia*, essi sono vittime di nuove persecuzioni. Il giornale cattolico-modernista romano, scrive stasera:

« Lettere di amici ci avvertono che gli anticlericali stanno preparando uno sfregio al monumento di Garibaldi ed a quello di Giordano Bruno, per poter poi gettare la colpa addosso a noi. Inoltre, la Massoneria, nella sua circolare odierna, insinua ai suoi fratelli la difesa della scuola laica, ed alla chetichella, alcuni agenti e questurini spiano gli Istituti religiosi romani, ed eseguiscono perquisizioni arbitrarie, senza mostrare altra autorizzazione all'infuori delle loro carte di riconoscimento, atteggiamento questo più grave, perchè più sleale. La triste storia delle congiure è troppo nota al nostro Paese per non preoccuparsene. Noi abbiamo il diritto di domandare da chi sia stata disposta quell'inquisizione e da quali effetti, e di preoccuparci di quelli che stanno congiurando nel segreto delle loro sètte.

« Il Governo, per bocca del ministro degli interni, nell'intervista colla *Stampa*, promise il rispetto della libertà di tutti, e noi, riserbandoci di giudicare dai fatti, dichiarammo di credere alla sua parola, ma la nostra fiducia non deve essere acquiescenza, nè la giusta soddisfazione della vittoria deve scemare la nostra combattività ».

Il Kaiser riceve il Re del Siam.

Wilhelmshöhe, 9, ore 23.

Nel pomeriggio è arrivato il Re del Siam, ricevuto alla stazione dall'Imperatore. I due Sovrani si sono recati al castello di Wilhelmshöhe.

Per allentare il cerchio di ferro.

(Nostra corrispondenza).

Roma, 9, agosto.

Ora « che il vento come fa si tace », e gli inviati speciali a Swinemünde hanno ormai telegrafato le loro ultime informazioni ed impressioni intorno al convegno fra lo Tzar di Russia e l'Imperatore di Germania, è lecito trarre dall'avvenimento qualche illazione nei riguardi della situazione politica generale in Europa.

L'Italia che rappresenta nella triplice alleanza una tendenza eminentemente pacifista non può che rallegrarsi delle buone intese della Germania e della Russia circa il mantenimento della tranquillità e dello *statu quo* in Europa; l'incontro di Swinemünde, come già l'incontro di Gaeta, ha infatti servito a stringere nuovi legami di amicizia e di cordialità fra i varii elementi dei due aggruppamenti di Potenze in cui si divide l'Europa. Tutto ciò giova indubbiamente alla pace e deve perciò rallegrare l'Italia: così gli incontri fra Guglielmo II ed Eduardo VII e fra Eduardo VII e Francesco Giuseppe serviranno a completare questi diretti scambii di vedute fra Sovrani, sempre pel maggiore incremento della pace e della tranquillità.

Su questo risultato specifico dell'incontro di Swinemünde (cioè l'essersi i due Sovrani trovati perfettamente concordi nei rispettivi intenti pacifici) sono assai espliciti i due comunicati ufficiali emanati dalle Cancellerie di Berlino e di Pietroburgo dopo il convegno. Il comunicato tedesco dice infatti:

« Da ambedue le parti è stato espresso il desiderio di mantenere la pace e la tranquillità del mondo ». E ancora: « Si spera che l'incontro di Swinemünde contribuirà ad accrescere la fiducia nel mantenimento della pace ».

Il comunicato russo non è meno esplicito quando dice:

« Dalle due parti si è constatato che tanto in Europa quanto in Estremo Oriente la pace non è minacciata in alcun modo ». E poi: « L'incontro non può che influire nel modo più benefico sullo svolgimento pacifico degli avvenimenti in Europa ».

Ambedue i comunicati, per smentire le voci di nuove alleanze, riaffermano che l'incontro nulla ha cambiato nei rispettivi trattati di alleanza ». La Francia può quindi esser perfettamente tranquilla: la Russia non comperà la alleanza per unirsi alla Germania; a sua volta l'Italia può essere sicura che essa non sarà sostituita dalla Russia nella Triplice.

Fissati così i risultati generali dell'incontro fra i Sovrani di Germania e di Russia, è interessante conoscere i motivi che l'hanno provocato. Il comunicato ufficiale russo insiste particolarmente sul punto che a Swinemünde è avvenuta la restituzione della visita che due anni fa l'imperatore Guglielmo fece allo Tzar a Björkö e che nei colloqui fra i due cancellieri non vi sono stati scopi speciali da raggiungere; con ciò la diplomazia russa ha voluto in qualche modo sminuire l'importanza del convegno. Invece il comunicato ufficiale tedesco, più breve e perciò più stringato, sorvola sul carattere dell'incontro e mira ad aumentarne l'importanza politica. Questa diversità nei due comunicati (in simili convegni, il comunicato ufficiale suole essere identico per tutte e due le parti) dimostra che le ragioni le quali hanno mosso i due Imperatori ad incontrarsi non sono identiche: e infatti è noto che Guglielmo II volle l'incontro, al quale lo Tzar, sembra non pensasse affatto. La ragione che ha mosso l'Imperatore di Germania a provocare il convegno si rannoda a tutta la nuova politica che la Germania ha da qualche tempo inaugurata sotto gli auspici diretti del principe di Bülow, alle sedute pacifiche quali il Kaiser ha completamente acceduto dopo che i nemici del cancelliere furono espulsi dalla Corte.

— La nuova politica tedesca — mi diceva un autorevolissimo personaggio — è inspirata a questo concetto: poichè non conviene tentare di spezzare con la violenza il cerchio di ferro che la sapiente diplomazia inglese ha chiuso intorno all'impero tedesco, questo deve cercare di allentarlo pian piano con un paziente lavoro diplomatico. E i sintomi di questa politica si hanno anzitutto nel consolidamento della Triplice voluto a Berlino e pel quale si sono avuti i due incontri di Rapallo e di Desio, e poi nell'avviamento di rapporti cortesi colla Francia, nell'incontro del Kaiser con lo Tzar di Russia e infine nella visita di Guglielmo II al suo imperial zio e rivale Eduardo VII.

« La Germania — mi disse sempre il mio personaggio — ha veduto ad Algesiras le gravissime conseguenze della sua politica aggressiva, nel blocco strettosi contro di essa fra Inghilterra, Francia, Russia, Spagna ed altre Potenze minori. Impossibilitata l'Italia per gli accordi speciali con la Francia nel Mediterraneo a soccorrere la Germania, questa ad Algesiras, si è trovata sola con l'Austria.

« La lezione fu assai dura: la situazione si manifestò pericolosissima. Due strade vi erano per uscirne: la guerra o la paziente opera di rifacimento delle relazioni diplomatiche con le varie Potenze. Scartata la via della guerra per i gravi pericoli che la Germania avrebbe corso in mare per opera dell'Inghilterra, non rimaneva alla Germania che battere la seconda via ed ora la sta battendo. I risultati specifici di questa politica non si potranno vedere che fra molto tempo, trattandosi di una politica a lunga scadenza, ma il tempo per svolgere questa paziente opera diplomatica non mancherà alla Germania, posto che tutte le Potenze in Europa (compresa l'Inghilterra) son tratte per volontà propria o per necessità di cose a mantenere la pace. Se la Germania sarà costante e sopratutto prudente e si guarderà da quegli scatti che tanto l'hanno danneggiata pel passato, c'è da scommettere che riuscirà a modificare a suo favore la situazione attuale non certo favorevole.

« La rete di accordi e alleanze che il sapiente re Eduardo ha steso attorno alla Germania, unendo con legami più o meno diretti, più o meno reciproci Inghilterra, Francia, Russia e Spagna in Europa e Inghilterra, Francia, Russia e Giappone in Asia, è evidentemente una rete formidabile, ma alcune maglie della rete sono assai resistenti ed altre: sono precisamente tali maglie che un paziente lavoro della diplomazia tedesca potrà riuscire ad allentare, tenendosi frattanto molto unita all'Italia e all'Austria-Ungheria, cioè a quel sistema di alleanza che attraverso alle più varie vicende ha risposto perfettamente alla sua missione pacifica.

« A Swinemünde — conclude il mio autorevolissimo personaggio — si è lavorato in questo senso, e si lavorerà nello stesso senso fra Berlino e Parigi. La mano libera lasciata alla Francia in Marocco è da parte della Germania una prova data alla nazione vicina del cambiamento della politica tedesca. Tre anni or sono Guglielmo II scendeva a Tangeri e veniva acclamato dai marocchini tutore dell'indipendenza del Marocco; oggi sbarcano a Casa Blanca i francesi e la Germania non trova nulla da ridire, anzi approva, contentandosi delle dichiarazioni del signor Pichon circa l'applicazione dell'atto di Algesiras. Come vedete, le cose sono radicalmente mutate: la Germania si è fatta saggia e prudente, attendendo che sia compiuto il programma di costruzioni navali, che fra qualche hanno le permetterà di guardare verso la costa inglese con minori preoccupazioni. L'Inghilterra, dal momento che una guerra prima che quel programma sia compiuto non pare sia possibile, a causa della ferma resistenza della Francia, riprende febbrilmente le sue costruzioni navali. Altro che disarmo! A proposito, vi annuncio (ciò che non è ancora noto), che tutte le Cancellerie, compreso il Gabinetto di Londra, si son messe d'accordo per seppellire, alla Conferenza dell'Aja, la questione del disarmo, sotto la votazione di un ordine del giorno platonico a favore del principio del disarmo. Analogo ordine del giorno fu votato dalla Conferenza nel 1899 e da allora gli armamenti sono tutt'altro che cessati. In conclusione, anche questo motivo di dissenso è eliminato, onde a ragione i comunicati ufficiali russo e tedesco possono assicurare che la pace non è minacciata in alcun modo.... ».

Fin qui il mio personaggio. Per conto mio aggiungo che di questo miglioramento generale della situazione in Europa, alla Consulta si è lieti.

Vittorio Vettori.

Cosa dice il commissario regio di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Domani il commissario regio per il Comune di Roma, comm. Salvarezza, prenderà possesso della carica. Intanto è stato intervistato da un redattore del *Messaggero*. Ecco la parte d'interesse generale della intervista:

— Subito dopo la crisi capitolina — disse il comm. Salvarezza — si parlò di commissario regio e si fece il mio nome. Vidi in quei giorni, prima che partisse, l'on. Giolitti, ma non mi disse nulla, ed io credetti perciò e sperai che la notizia fosse infondata, e feci ancora le mie valigie per andarmene colla famiglia in Liguria. Le mie vacanze furono brevissime: così dopo dodici giorni, eccomi di ritorno a Roma, eccomi di nuovo al lavoro, e quale lavoro! Però posso dire fin da oggi che io assumo l'alto ufficio con questo programma: di fare il meno possibile. Sembra un paradosso, ma è il programma ideale per un commissario regio, il quale non dovrebbe invadere mai il campo del Consiglio. Il commissario regio, come si sa, ha il mandato della Giunta, e solo in casi eccezionali può permettersi qualche cosa di più. In Torino, purtroppo, ho dovuto fare di più, ma si trattava di cosa urgente ed ogni rinvio poteva essere un pericolo, un danno. Io non chiederò mai una proroga, anzi sono convinto che non compirò neppure i tre mesi di legge, e non altrimenti feci a Torino, dove rimasi due mesi e mezzo soltanto. Io spero fare di convocare i Comizi possibilmente per la fine di ottobre, od almeno per la prima domenica di novembre. Per carità, però, non parliamo di situazione elettorale di liberali, di costituzionali, di clericali, di socialisti. Io debbo la fiducia che il Governo ha per me alla mia perfetta neutralità, perchè la mia azione, qualunque possa essere, possa svolgersi al di fuori di ogni partito in lotta fra di loro.

Perchè il Papa non ha ricevuto i cardinali

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

L'*Osservatore Romano* dice che è insussistente la notizia secondo la quale il Papa avrebbe sospeso il ricevimento dei cardinali, che doveva aver luogo oggi, perchè i membri del Sacro Collegio non fossero esposti, nel loro tragitto, agli insulti degli anticlericali. « Infatti — dice il giornale — è risaputo che in occasione dell'anniversario della sua incoronazione il Papa non riceve i cardinali; mentre è risaputo che in tale occasione, essi, dopo cappella papale, i cardinali vanno al Vaticano ».

Anche oggi sono giunti numerosi telegrammi di felicitazione al Papa, in occasione dell'anniversario della sua incoronazione.

Quest'oggi è partito da Roma monsignor Bidetti, cappellano di Sua Santità. Egli si reca nel Tirolo. Farà ritorno ai primi di settembre. In questo tempo lo sostituirà monsignor Sanz-De, Samper, cameriere segreto di Pio X.

Il cardinale Svampa gravemente infermo.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 23,30:

Il cardinale Domenico Svampa è gravemente ammalato di occlusione intestinale. Fu tenuto un consulto fra i dottori Melotti e Dagnini. Forse sarà necessario l'intervento chirurgico.

Sui fatti giudiziari di Modena.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

In seguito a domanda fatta in pubblica udienza dall'on. Giacomo Ferri contro il giudice aggiunto del Tribunale di Modena, Giovanni Vignocchi, il procuratore generale della Corte d'Appello di Modena ha inviato al Ministero di grazia e giustizia un dettagliato rapporto telegrafico, notificando al ministro di aver ordinato un'inchiesta sui fatti denunciati. Il ministro ha approvato. Intanto il giudice aggiunto avv. Vignocchi è stato invitato ad astenersi dall'intervenire alle udienze. Il ministro non potrà che approvare quel provvedimento disciplinare che la Magistratura di Modena ha dovuto prendere contro questo giovane magistrato che occupa la carica di aggiunto giudiziario da soli due anni.

***

Ci telegrafano da Modena, 9, ore 21:

Il cav. Cangini, sostituto procuratore generale presso questa Sezione, ha raccolto le deposizioni degli onorevoli Ferri e Ferrarini, degli avvocati Levi, Petrazzi ed altri, ma su esse si tiene rigoroso segreto. L'on. Ferrarini esclude trattarsi di corruzione, asserendo parecchie asserzioni dei giornali, ed in ispecie l'affermazione che i colleghi facessero sottoscrizioni pel Vignocchi.

L'on. Ferri oggi riconfermò l'accusa avanti il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, il quale sospese ogni deliberazione in attesa dell'esito dell'inchiesta.

La prima riunione del Collegio di difesa dell'on. Nasi
Un colloquio con l'avv. Luigi Basino.

(Per telefono alla Stampa).

Vercelli, 9, ore 23.

Stasera ebbi la fortuna d'intrattenermi con l'avv. Luigi Basino, il noto penalista vercellese, che, come sapete, è stato ora aggiunto al Collegio di difesa dell'on. Nunzio Nasi. Naturalmente, il discorso cadde subito sul processo, che si discuterà nel prossimo autunno contro l'ex-ministro, dinanzi al Senato, costituito in Alta Corte di Giustizia.

— Sicchè, avvocato, la sua nomina a difensore dell'on. Nasi è ora ufficiale......

— Già; ieri sera ricevetti un telegramma dal collega Merlani, col quale mi annunziava, in seguito a desiderio espresso anche dalla famiglia Nasi, di essere stato chiamato a far parte del Collegio di difesa. Tale nomina non mi giungeva però inattesa: da qualche tempo, infatti, ero stato interpellato in proposito, e già a Roma, poco dopo l'arresto del deputato di Trapani, si includeva il mio nome tra quelli dei più probabili difensori dell'ex-ministro. Anzi, qualche giornale, con mia infinita sorpresa, perchè in allora nulla mi constava, raccolse la notizia, in quell'epoca veramente troppo prematura.

— Perdoni se le rivolgo una domanda alquanto indiscreta. Come spiega la sua nomina a difensore?

— La cosa è spiegabilissima. Nel gennaio di quest'anno mi trovavo a Roma, per discutere una causa dinanzi alla Suprema Corte di Cassazione, unitamente agli avvocati Merlani e Mortini, i due difensori di fiducia dell'on. Nasi. Naturalmente si parlò delle traversie giuridiche della causa penale dell'ex-ministro, ed i due colleghi mi invitarono ad esporre pubblicamente il mio pensiero su un'elegante questione giuridica, in allora oggetto delle più vive ed animate discussioni, e, cioè, se era la Corte a Sezione ridotta (Sezione I), o la Corte a Sezioni unite (Sezioni unite penali, o Sezioni unite ordinarie) che doveva giudicare sul ricorso del P. M. Accettai l'invito, e in una lettera pubblicata sulla *Tribuna* del 20 gennaio scorso, esposi il mio avviso sulla elegante questione giuridica. Fu dopo questa pubblicazione che il mio nome fu designato tra quelli dei probabili difensori dell'ex-ministro.

— Il Collegio di difesa è ora definitivamente costituito?

— Nulla le posso dire al riguardo, perchè nessuna comunicazione ufficiale mi è stata fatta sino ad oggi.

— E quando avrà luogo la prima riunione del Collegio defensionale?

— Presto, prestissimo. Fra pochi giorni certamente. Forse prima del 15 agosto. Io attendo sempre da un momento all'altro l'ordine telegrafico di portarmi a Roma. Già l'avv. Merlani mi aveva avvertito che il primo Congresso sarebbe stato tenuto tra il 6 ed il 8 corrente, ma per circostanze impreviste non ebbe più luogo. Qualche giornale riferì che la prima riunione sarebbe avvenuta verso la metà di settembre; ora ciò è assurdo, perchè, se veramente il processo si dovrà discutere in ottobre, radunandoci per la prima volta in quell'epoca, ci mancherebbe il tempo per esaminare minutamente tutti gli atti del processo, che sono riuniti in ventun volumi, e per studiare diligentemente la causa.

— Naturalmente, durante questo primo Congresso stabiliremo di comune accordo il piano di difesa.....

— Certo: è quello che si deve fissare subito. Probabilmente — questa è però una mia supposizione — ci divideremo i capi di imputazione, per far procedere l'istruttoria molto più rapidamente. Ciascuno di noi agirebbe per suo conto, tenendosi però sempre in contatto con i colleghi e d'accordo sulle linee generali della Difesa. Con un simile procedimento il lavoro riuscirebbe meno faticoso e più proficuo per il nostro difeso.

— E' all'udienza assisteranno tutti gli avvocati?

— Sicuramente. Però tutti non parleranno. Gli incaricati di sostenere le ragioni dell'ex-ministro dinanzi all'Alta Corte di Giustizia, così io ritengo, non saranno più di due o tre.

— Che può dirmi di preciso sulla data del processo?

— Nulla assolutamente nulla. Per il momento si fanno al riguardo delle semplici supposizioni. Infatti nessuna notizia ufficiale mi è stata sinora comunicata.

— Ed ora permetta un'ultima domanda: ha già avuto sott'occhio l'incartamento del processo?

— Sino ad oggi nulla ho visto degli atti processuali: solo lessi alcune Memorie mandatemi dal figlio dell'ex-ministro, l'avv. Virgilio.

Prima di lasciarmi, l'egregio avvocato mi pregò di mantenere il silenzio su quanto amichevolmente mi aveva riferito; ma, invocando da lui tutte le attenuanti, obbedendo al mio dovere di giornalista, ho commesso l'indiscrezione di comunicarvi quasi integralmente il colloquio avuto.

Nasi abiterà a Palazzo Madama durante il processo.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* dice imminente la riunione di tutto il Collegio di difesa di Nasi, nella quale riunione verranno anche distribuiti ai singoli avvocati le varie parti della difesa, e si fisserà se ogni oratore dovrà parlare su ogni capo di accusa, od invece sulle singole materie.

Il *Giornale d'Italia* dice che si è ormai definitivamente rinunziato all'idea di far cambiare domicilio a Nasi, trasferendolo in una villa sull'Aventino, e ciò per evitare le difficoltà delle comunicazioni coi numerosi avvocati della Difesa. Sembra invece che, pochi giorni prima dell'inizio del dibattimento, Nasi prenderà alloggio nei locali del Senato, perchè sia evitata la teatralità del trasporto continuo dell'imputato dalla casa di via Firenze a Palazzo Madama.

Il comm. Lombardo trovasi al Policlinico in tali condizioni di salute, che per il momento il medico curante non ritiene opportuno che egli lasci l'ospedale per recarsi in villeggiatura a Genazzano.

La *Tribuna* dice che non fu chiesta, e perciò non fu accordata dall'Alta Corte, alcuna modificazione all'ordinanza presidenziale che ordinava al Lombardo la residenza al Policlinico.

Saletta a Racconigi.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

Il capo di stato maggiore, generale Saletta, si trova in questi giorni a Roma, reduce dal viaggio fatto nell'Alta Italia per ragioni di servizio. Fra giorni Saletta si recherà a Racconigi a conferire col Re, e quindi andrà sul teatro delle grandi manovre a prendere la direzione suprema di queste.

Un commissario regio al Consorzio di una bonifica parmense.

Ci telegrafano da Parma, 9, ore 22,35:

All'Amministrazione del Consorzio per la bonifica rigurosa è stato inviato a commissario regio il cav. Sampieri, consigliere di prefettura. Gli amministratori e la Deputazione non avrebbero proceduto secondo la legge.

Il provvedimento solleva vivi commenti, in considerazione delle persone che costituiscono la Deputazione del Consorzio.

Gli avvenimenti nel Marocco

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Anche ieri è continuato il bombardamento di Casa Blanca
I primi rapporti ufficiali francesi

Parigi, 9, ore 18.

Un lungo telegramma dell'incaricato di affari di Francia a Tangeri, segnala la condotta eroica del distaccamento, incaricato, il 5 corrente, al mattino, di proteggere il consolato di Francia, aggiungendo che numerosi europei, testimoni del valore e della presenza di spirito delle truppe francesi, non poterono trattenere di manifestare la loro ammirazione.

Un telegramma del generale Drude a Picquart, segnala la presa in possesso, il 7 agosto, di Casa Blanca, che era difesa, dalle 5 del mattino da un distaccamento di marinai. Vi furono due ufficiali e dieci uomini feriti, e due uomini furono uccisi, proteggendo la maggior parte delle Agenzie diplomatiche.

Un telegramma ulteriore aggiunge che la difesa onora tutti i partecipanti.

Un altro dispaccio dell'ammiraglio Philibert, relativo al vigoroso attacco del quartiere del Consolato, respinto il 7 agosto, nel mattino, dai marinai francesi e spagnuoli, annuncia che 5 marinai del *Du Chayla* furono pure uccisi. I marinai spagnuoli ebbero anche dei morti e dei feriti.

Le tribù ribelli contro il Maghzen subirono delle perdite considerevoli, aumentate dal fuoco incrociato del *Galilée* e del *Forbin*. Quattro incrociatori corazzati arrivano, alle 11 del mattino, in tempo per far cessare il combattimento, che i distaccamenti non avrebbero potuto sostenere lungamente.

Lo sbarco si operò rapidamente, malgrado che il mare fosse molto agitato, e la città venne occupata. Lo sbarco continuò durante la notte, illuminato dai proiettori elettrici.

L'ammiraglio Philibert e il generale Drude fecero affiggere nelle vie della città un proclama, indicante le intenzioni della Francia.

Un altro telegramma dell'ammiraglio Philibert, dell'8 agosto, nel pomeriggio, segnala che il generale Drude, accampato presso la città, respinse vigorosamente un attacco di seimila cavalieri barbari.

Il ministro della guerra e quello della marina si sono recati, nel pomeriggio, al Ministero degli esteri, dove conferirono con Pichon, che ha pure ricevuto l'ammiraglio Aubert, capo dello Stato Maggiore generale della marina.

Parigi, 9, ore 22,30.

Il ministro della guerra ha ricevuto dal generale Drude il seguente telegramma:

« Oggi, mercoledì, 7, il Corpo di spedizione ha preso possesso di Casa Blanca, difesa, dalle cinque del mattino, da un distaccamento del *Galilée*, del *Du Chayla* e del *Forbin*. Il *Galilée*, il *Du Chayla* e il *Forbin* hanno, d'altra parte, inviato dei rinforzi al Consolato francese, ove erano rifugiati la maggior parte degli agenti diplomatici. Questo distaccamento ha avuto a deplorare due ufficiali gravemente feriti. Il vigore di questa difesa onora tutti coloro che vi hanno partecipato ».

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 8 agosto.

(Spedito da Tangeri *il 9 agosto).*

Tutta la notte la squadra ha fatto proiezioni, illuminando la città e sorvegliando i dintorni. Alle 3 ant. il *Galilée* è partito per Mazagan, dove la sua presenza è richiesta a motivo dei disordini che sono scoppiati nella città. All'alba il *Condé* ed il *Gloire* ricominciarono il bombardamento, disseminando le loro granate intorno alla città. Parecchie case ardono nella campagna. Comincio ad invecchiare a bordo del mio piccolo *yacht*, che beccheggia sempre più furiosamente.

La grossa artiglieria continua a tuonare, tirando a più di seimila metri, con un'ammirevole precisione, sventrando case lontane, facendo sollevare nugoli di terra in luoghi sospetti. Scendo a terra: mi si informa che i marocchini hanno attaccato stamane un posto di tiragliatori alle porte stesse della città.

Ieri, entrando nella città, alcuni legionari spararono colpi di fuoco nelle vie, che non tardarono ad essere disseminate di cadaveri di marocchini. Noi abbiamo tre uccisi e parecchi feriti, tra cui tre ufficiali feriti leggermente. *(Matin).*

Il bombardamento visto dal mare.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 7 agosto.

Dalle dieci del mattino, mi trovo a bordo di un piccolo piroscafo spagnuolo, dinanzi a Casa Blanca. Tutta la Divisione francese si trova qui, e bombarda i dintorni della città. Siamo ormeggiati a pochi metri dal *Galilée*. Il rumore del cannoneggiamento è assordante. L'accesso alle navi da guerra, in linea di combattimento, è interdetto: mi è quindi impossibile avere alcun ragguaglio sulla portata e la durata del bombardamento.

Noto ciò che vedo dal ponte della mia nave, in mezzo al fischiare delle granate, che percorrono l'aria in molti sensi. Da qualche miglio di distanza, la città sembra in fiamme. Un immenso fumo si eleva intorno ad essa. La Divisione dell'ammiraglio Philibert, composta del *Gloire*, sopra cui si trova l'ammiraglio stesso, della *Jeanne d'Arc*, del *Condé* e del *Gueydon*, è arrivata dinanzi a Casa Blanca, alle ore 11. *(Matin).*

La calma ritorna a Casa Blanca. 3000 soldati francesi sbarcati.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 10, ore 1.

Le navi francesi hanno sbarcato a Casa Blanca più di tremila uomini, con trecento cavalli. Nuovi rinforzi sono attesi oggi e domani.

Secondo gli ultimi telegrammi per radiotelegrafia, la calma regna a Casa Blanca. Le truppe francesi hanno ieri sparato i marocchini che si trovano nei giardini dei dintorni della città ed hanno cominciato a seppellire i morti. *(Times).*

Manca finora la conferma del bombardamento di Mazagan. Casa Blanca è completamente incendiata

Parigi, 9, ore 18.

Fino alle ore 11, al Ministero degli esteri non si aveva nessuna conferma della notizia del bombardamento di Mazagan da parte del *Du Chayla*.

Si ha da Tangeri, in data di stamane, che l'incrociatore *Forbin* è arrivato da Casa Blanca, da dove è partito ieri sera. Conferma che duemila soldati occupano la città, che è completamente incendiata e saccheggiata. I marinai hanno avuto due morti e 15 feriti. L'incrociatore spagnuolo *Rio de la Plata* è giunto da Cadice. La *Jeanne d'Arc* è segnalata dal Capo Spartel.

Gli europei di Mazagan vogliono imbarcarsi.

Tangeri, 9, ore 20.

Il vapore francese *Emir* è giunto da Mazagan, che aveva lasciato ieri. Dice che tutto va bene e che la calma è completa. Il *Du Chayla* si trova sempre a Mazagan.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 10, ore 1.

La radiotelegrafia funziona tra le navi sparse nei vari porti e un incrociatore a Tangeri. Il *Du Chayla* è a Mazagan; ma questa nave non dispone di un numero sufficiente di uomini per operare uno sbarco. I consoli hanno domandato un piroscafo per imbarcare gli europei e navi mercantili stanno per lasciare quanto prima Tangeri a tale scopo.

La batteria a Casa Blanca non ha avuto il tempo che di tirare tre colpi prima di essere demolita. *(Times).*

L'insurrezione si estende.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 10, ore 1.

Il movimento insurrezionale si estende all'interno. L'esodo dei francesi da Elksar e da El Kebir continua. Le notizie più inquietanti pervengono da quest'ultima città, ove l'effervescenza è sempre crescente. Si temono disordini di estrema gravità. Si attende un'incursione di tribù dei dintorni. *(Matin).*

Situazione grave a Rabat.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 10, ore 1.

Secondo lettere da Rabat, in data 7 agosto, la situazione era grave. Le Autorità europee e indigene si sono accordate per organizzare una banda di volontari in numero di 550 uomini per difendere la città.

Però questo Corpo sarebbe assolutamente insufficiente, nel caso in cui le tribù facessero un attacco serio.

Una nave da guerra francese doveva arrivare alle 7. *(Times).*

I timori dei francesi a Larrache

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 10, ore 1.

Per invito della Legazione di Francia a Tangeri, l'agente consolare francese Larrache, ha ordinato a tutti i francesi di rifugiarsi nella città, sotto la protezione della scorta, che si è imposto al pascià di fornire. L'agente consolare francese di quella città ha reso il pascià responsabile di tutto quanto potrebbe accadere ai francesi, ai loro protetti ed ai loro beni. *(Matin).*

Truppe spagnuole dirette al Marocco.

Parigi, 9, ore 21.

La *Liberté* ha da San Sebastiano: L'incrociatore *Lepanto* ha imbarcato a Cadice fanteria da marina con destinazione di Casa Blanca e Mogador.

Il *Temps* ha da San Sebastiano: Il ministro di Stato ha dichiarato che la Spagna, come tutte le Nazioni rappresentate ad Algesiras, riconoscevano la sovranità del Sultano. Le truppe sbarcate sono truppe di polizia internazionale e non eserciti di occupazione.

Navi francesi giunte a Tangeri.

Tangeri, 9, ore 20.

La *Nive* è arrivata ieri: 2200 uomini sono attualmente sbarcati. L'*Ammiraglio Aube* è stato inviato a Mazagan.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 10, ore 1.

Il piroscafo *Magnus* è partito ieri, alle 11 pom., noleggiato da privati israeliti, per recarsi a soccorrere i loro correligionari di Casa Blanca e a recare loro viveri.

Stamane, alle 7, è arrivato il *Forbin*; la *Jeanne d'Arc* è arrivata poi alle 9, senza salutare i forti. Alle 10,30, per ordine della Legazione di Francia, sono stati fatti i saluti. La nave spagnuola *Rio de la Plata*, proveniente da Cadice, è arrivata egualmente stamane, ed è ripartita alle 11 per Casa Blanca, con a bordo due ufficiali destinati alla futura Polizia.

Intorno a Tangeri le tribù sono tutte calme. Il pascià di Mazagan ha impedito ogni sbarco di europei, ed ha avvertito il console che, se gli europei lasciassero la città, non risponderebbe più della loro sicurezza. *(Matin).*

Contro il tassametro a Roma.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Al Comizio odierno dei vetturini romani contro l'applicazione del tassametro, venne votato il seguente ordine del giorno:

« I vetturini romani, riuniti a Comizio, udita la discussione in merito al tassametro; riconosciuto che esso apporterebbe complicazioni inutili e dannose alla tariffa attuale, ed immeritevole più ancora le loro condizioni, deliberano di respingerne l'attuazione, ed invitano i due proprietari di scuderia che lo hanno applicato a togliere il congegno dalle loro vetture. Deliberano ancora l'iscrizione di tutti i vetturini alla Camera del lavoro ».

Due soci della sezione torinese del Club Alpino
morti cadendo da una montagna dell'Engadina.
I cadaveri orribilmente sfracellati — Le figure delle vittime — Le ipotesi sulla disgrazia.

Sils (Engadina), 9 ore 14.

Il signor Adolfo Kind, di 70 anni, ingegnere, ed Alberto Weber, viennese, ambedue residenti a Torino ed iscritti al Club Alpino torinese, hanno tentato di fare lunedì scorso, senza alcuna guida, un'ascensione alla punta del Pizzo Bianco. Ieri, sono stati rinvenuti i loro cadaveri orribilmente mutilati nel ghiacciaio di Hachierva. I due alpinisti erano precipitati dal Pizzo Bianco sul ghiacciaio, dove furono rinvenuti.

LE DUE VITTIME.

Le due persone, di cui oggi il necrologio dell'alpinismo deve registrare i nomi, erano conosciutissime a Torino, specialmente nel mondo sportivo, benchè entrambi non torinesi, e benchè uno, il Weber, da qualche anno non risiedesse più a Torino.

L'ingegnere Adolfo Kind, che abitava qui, a Torino, in via Marenco, 11, aveva da parecchi anni una fabbrica di lucignoli e di cascami di cotone in corso Dante, al numero 38. Era svizzero di nascita, ma si considerava, egli stesso, ed amava ripeterlo a tutti, piemontese del buon stampo antico, ed i piemontesi non avevano che da compiacersi di questo suo illimitato affetto del Kind alla nostra terra, poichè egli era persona simpaticissima a tutti, intelligente, attivissimo, di una cordiale semplicità e di una schiettezza mai simulata, che gli aumentava di giorno in giorno il già largo numero di amici.

Alto della persona, proporzionatamente muscoloso, con una bella testa canuta ed una lunga barba bianca, la sua figura rimaneva scolpita nella mente anche a vederla una volta sola.

Appassionatissimo delle sue montagne, si dava con ardore a tutti gli *sports* alpinistici. Fu uno dei più caldi fautori dello *sky*: a lui anzi si deve l'introduzione a Torino ed il largo sviluppo, che vi prese questo genere esotico di *sport*, tanto che gli skiatori torinesi lo vollero direttore del loro *Club*.

Non era un direttore onorario: la squadra degli skiatori che da parecchi anni si esercita a Cesana era avvezza a vederselo a capo, guida impareggiabile per resistenza, agilità, destrezza somma. A un'età nella quale la maggior parte degli uomini inclina al riposo, il Kind vinceva alla prova i più arditi fra i suoi allievi.

L'ingegnere Kind, che contava ora 63 anni, era socio del nostro *Club Alpino* dal 1896.

L'altra vittima dell'Alpe dell'Engadina è il signor Alberto Weber, che contava ora poco più di 33 anni.

Amantissimo anch'egli della montagna, si era inscritto nel 1905 socio della Sezione torinese del *Club Alpino*, e, specialmente tra i più giovani dei suoi colleghi, contava molte amicizie e molti ammiratori della sua forza, della sua calma, tutta tedesca, e della grande abilità dimostrata in ogni escursione fatta sulle nostre Alpi.

Dopo un lungo soggiorno a Torino, due o tre anni or sono, era stato richiamato a Vienna dove attualmente copriva un importante ufficio, crediamo, in un Istituto bancario. Abitava, a Vienna, in Kaernnengasse, VI, 9.

COME SI APPRESE LA NOTIZIA A TORINO.

Le primissime notizie della catastrofe sono giunte a Torino giovedì sera, con tre telegrammi dall'Engadina: l'uno diretto alla famiglia Kind — alla signora, cioè, e alla figlia della povera vittima, — l'altro, diretto al presidente della Sezione torinese del *Club Alpino*, il terzo al pastore Perrot.

Il secondo, spedito da Pontresina, alle ore 16, diceva: «Doloroso annunzio Kind padre e Alberto Weber precipitati, lunedì, pomeriggio, dalla cresta nord della Bernina. Oggi cadaveri ritrovati, saranno trasportati Pontresina».

Il telegramma era stato spedito da un altro socio della Sezione torinese del *Club Alpino*, che si trova attualmente a Pontresina, l'ingegnere Aldo Bonacossa, di Vigevano.

Al triste annunzio, il presidente Cibrario rispondeva, ieri mattina, d'accordo con gli altri membri del Consiglio direttivo, all'ingegnere Bonacossa con quest'altro telegramma:

«Addolorati triste annunzio, ringraziamo, pregandola rappresentarci onoranze perduti colleghi.

«*Presidente:* CIBRARIO».

Fino al momento in cui scriviamo, alla Direzione del *Club Alpino* non erano pervenute altre comunicazioni o maggiori particolari sulla tragica fine dei due alpinisti.

COME È AVVENUTA LA CATASTROFE.

Dalle poche note, e dalle incomplete informazioni che abbiamo potuto avere dagli amici, dai colleghi e dai congiunti delle due vittime, e da coloro che ben conoscono i luoghi in cui la catastrofe è avvenuta, è impossibile arguire come abbiano potuto trovare la morte, in una montagna non delle più difficili, due alpinisti, così esperimentati, come Kind ed il Weber.

L'ingegnere Kind era partito qualche giorno fa da Torino per Sils, nell'Engadina, per accompagnarvi una sua figlia maritata, la signora Hilde, la quale aveva divisato di passare colà, come negli anni scorsi, qualche settimana.

Il Kind, partendo, aveva però dichiarato che non avrebbe tentato alcuna escursione, intendendo riposarsi anch'egli, tra le Alpi natìe, qualche giorno.

A Sils, invece, trovò per caso, il Weber, che aveva intimamente conosciuto a Torino, il quale cercava un compagno per compiere qualche ascensione nei dintorni.

Il Kind si lasciò indurre dall'invito dell'antico compagno ed amico, ed i due alpinisti decisero di compiere l'ascensione della punta del Bernina passando per la cresta nord, percorso ordinario che non presenta gravi difficoltà (tanto è vero che fu percorso recentemente anche da una numerosa comitiva di congressisti del Club Alpino), specialmente per due alpinisti della tempra del Kind e del Weber. Era per loro una salita affatto elementare, onde è da escludersi che la catastrofe sia dovuta a temerità o ad imprudenza. Pare invece più probabile che la causa sia da ricercarsi nel cattivo tempo che in quel giorno imperversò sulle Alpi.

Abbiamo infatti saputo che la figlia dell'ing. Kind, aveva scritto pochi giorni or sono alla mamma a Torino, che domenica o lunedì sarebbe partita da Sils per andare fino ad un certo rifugio incontro al babbo di ritorno dalla sua escursione: «Temo però — aggiungeva la signora Hilde — che il babbo ed il signor Weber non abbiano potuto fare l'ascensione a causa della bufera che imperversa sull'alta montagna».

La versione più probabile adunque — fino almeno al momento in cui scriviamo — sarebbe che la tormenta abbia strappato alla montagna i due alpinisti, le cui misere spoglie ha restituito lunedì sera l'ampio ghiacciaio della Tschierva che discende con lento pendio e quasi tocca con l'ultimo margine le ridenti conche di Saint-Moritz e di Pontresina....

UNA VISITA ALL'ABITAZIONE DEL SIGNOR KIND. IL DOLORE DELLA VEDOVA.

Appena avuta notizia della catastrofe, ci siamo subito recati all'abitazione del defunto signor Kind. Egli occupava con la sua famiglia un elegante alloggio al primo piano d'un grazioso villino posto all'angolo di via Marenco e corso Dante, quasi di faccia all'edificio della fabbrica, di cui il Kind era proprietario.

Abbiamo chiesto di parlare con qualche parente, e fummo presentati alla vedova, la quale allora allora soltanto era stata edotta della irreparabile sciagura che l'aveva colpita. Alla nostra domanda se ci sapesse raccontare in qual modo la disgrazia era accaduta, alla rispose singhiozzando che le avevano nascosti i telegrammi. Allora noi lasciammo la signora, per non turbare oltre lo sfogo del suo dolore indescrivibile, e ci recammo nella fabbrica per conoscere dagli impiegati qualche particolare sulla spaventevole tragedia alpinistica.

Ecco quanto abbiamo potuto sapere:

Poco più d'una settimana fa, e cioè il 1.o agosto, il Kind era partito per la nativa Sils, nell'Engadina, in compagnia della propria figlia, signorina Brunilde. Sino a lunedì scorso la signora, rimasta a Torino, aveva ricevuto lettere dai suoi cari. Dopo non ne ricevette più. Impensierita, essa prima scrisse, poi telegrafò a Sils. Ricevette in risposta laconici telegrammi dalla figlia, che misero la povera signora in uno stato d'orgasmo e d'inquietudine anche maggiore. Fino a ieri essa passò così il suo tempo in una angoscia disperante. Quando, finalmente, con tutte le cautele, le si fece apprendere la verità, essa non potè sapere altro, che suo marito era morto vittima d'un accidente di montagna, i cui particolari erano ancora sconosciuti.

Da notizie giunte in giornata da Sils, risultò infatti che da lunedì il signor Kind mancava. La signorina Brunilde lo fece ricercare in tutti i modi, senza che i suoi sforzi riuscissero fruttuosi. Essa non ebbe il coraggio di avvertire la madre del tristissimo caso. Sorretta sempre dalla speranza di poter ritrovare vivo il proprio genitore, continuò nelle indagini, e telegrafò intanto ai suoi due fratelli, che si trovavano in due città della Svizzera a prestare servizio militare.

I fratelli arrivarono a Sils, e si misero essi stessi a guidare le ricerche del padre, attraverso i dirupi e i ghiacciai.

— L'opera di ricerca — ci diceva un impiegato della Ditta Kind — dev'essere stata, da quanto ci risulta, delle più faticose. Forse per molte ore consecutive si dovettero percorrere, visitandoli minutamente, i più nascosti recessi di quelle montagne, senza ottenere alcun proficuo risultato. Come venne scoperto il cadavere del signor Kind, come lo trovarono i suoi due figli? Ecco quanto rimane ancora, per noi, avvolto nel più fitto mistero.

«Ancora oggi, la signora e i parenti inviarono parecchi telegrammi ai luoghi di residenza dei figli, ma non ebbero alcuna risposta. Attendiamo ora nuove notizie da Sils, e speriamo di apprendere da essi la vera ragione della orrenda catastrofe, che ci immerge tutti nel lutto più profondo».

— Da quanti anni — abbiamo chiesto — il Kind aveva fondato questa fabbrica, che vediamo così fiorente?

— Da quindici anni. Credano ch'egli, per noi, era più che un padrone, un padre....

Queste ultime parole dell'impiegato, che parla con spiccata pronuncia tedesca, finirono con un tremito della voce, molto simile ad un singhiozzo, che ci significò, con più eloquenza di qualsiasi racconto, quanto il signor Kind dovesse essere stimato ed amato.

Un altro particolare: il Kind, prima di fondare la fabbrica di corso Dante, era comproprietario, a Mira, nel Veneto, di una fabbrica di candele.

L'IMPRESSIONE DI UN COLLEGA.

Abbiamo voluto interrogare un valoroso alpinista torinese, che del Kind e del Weber fu amico e compagno, intorno alle cause probabili della catastrofe.

— Sono stato còlto da dolorosissimo stupore — ci ha detto. — Il Kind ed il Weber non erano novizi o imprudenti che si caccino in difficoltà superiori alle loro forze. Il Kind non era più giovane d'anni, ma era, per resistenza ed energia, più e meglio di un giovinotto. Poco più di quindici giorni sono feci con lui un'ascensione all'Orsiera. Ebbene: non solo non dava alcun segno di stanchezza, ma dovevo frenare il suo ardore, tanto si mostrava agile e animoso. Era un uomo di robustezza e di gioventù meravigliose.

— E il Weber?

— Il Weber era un alpinista di primissimo ordine, direi anzi che era una tempra formidabile di alpinista. Durante gli anni passati a Torino, dove fu socio del nostro Club Alpino e del Club Accademico, fece una serie di ascensioni arditissime, massime nel gruppo del Monte Bianco e in tutte diede prova di avvedutezza e di resistenza straordinarie. Era poi un carissimo camerata, sempre sereno e gioviale.

— Come spiega ella allora che due alpinisti così esperimentati siano rimasti vittima della montagna? La cresta nord del Bernina è un'ascensione che presenti passi molto ardui?

— La cresta nord del Bernina non è affatto una ascensione di primo ordine e le difficoltà che si trovano non sono punto straordinarie.

— E allora?

— Chi può immaginare come siano andate le cose? Forse i due poveri nostri compagni ebbero a lottare col mal tempo, col vento: forz'anche scivolarono scendendo. La montagna è quest'anno assai traditrice. V'è ancora molta neve. Al mattino si avanza con facilità sulla neve gelata: a sera, dopo i grandi calori del giorno si trovano, scendendo, difficoltà improvvise perchè non resta che un sottile straterello che copre il ghiaccio vivo: ed ella sa che è questo uno dei pericoli più gravi: ci sono comitive nostre che giorni sono dovettero tagliare infiniti gradini nel ghiaccio durissimo giù per creste e cornici che avevano superato al mattino con la massima facilità: un passo incerto, un gradino malsicuro.....

— Il Club Alpino non ha ricevuto particolari?

— Null'altro fuora che il telegramma del Bonacossa. E sarà difficile sapere esattamente come sia avvenuta la disgrazia... Questa estate è triste per l'alpinismo. Pochi giorni sono era il Club di Milano ad essere colpito, ora è il nostro...

E l'alpinista ardimentoso, che è noto fra i colleghi per la sua inalterabile calma dinanzi alle difficoltà più aspre, ha scosso mestamente il capo e ci ha stretto la mano come oppresso da uno scoraggiamento inconsueto...

IL TEATRO DELLA CATASTROFE.

Il gruppo del Bernina, dove i due valorosi alpinisti trovarono tragicamente la morte, è notissimo fra gli alpinisti come uno dei massicci più imponenti delle Alpi per arditezza di vette e sviluppo di ghiacciai. Sorge fra la Valtellina al sud e l'Engadina al nord. Massimo picco ne è il Pizzo Bernina alto 4052 metri, fiancheggiato dal *Piz Roseg*, dal *Monte Rosso di Scerscen*, dalla *Cresta Guzza*, dal *Pizzo di Morteratsch*.

Dalle vette del Bernina scendono sul versante svizzero due ghiacciai principali o *vedrette*, come son dette nel dialetto del luogo, il grande ghiacciaio di Morteratsch e il minore ghiacciaio di Tschierva, divisi da una cresta, che va dal Bernina al Pizzo di Morteratsch. E' questa la cresta Nord, che gli sfortunati alpinisti intendevano percorrere. Il Pizzo Bianco, di cui parla il telegramma, è appunto posto tra questa cresta. Non è questa la più facile delle vie poichè più frequentate sono le creste Est e la creste Sud.

Ai piedi del ghiacciaio di Tschierva una capanna, la *Tschervahütte*, sorge per facilitare agli alpinisti l'ascensione. Non è forse avventatezza supporre che i due compagni siano scivolati da qualche punto della cresta ghiacciata, se i loro corpi furono trovati sul ghiacciaio di Tschierva. Potrebbe darsi che essi avessero tentato qualche variante al percorso. E' quanto ci diranno le informazioni che amici e colleghi attendono con ansia.

La repressione dell'ammutinamento nel reclusorio di Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 9, ore 22:

I reclusi del riparto impagliatori, che ieri sera si erano ammutinati, barricandosi in una camerata e tenendo in ostaggio la guardia Baldi, si arresero stanotte, alle 2, dopo di aver avuta la promessa dal prefetto, comm. Lucio, che non vi sarebbero state punizioni. Tutti però furono chiusi nei *cubicoli*; dodici riuscirono a fuggire rompendo le serrature, ma furono subito ripresi e rinchiusi nuovamente.

L'agitazione è ricominciata stamane, sempre per la questione del vitto; il prefetto alle 8 ritornò al penitenziario per fare un lungo interrogatorio di quasi tutti i reclusi.

L'ammutinamento ora si può dire affatto represso, benchè grida sediziose sorgano ancora qua e là nelle camerate. In tutti i laboratori sono sospese momentaneamente le lavorazioni, mentre si stanno pacificando i più rivoltosi.

La truppa staziona sempre per ristabilire l'ordine, nel caso si avessero nuovi incidenti gravi.

Encomio ai marinai della Spezia pel servizio di pubblica sicurezza.

Ci telefonano da Spezia, 9, ore 23:

Il comandante del Dipartimento, nell'odierno ordine del giorno, encomia il personale delle navi e della Scuola specialisti per il modo corretto con il quale disimpegnarono tutti i servizi di pubblica sicurezza o terra, pur non cessando di adempiere alle abituali mansioni di bordo. Condonò pure le punizioni per lievi mancanze degli equipaggi.

La Confederazione del lavoro per una Polizia popolare.

Roma, 9, ore 24.

La Confederazione generale del lavoro ha diretto ora alle Camere del lavoro la seguente circolare:

«Il Comitato esecutivo della Confederazione, riunitosi il giorno 5 corrente, per esaminare la situazione specialmente in rapporto ai nuovi eccidi di popolo ed alle agitazioni anticlericali, votava il seguente ordine del giorno:

«Considerando che l'uso delle armi nella repressione delle manifestazioni pubbliche è ormai una vergogna cronica, come ne fanno fede i recenti fatti di Palermo e di Spezia, e che questo stesso uso ha attinenza con tutto il sistema poliziesco, per cui vano sarebbe fermarsi alla superficie del fenomeno, ripetendo di quando in quando le solite proteste, il Comitato esecutivo interno ritiene che, oltre alle proteste per mezzo dei Comizi già decretati dalla Direzione del partito socialista, le Camere del lavoro, diventate ormai il centro più attivo della vita del proletariato cittadino, debbono intraprendere una duplice azione, una di prevenzione ed una di contropolizia.

«Nei casi in cui si organizzino delle dimostrazioni, le Camere ed i partiti debbono contemporaneamente organizzare una propria Polizia, vuoi per mantenere la dimostrazione nei limiti che le sono stati assegnati dagli organizzatori, o vuoi perchè vi sia sempre una squadra di uomini capaci di controllare, ed all'uopo opporsi alla consumazione dei reati da parte degli agenti della forza pubblica, e ciò mentre rimane fermo il dovere di tutti di continuare l'agitazione sino a che siano mutati radicalmente i sistemi di polizia e vengano esemplarmente puniti gli agenti colpevoli.

«In merito alle agitazioni suscitate dagli scandali clericali, il Comitato esecutivo accoglie e fa propri i concetti espressi dalle Camere di lavoro di Milano e Palermo, per dare un indirizzo concreto alla propaganda anticlericale, per fare cioè un anticlericalismo proletario. Si constata infatti che, se molte famiglie affidano per superstizione religiosa i propri figli agli Istituti religiosi, molte altre invece, specie della povera gente, ricorrono agli Asili religiosi, perchè mancano assolutamente quelli laici. Per intanto sembra al Comitato che le agitazioni odierne contro le nefandezze degli Istituti cattolici debbano non mirare alle cose, ai simboli od alle persone, ma sgombrare la mente delle vittime del pregiudizio religioso, si raccomanda una insistenza continua per ottenere Istituti laici gratuiti per l'infanzia del proletariato. E siccome sottrarre i bambini dalla corruzione del loro corpi, dall'avvelenamento delle loro anime, non è ancora tutto il programma, si raccomanda di spiegare una azione vigorosa (come suggerisce la Camera di Palermo) per impedire lo sfruttamento iniquo del lavoro umano esercitato impunemente dalle Congregazioni religiose».

Il primo Congresso dei ferrovieri di Stato.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 24:

La Federazione nazionale fra gli impiegati agli uffici delle ferrovie dello Stato, di recentissima costituzione, ha indetto per i giorni 16, 17 e 18 corrente il primo Congresso, al quale hanno aderito ed invieranno delegati tutte le sezioni sorte in ogni città della Penisola, sedi di uffici ferroviari.

La Federazione intanto nelle varie assemblee tenute negli scorsi giorni ha nominato un suo rappresentante al Congresso, ed ha deliberato di votare nelle prossime elezioni per la rappresentanza del personale negli Istituti di previdenza la lista proposta dal Sindacato dei ferrovieri italiani.

Una smentita ufficiale della Porta all'incursione turca in Persia.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 9, ore 20 (ufficiale):

Le notizie da Teheran, secondo cui le truppe ottomane avrebbero varcata la frontiera e distrutto un villaggio persiano, sono completamente infondate. Le truppe ottomane respinsero soltanto le bande armate provenienti dalla Persia e composte in gran parte di agitatori armeni che cercano di turbare l'ordine e la tranquillità nelle regioni frontiere.

Il valore della smentita.

Ci telegrafano da Teheran, 9, ore 20:

Le truppe turche non si sono più avanzate sul territorio persiano. I kurdi occupano i dintorni di Urmia, di modo che la città si trova tagliata nelle sue basi di approvvigionamento, ciò che lo rende impossibile. I kurdi hanno occupato parecchi altri villaggi, saccheggiate le case e uccisi gli abitanti.

Il ministro dell'istruzione pubblica, parlando ieri alla Camera a nome del Gabinetto, ha spiegata la situazione. Egli ha detto che i ministri cercheranno d'arrivare ad un accordo con i turchi in via diplomatica.

Due battaglioni che stazionavano nelle vicinanze di Urmia avevano ricevuto l'ordine di recarsi a Urmia, ma essi si rifiutarono di andarvi, finchè non fosse loro pagato il loro soldo.

Lombroso risponde a Bertillon.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 23:

Il prof. Cesare Lombroso ha diretto al *Temps* la seguente lettera, in risposta all'intervista pubblicata da quel giornale e nella quale il dottor Bertillon, capo del servizio antropometrico a Parigi, rilevava l'errore in cui era caduto il professor Lombroso.

«Va bene. Se è vero che le fotografie, che mi sono state inviate come quelle delle mani di Soleilland, non erano le sue, ciò non impedisce che queste mani presentino le anomalie particolari che ho descritte. Ben inteso, io non pretendevo, come mi è stato fatto dire, leggere in esse l'annuncio fatale del suo delitto, ma, sibbene raccogliere (contemporaneamente alla asimmetria dell'iride) un altro di quegli indizi che avrebbero potuto spiegare le cause di una brutalità che, oltrepassata la linea umana, deve essere anormale. Tuttavia persisto nella mia vecchia massima, che una, o due, o anche tre anomalie non bastano a dare da se stesse un indizio sicuro; ma se io ho commesso un errore involontario, volontario è stato in cambio l'errore di colui che, come il Bertillon, per gettare il ridicolo sopra una teoria che detesta, afferma che la principale di queste anomalie: la complificazione e l'orizzontalità delle pieghe della palma, può essere prodotta dal lavoro».

Il prof. Lombroso termina dicendo che il Bertillon avrebbe dovuto agire diversamente rispetto ad un uomo di scienza, rispetto ad un uomo che, come lui, ha consacrato tutta la sua vita allo studio.

Dove sono le altre concorrenti
ALLA CORSA PECHINO-PARIGI.
La Spyker raggiunge le De-Dion Bouton a Kazan
Percorso che pare incredibile.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Kazan, 8 agosto.

Abbiamo la sorpresa di vedere apparire la *Spyker*, il suo conduttore, Godard, e un macchinista inviato dall'Olanda ad Omsk. Il nome di quest'ultimo è Stephane.

Godard mi ha riferito i particolari del suo viaggio e manda al *Matin* una pneumatica presa durante il percorso — essa prova incontestabile del tragitto percorso, ma afferma di avere trascurato di fare firmare i propri passaporti per evitare una perdita di tempo. I conduttori delle due *De-Dion Bouton* rifiutano di credere che *La Spyker* di 15 cavalli, abbia compiuto realmente questa distanza da Tscheremkovo a Kazan in 14 giorni, ma è accertato che la *Spyker* è realmente partita da Tscheremkovo. Il seguito del viaggio sarà verificato. La *Spyker* parte domenica con le *De-Dion Bouton*.

Ecco, quale mi prega di raccontarlo Godard, l'itinerario del viaggio dal giorno in cui la *Spyker* sarebbe partita da Tscheremkove:

«Giovedì, 25: partenza alle 6. Traversata di Ziminskaya, alle 9; siamo a 120 chilometri di là! Siamo alle 10 di sera a Nijno: in totale abbiamo percorso nella giornata 271 chilometri.

«Venerdì, 26: partenza alle 3 antimeridiane, arrivo a Kansk alle 8 pomeridiane, (206 chilometri).

«Sabato partenza alle 2 antimeridiane: arrivo a Krasnoyarsk alle 2 ed a Atchinsk alle 11 pomeridiane, cioè chilometri 480.

«Domenica partenza alle 3: arrivo a Mariinsk alle 10: partenza subito per Tomsk, ove la *Spyker* arriva alle cinque pomeridiane, per lasciare immediatamente il luogo e passare la notte a 100 chilometri più oltre. Totale 630 chilometri.

«Lunedì, passaggio dell'Obi a Kolyvan: traversata di Kansk e arrivo a Omsk, procedendo senza fermarsi fino a martedì, alle 5 antimeridiane. Totale 865 chilometri.

Mercoledì, partenza da Omsk, alle 5. I duecento primi chilometri sarebbero stati fatti in sei ore. Poi le due molle dinanzi si spezzarono. Rimanevano cinquanta chilometri per giungere fino a Petropavlosky. La riparazione delle due molle ha preso tutto il tempo fino a giovedì.

«Giovedì, partenza alle 10 antimeridiane da Kurgan, e viaggio senza fermarsi fino a Tschelabinsck. Arrivo in questa città venerdì, 2 agosto, alle 7 antimeridiane, e ripartita per Zlatoust, la sera attraversando i monti Urali sotto una pioggia torrenziale. Un errore di via mi fa passare per Ufa; di qui telegrafo al *Matin* annunziando che ho sbagliato strada, avendo preso una guida fino a Taflimon, dormo sabato a Birsk e parto da questa città alle sette diretto a Kazan ove arrivo giovedì, alle 7 antimeridiane».

Ecco ora qualche particolare sul viaggio nostro, sulla *De-Dion Bouton*:

Da Birsk a Kazan abbiamo impiegato quattro giorni. Per fare 500 Km. occorsero quattro tappe di 18 ore sotto la pioggia. Abbiamo provato gravi difficoltà, tante quante nella Cina. Mai si accumularono così numerose sopra il nostro percorso: uomini e macchine arrivano qui senza ferite, ma sfiniti. L'ora tarda ci costringe a riposare ed a rinviare a domani i particolari, che telegraferemo.

Kazan, 9 agosto.

Abbiamo lasciato Birsk domenica mattina all'alba: sembrava che il sole stesso per sorriderci: la strada aveva una tendenza a seguire il corso della Bellaya, serpeggiando nella pianura: ci sentivamo disposti come il primo giorno. Nutriamo la ferma speranza di giungere in una sola tappa all'indispensabile deposito di benzina, che si trova ad Elabuga, distante 200 Km. da Birsk. Vana speranza! La strada fin dai primi chilometri percorsi ebbe troppo presto il capriccio di ascendere colline per ripide chine. Il sole scomparve, ed il cielo si coperse di nubi opache. Il diluvio riprese la pista, novamente invitando le *De-Dion Bouton* al valzer ed al pattinaggio. Così come potevamo, ma piuttosto male, entriamo in un albergo abbastanza pulito di Menzelinsk, alle 9, avendo egualmente compiuto 160 Km. C'eravamo levati alle 3 ant. ed avevamo camminato per diciotto ore.

Lunedì saltiamo giù dal letto di buon mattino per riprendere il viaggio. La pioggia torrenziale ci avvolge: procediamo con una andatura non superiore a quella di un uomo al passo, senza evitare perciò di scivolare in modo pericoloso. Ma ecco che un ponte rotto sopra un burrone ci costringe a girare l'ostacolo. Nonostante la nostra estrema prudenza, la discesa è così ripida, il suolo così scivolante, che una delle *De-Dion Bouton*, e precisamente quella N. 3, scivola verso il precipizio. Cormier ed io non possiamo trattenere un grido di spavento. Collignon e Bizac, che si trovano sulla vettura, sono ad un dito dalla catastrofe finale.

Per un prodigio essi resistono, ma la lezione era troppo eloquente. Non sì tosto ci troviamo fuori di pericolo, sopra un terreno meno cattivo, le *De-Dion Bouton* ed i loro viaggiatori attendono che la pioggia abbia cessato e l'argilla sia seccata.

Abbiamo dormito così poco in tutti questi giorni, che profittiamo del riposo forzato per schiacciare un sonnellino.

Sopra i covoni di segala, da poco tagliata, che costituiscono un ottimo letto e un soffice materasso, riposiamo fino a mezzogiorno; quindi ci rimettiamo in viaggio.....

Dopo aver passato la lunga Kama sopra una imbarcazione rimorchiata da un vapore, ci siamo trovati, nel pomeriggio stesso, sull'altra riva di quest'affluente del Volga, in una prateria paludosa da far paura.

Assunte informazioni, ci si affermò che quella era la continuazione della strada; e noi continuiamo.

Elabuga ora scompare dietro di noi. Solo un gran cane-lupo, tutto bianco e carezzevole, divenuto amante degli automobili, ci segue. Caccia gli importuni mendicanti o i curiosi; dinanzi alle nostre vetture e per circa quaranta *verste* ci segue così, elemosinando da noi una carezza o soltanto uno sguardo benevolo.

Ma una discesa abbastanza buona ci permette, per la prima volta, dopo Birsk, di procedere alla terza velocità; e perdiamo di vista, non senza rammarico, quest'amico di un'ora. Ma ad un certo punto, in un luogo frequentato soltanto dai cinghiali e dai cervi, alcuni pini ci sbarrano completamente il passaggio.

Non ci rimane altro da fare se non decidersi a lavorare di sega e abbattere alcuni pini. Poco oltre troviamo un ponte rotto. Dobbiamo tornare indietro di due chilometri, trascinare con noi i pini che avevamo atterrato e servircene per riattivare il ponte. Poi è venuto il passaggio della Viatcka, sopra un'imbarcazione primitiva. Collignon fu sul punto di annegare colla *De-Dion Bouton, N. 2*. Fu un accidente analogo a quello sopra accaduto a Cormier, e al passaggio sull'imbarcazione del Tulchuk, quindici giorni or sono. Tanto prodezze meritano miglior sorte. Siamo sfiniti, è vero, ma procediamo sempre. Domani speriamo giungere a Nijni Nowgorod ed alla sua fiera celebre. Poi a Mosca, dove speriamo trovare una strada degna di questo nome, che ci conduca rapidamente a Parigi.

(JEAN DU TAILLIS, del *Matin*).

Le ultime tappe del principe Borghese.

Reims, 9, ore 19.

Il principe Borghese, partito da Liegi stamane, alle 5, è arrivato, nel pomeriggio, a Reims, in compagnia di Barzini e del suo *chauffeur*. Numerosi abitanti di Reims stazionavano nella strada ed hanno salutato al suo passaggio il principe. Il principe è disceso ad un albergo. Intervistato, il principe ha dichiarato di non essere per nulla affaticato del suo lungo viaggio, la cui parte più penosa è stata la traversata della Siberia nella sua parte paludosa.

— Io amerei meglio — ha detto — traversare due volte le sabbie del Gobi, che ripassare la Siberia con le sue piogge continue e i suoi pantani.

Il principe, la cui salute è eccellente, lascierà Reims alle ore 3,30 di sera, per recarsi a Epernay, dove si fermerà alcuni istanti, e sarà questa sera a Meaux, ove passerà la notte. Domani sabato egli sarà a Parigi.

Meaux, 9 ore 20.

Il principe Borghese al suo arrivo a Meaux era accompagnato da due altri automobili, in cui erano alcuni giornalisti. Appena arrivato, ha voluto occuparsi personalmente a mettere al coperto la sua macchina, e poi ha pranzato in un albergo della città. Il principe ha dichiarato ad un giornalista di essere molto soddisfatto dei risultati ottenuti nel suo viaggio. Ha soggiunto che con una buona automobile si può fare il viaggio Pechino-Parigi con relativa facilità. Ha detto che egli aveva calcolato che per il viaggio sarebbero occorsi 60 giorni, invece, se avesse voluto, avrebbe potuto economizzare alcuni giorni sui 60 impiegati. Borghese partirà da Meaux domani, a mezzogiorno, per arrivare a Parigi verso le 4 del pomeriggio.

Il corteo che si organizza a Parigi e le medaglie del *Touring*.

Parigi, 10, ore 1.

Domani, tra le quattro e le cinque pomeridiane, il vincitore della più favolosa corsa che siasi vista finora, arriverà alla meta del suo viaggio. Gli riserbiamo un ricevimento degno di lui e del colossale viaggio da cui esce vincitore e sorridente. E' un lungo corteo quello che lo condurrà fino a noi. Innanzi tutto una vettura di lusso, di cui si servirà il principe Borghese, mentre il suo veicolo rimarrà esposto dinanzi agli uffici del *Matin*. Il secondo veicolo porterà l'inviato speciale del *Matin*. Due altri automobili porteranno i rappresentanti della stampa e dell'Automobile Club di Francia. Poi, precedendo la vettura vittoriosa, suonatori di trombe: infine l'*Itala* del principe, facilmente riconoscibile per la sua struttura: due seggi in avanti e due di dietro, occupati da enormi serbatoi di benzina, a cavallo dei quali il nostro valoroso confratello italiano Barzini ha fatto il suo incredibile viaggio, dietro il principe Borghese, il quale occuperà il posto, che non ha, per così dire, lasciato da due mesi. Seguiranno quindi quattro vetture, che abbiamo mandato a Berlino, e che portano, come abbiamo detto, i rappresentanti della stampa.

Partito da Meaux nella mattinata il principe Borghese arriverà al Ponte di Joinville, alle 4. Quivi comincerà il servizio d'ordine alla Porta di Vincennes. Un plotone di guardie repubblicane circonderà il corteo, che continuerà la sua strada a piccola andatura.

L'itinerario adottato è il seguente: Bosco di Vincennes, Avenue Daumesnil, Boulevard Voltaire, i grandi *boulevards* fino al *Matin*, ove l'*Itala* arriverà alle cinque. Nel nostro vestibolo, decorato per la circostanza, si terranno gli altri rappresentanti dell'Automobile Club di Francia, i rappresentanti dell'aristocrazia francese ed estera, le notabilità del mondo sportivo, ed, a capo della colonia italiana, il console d'Italia a Parigi.

Egli rimetterà al principe Borghese e al suo valoroso compagno Barzini una grande medaglia, come lo annunzia il seguente telegramma ricevuto ieri da noi: «Milano, 9 agosto, ore 12,55: Il Touring Club Italiano, di cui Borghese è membro a vita, ha incaricato il console a Parigi di presentare una grande medaglia del Touring Club Italiano a Borghese ed a Barzini, fin dal loro arrivo a Parigi. Gradite, ecc. — Firmato: Johnson, direttore generale». (*Matin*).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (241)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE
di Michele Zévaco

Prese a camminare in lungo ed in largo per la stanza, ora fregandosi allegramente le mani, ora gesticolando come un forsennato.

— Sposerò Perina, e intascherò i trentamila scudi che mi sono stati promessi da Rolando Candiano!..... Mi ritiro dal commercio poetico. Liquido la mia situazione attuale.... Vivrò da gran signore, un mese a Venezia, un mese a Milano, un mese a Firenze, un mese a Parma, oppure a Modena.... Ma a Roma non andrò mai. Qualcuno di quei cardinali mi farebbe assassinare per ereditare la mia fortuna..... Senza contare che a Roma vi è un nugolo di creditori, i quali, non appena mi vedrebbero, si darebbero da fare per essere pagati..... E stanno freschi se credono che Pietro Aretino sia disposto a pagare i suo debiti! Stanno freschi davvero! E non soltanto intendo vivere da gran signore, ma intendo pure permettermi il lusso di versare qualche obolo nella mano di poeti più disgraziati di me, di infelicissimi Aretini, per decantare la mia gloria, la mia magnificenza, la mia virtù, il mio coraggio, il mio genio, tutto ciò che vorrei! Ah! ah!

Dopo essersi alquanto calmato, spiegò il foglio di carta e disse:

— Vediamo se vi sia scritto qualche altra cosa. Di botto impallidì e balbettò:

— Diavolo! Che è mai questo?

Il poeta ebbe a constatare, col suo massimo rincrescimento, che egli, nell'ebbrezza della gioia, aveva dimenticati di leggere gli ultimi righi.

— Se non leggessi la fine? — esclamò egli. — Sono io costretto di leggere anche gli ultimi righi?.... Maledizione!.... Coraggio, Aretino! Vediamo se nell'ultimo istante sia frullato qualche strano ticchio nell'animo del testatore.

Lesse. Il contenuto degli ultimi righi era il seguente:

«..... Se questa carta cadesse nelle mani di un patrizio, di un poeta o di un artista, infine, di un uomo di cuore, io non gli farò certamente l'ingiuria di offrirgli un compenso.....

«Se il mio cadavere fosse trovato da un ladro, io credo che egli rispetterà le ultime volontà di un defunto, e si contenterà di quattromila scudi...

«..... Ma se fosse trovato da un povero, io lo autorizzo a prelevare dalla somma sopraindicate cinquecento ducati d'oro per ricompensarlo della sua pena.....

«..... Qualunque sia l'individuo che leggerà queste linee, che indicano la mia volontà suprema, io lo scongiuro di dividere in due parti eguali ciò che egli troverà nel sotterraneo di quella casa».

«Una delle due parti è destinata per Rolando Candiano, che è reperibile a Olivolo, oppure a Narvesa.

«L'altra parte è per mia figlia Leonora, moglie di Altieri, capitano generale di Venezia.

«*Sottoscritto:* DANDOLO».

L'Aretino lanciò uno sguardo cupo sul cadavere.

Indi prese nuovamente a camminare in lungo ed in largo per la stanza. L'insigne poeta era assorto in una tetra meditazione.

— Vediamo! — esclamò egli... — Io non sono un ladro professionale, e nessuno può riguardarmi come tale... Sicchè non posso pretendere quella tale tangente di quattromila scudi... Sono costretto di dichiarare che rientro nella categoria dei poeti, cioè di quelli ai quali non si fa l'ingiuria di offrire compensi!

Esclamò con profonda amarezza:

— L'ingiuria! L'ingiuria! L'avrei accettata volentieri mille volte e quel prezzo!

Stette assorto per qualche tempo in una profonda meditazione. Poi disse:

— Ma, per Bacco! Io potrei anche rientrare nella categoria dei poveri!... Io sono povero! Chi lo è più di me?... Vediamo...: rileggiamo. Quanto lascia egli a chi è povero?... Duemila ducati d'oro, se non vado errato... No.... maledizione! Appena cinquecento ducati. Povero Aretino! Devi contentarti di cinquecento ducati... Vero è che accetterei volentieri di guadagnare ogni giorno questa sommetta, accogliendo nel mio palazzo un moribondo.

Si recò poi difilato nel suo appartamento. Chiamò Perina, e le ordinò di preparare una tisana calmante.

Dopo aver bevuto la tisana, si coricò di nuovo e incominciò a riflettere su ciò che dovesse fare nel giorno seguente.

Gli balenò l'idea che doveva anzitutto informare la signora Altieri, che il padre era stato gravemente ferito in duello, e che lo avevano condotto moribondo in camera sua.

Poi doveva occuparsi dei funerali di Dandolo, ammesso che il capitano generale non avesse voluto assumersi tale compito.

Indi doveva recarsi a Milano per scavare nel sotterraneo quel tale tesoro.

In fine doveva rimettere a Rolando la lettera, che era stata dettata da Dandolo.

E, ad onore del vero, dobbiamo dire che a Pietro Aretino, al gran poeta, tanto vilipeso dai suoi contemporanei, non balenò neppure per un istante, l'idea di appropriarsi del tesoro di Dandolo.

Deliberò subito di uniformarsi esattamente alle disposizioni testamentarie del defunto.

XXV.

La sposa.

Nel giorno dopo l'Aretino indossò per tempo un abito di lutto, e mosse verso il palazzo di Altieri. Dopo un'attesa, abbastanza lunga, fu ammesso al cospetto di Eleonora Dandolo.

Questa aveva trascorsa una notte molto agitata.

L'ultima rivelazione di suo padre circa l'influenza che aveva esercitata Altieri sull'arresto di Rolando aveva ridestato in lei tutti i dolori che provò all'indomani della terribile tragedia, della quale furono vittime i Candiano.

Nel tempo stesso essa sentì accrescere il disgusto che aveva sempre provato per Altieri. Pensando ai raggiri ed alle insidie, messi in opera per rovinare la famiglia Candiano, per far sbalzare nei pozzi il suo fidanzato, e alle minacce per costringerla a sposare un uomo, che le era stato sempre inviso ed uggioso, Leonora pensò che a lei spettasse un compito sacro: vendicare i torti e le ingiurie fatti al suo fidanzato.

— Vendicherò io Rolando — pensava Leonora. — Vibrerò io il colpo decisivo a quel miserabile, che complottò, per involarmi il giovine, al quale io voleva dedicare la mia esistenza.

Ma, a misura che si ingolfava in questa meditazione, ed escogitava il mezzo più adeguato per punire Altieri, un'idea terribile balenò alla sua mente, un'idea che la fece rabbrividire.

— Che si dirà in Venezia — pensò lei — nel giorno in cui ucciderò Altieri? La calunnia affilerà le sue armi. Si dirà certamente, che volli disfarmi di lui, per lanciarmi nelle braccia di Rolando Candiano...... Contro una così perfida calunnia si spunterebbero tutte le armi della onestà e della innocenza.

Quale decisione prendere al cospetto di una così tragica situazione? (*Continua*).

LE MEMORIE DEL MARESCIALLO CAPEZZUTI

"Come ho scoperto gli assassini di Gennaro Cuocolo e di Maria Cutinelli"

Queste, che seguiranno, divise in articoli come in un libro sarebbero divise in capitoli, potrebbero chiamarsi «le memorie del maresciallo Capezzuti».

Certo se il buon maresciallo, che ha molto più da dire che non dica perchè preferisce agire, commettesse quello che a tanti fu rimproverato come grave errore, e scrivesse le sue memorie, non le scrivesse direttamente, ci arrecherebbe a documentazione dei lettori maggior materiale di indagini e di fatti di quello che noi possiamo portare. Ma dalla bocca rude e semplice del maresciallo, che non dice mai tutta intera la sua opera, e nasconde quello che ha fatto personalmente, e solo si lascia strappare con reticenza il racconto di quello che ha visto e che ha fatto, non si otterrebbe forse una completa narrazione del modo con cui egli nel gran mare torbido di Napoli, fra una popolazione densissima, ove un uomo sparisce a un tratto, lì, all'angolo del vicolo, ha saputo ritrovare e seguire a lungo la traccia leggera, scomparente a tutti, che gli assassini della coppia Cuocolo avevano lasciato.

Perciò abbiamo voluto di raccontare per esteso questo, che sembra un romanzo di polizia ed è materia vissuta, frutto dell'ardimento di un uomo; completando le confidenze e gli appunti preziosi che il maresciallo Capezzuti ci ha dati colle descrizioni di ambienti ignoti ai lettori settentrionali e colla figurazione dei personaggi del dramma; stranissimi personaggi, figure ambigue or in luce or in ombra, la cui vita è un complesso di volgarità e di eleganza, di furto e di lusso, che debbono essere descritti completamente per esser compresi, e perchè le loro azioni non restino un mistero insolubile.

La nostra opera sembrerà romanzesca; ma non è colpa nostra se abbiamo trovato in un semplice maresciallo dei carabinieri le qualità più perfette dell'indagatore da romanzo di polizia, unite al buon senso più piano e al coraggio più sicuro.

Il maresciallo Capezzuti era stato fino alle prime indagini del processo Cuocolo, completamente ignoto. Nelle stazioni di campagna, perdute, dove due o quattro carabinieri solitari come i guardiani di un faro, vigilano per le grandi strade provinciali, l'intelligenza e l'energia non trovano applicazione; la monotonia provinciale dei doveri sempre uguali addorme le iniziative.

Così, Capezzuti era sembrato ai suoi superiori, un buon uomo, buon funzionario nel senso burocratico della parola; e infatti per lo più la sua attività era applicata all'ufficio di segreteria.

Come diventò a un tratto eroe? D'onde trasse nella sua semplice natura le somme di coraggio fisico, di astuzia, di tenacia e di energia, che appaiono in lui così grandi? Dalla trascrizione dei fonogrammi, all'indagine che ha operato, il salto è così brusco che stupisce.

La spiegazione è forse più semplice che non si creda. Il Capezzuti è anzitutto una natura onesta, nel senso latino della parola; ha una perfetta nozione del suo dovere, ed è in lui così naturale la convinzione che bisogna compierlo fino all'ultima estremità ed in tutte le sue minuzie, che non ha potuto nemmeno esitare avanti al dubbio di compierlo con pericolo della sua vita.

Ha ricevuto un fonogramma, che diceva: «Indagate a Capodichino». Per chiunque altro, anche buon funzionario, indagare, avrebbe significato interrogare qualche contadino, ed evadere la pratica, rispondendo con un fonogramma negativo. Capezzuti non concepisce nemmeno queste abituali transazioni col proprio dovere assoluto: ha indagato completamente, con un ardore ed uno zelo che ha sorpreso molti, con una intelligenza ed una fortuna che è dispiaciuta a molti.

Ed ha avuto la sua ricompensa. Così, come per caso, si è trovato davanti non solo ad un delitto complesso, ad una associazione a delinquere, di cui ha scoperto e provato la partecipazione a tutti i crimini che si seguivano a Napoli, ma ha raccolto prove contro tutti, ed ha fatto meglio, ha arrestato tutti questi batteri della vita napoletana.

Quest'opera meravigliosa, noi la vogliamo raccontare.

***

Essa si divide in due periodi ben distinti. Nel primo, dopo le prime ricerche incerte, a tastoni fra il buio fitto, una luce improvvisa compare. Anche questo non è da attribuirsi a fortuna del maresciallo: la confidenza di Abbatemaggio non è stata spontanea, e Capezzuti, dopo averla preveduta, intuita e sperata, ha avuto bisogno di un lungo lavoro e di un'astuzia paziente per provocarla ed ottenerla.

Ma ottenutala, che cosa si era ottenuto? Un racconto del delitto che non aveva altra prova che la verosimiglianza, che era stato fatto da un ladro e camorrista confesso, sulla cui testimonianza non avrebbe potuto concludere nemmeno il giudice istruttore. Si aveva in Antonio Parlati un esempio patente del modo con cui i confidenti solevano menar pel naso l'Autorità, pagando dei finti colpevoli dei loro propri furti, deponendo la refurtiva in casa dei lor nemici, simulando il furto perchè i delegati amici potessero illustrarsi sorprendendo e arrestando i finti ladri.

Che cosa era dunque la confidenza di Abbatemaggio? Un indizio leggero, un indirizzo anche un po' dubbio per le indagini; null'altro. Qui comincia la seconda parte dell'opera di Capezzuti. Per cominciare le indagini sulle basi della confidenza era necessario attaccare di fronte un mostro terribile, dalle mille braccia, che da tempo immemorabile è accovacciato sul ventre di Napoli e ne succhia il sangue migliore: la camorra.

Il più grande merito del maresciallo è di non aver indietreggiato davanti a questo compito pericoloso. E si è trasformato. Chi avrebbe riconosciuto il carabiniere silenzioso che si curvava sulla sella agli sbalzi leggieri del cavallone d'ordinanza sul malinconico stradone di Capodichino nel proteo dei mille travestimenti, presente in mille luoghi nella stessa notte, che dava la caccia nei loro ripari più ascosi ai sottili delinquenti che non erano mai stati forzati a così disperato hallali?

In questa caccia meravigliosa, il Capezzuti fu seguito e coadiuvato da un uomo che fu testimone oculare delle imprese che noi stiamo per raccontare; giornalista espertissimo, perfetto conoscitore dell'ambiente napoletano e dell'ambiente putrido, ma curiosissimo della camorra, quest'uomo ha potuto disinteressatamente esser di prezioso aiuto al maresciallo ancora non pratico degli usi e delle astuzie dei delinquenti che bisognava forzare nei loro ricoveri; ed è in parte anche sugli appunti di quest'uomo che ha visto tutto e che sa tutto, che abbiamo potuto completare il materiale fornitoci dal maresciallo Capezzuti. E promettiamo ai lettori una bella storia di eroismo, di astuzia, di tenacia, storia che avrebbe perfino del romanzesco, se tutti i più minuti particolari non ne fossero esattissimi; tanto è vero che la realtà è spesso più intricata e straordinaria del più americano dei romanzi! E da tutto l'assieme del racconto, una figura risalterà in piena luce: quella del maresciallo Erminio Capezzuti, figura che unisce l'intelligenza di Sherlock Holmes al coraggio freddo di un giapponese, e alla semplicità modesta di un buon borghese padre di molti figli.

Tale è la natura quasi timida di questo uomo, che per sfuggire alle conseguenze della sua celebrità, e anche un po' pel dolore della generale ingratitudine che ha accolto la sua nobile opera, ha manifestato con fermezza il proposito di farsi frate: così come i rudi uomini del medio evo si riposavano nella purificazione del saio e del chiostro dalle vicende della vita guerreggiata!

Tutti speriamo che questo proposito non abbia attuazione; in ogni modo, ora che la sua opera è compiuta, poichè egli non si è mostrato inferiore al rude compito, noi, umili storici, vogliamo esporla semplicemente al pubblico. Ecco la prima parte delle memorie del maresciallo.

Antonio Scarfoglio.

Un anno è passato. Non più: a me stesso sembra strano, quando vi penso, che in così poco spazio di tempo tante cose siano avvenute, a me che le ho vissute giorno per giorno, che di molte sono stato la causa prima e che ad esse dovrò, fra non molto, i miei primi capelli bianchi..... Quanto dovrà sembrare più lungo questo tempo ai lettori che hanno seguito, con occhio attento o distratto, il molto che i giornali hanno detto e il troppo che non hanno detto, e che, non potendo trarre dalle frammentarie notizie di cronaca, date a sbalzi, man mano che l'inchiesta avanzava, la visione lucida e chiara dello stato di cose di cui non si esponeva loro che un parziale fenomeno, avranno detto: Ma non finisce mai, questo affare Cuocolo?

Eppure, lettori, un solo anno è passato. Anzi, per essere più esatto, quattordici mesi. Fu il 5 giugno del 1906 che si trovò la prima pista indicatrice della bestia malvagia a cui da un anno si dà la caccia: e già siamo a buon porto. Per una simile inchiesta, condotta colle vie ordinarie, sarebbero occorsi anni ed anni, forse senza risultato. Non dico questo per orgoglio o vanità: io non ho fatto che il mio dovere, coadiuvato dai miei superiori, e appena ho ottenuto il risultato che mi abbisognava io l'ho loro riferito, continuando tuttavia a prestare nell'opera minuziosa e gigantesca tutto l'aiuto di cui ero capace. Ma mi si permetta di essere fiero di essere stato primo a dar l'allarme: questo mi basta, e per un umile rappresentante della forza pubblica, quale io sono, mi basta la gloria di aver suonato l'hallali alla bestia furibonda che abbiamo finalmente forzata ad uscire dai suoi nascondigli e ad esporre le proprie magagne al sole.

***

Un anno è passato, dunque. Quanta noia e quanto caldo sullo stradone di Secondigliano! Il fango dell'inverno piovoso aveva ceduto posto al polverone bianco dell'estate: solo di tanto in tanto passava pigramente qualche carretto, il cui conduttore sonnolento non aveva la forza di frustare il cavallo svogliato. Non si poteva trovare un poco d'ombra che al posto di guardia dove i miei subordinati facevano la scopa pomeridiana, in maniche di camicia, e una mummara in un angolo serbava fresca l'acqua nel poroso ventre di creta... Credete, mi annoiavo proprio. Eppure, nell'assumere quel posto lontano fra il Campo di Marte e Capodichino, avevo creduto di trovare un luogo buono per me, in cui ci fosse qualche cosa da fare. Il Campo di Marte, colle sue osterie all'aria aperta, è il centro delle feste e dei banchetti popolari, ma sopratutto dei *dichiaramenti* fra camorristi, perchè questi duelli si fanno sempre dopo un pranzo: la zona che si estende attorno ad esso è deserta e appena ogni tanto vi si trova un opificio, ma appunto per questo i grossi furti vi sono frequenti. Per questo io avevo accettato quel posto solitario, in cui sapevo di trovar di che divertirmi e di che occupare la mia attività: ma dopo pochi mesi la criminalità, la di cui abbondanza aveva resi classici e detestati quei quartieri, era scemata e quasi cessata. I *dichiaramenti* avevano esulato verso le più propizie taverne dei Bagnoli e di Pozzuoli: i grossi furti alla Società delle tranvie erano cessati; appena ogni tanto dovevo reprimere qualche volgare rissa tra contadini «per futili motivi». Perchè l'utilitario camorrista moderno, quando trova l'uomo risoluto, che non si lascia comprare nè ingannare, preferisce allontanarsi e cambiar campo di operazione. Non dico questo per farmi una lode: registro della Questura e dell'Arma possono farvi fede di quanto vi sto raccontando.

Tra la noia e il caldo, dunque, l'unica risorsa era la lettura dei giornali. Ricordo quando un magro *sanguisto* li portava di corsa la sera, e la mia fretta nell'aprirli e scorrer la cronaca, per trovarvi i fattacci avvenuti. Sotto la giurisdizione di un collega più fortunato di me..... Non me ne aspettavo nulla, certo: ma pure un presentimento lo avevo, e nella mia inazione forzata, fra le quattro burocratiche pareti del posto di guardia, aspettavo qualche cosa, anzi, *una cosa*..... E la cosa venne.

Fu la sera del 6 giugno. Il *Pungolo* e il *Don Marzio* recavano, con qualche particolare, la sensazionale scoperta di un feroce assassinio, in una casa borghese di via Nardones. A chi non è pratico di Napoli, questo nome di via Nardones non desterà nessun ricordo e non susciterà nessuna meraviglia. Ma ai napoletani sì. Via Nardones è una via in ripida discesa, piuttosto sporca ed oscura, che dal labirinto di vicoli del famigerato Ponte di Chiaia, scende direttamente a San Ferdinando, all'imboccatura di Toledo, in un punto in cui passano giornalmente venti o trenta mila persone. Se il fatto fosse accaduto molto in su, essendo via Nardones uno di quei vicoli *di coppa* (di sopra) celebri pel furto e per l'aggressione, non sarebbe stato strano: ma il 23 è uno dei primi numeri della strada.

Queste circostanze rendevano più strano il fatto e più temeraria l'aggressione. Ecco come riferirono i giornali l'atroce scoperta:

Il proprietario della casa, uomo di scarsa intelligenza, era rimasto un po' sorpreso, quella mattina, notando uno strano silenzio nell'appartamento di don Gennaro, il suo ricco e principale inquilino. Donna Maria non era mattiniera, da buona napoletana, ma pure, era veramente quella un'ora insolita per dormire. Impensierito, sul lo mezzo, bussò alla porta di casa, che era intatta e non faceva sospettar nulla dell'accaduto.

Ma non ricevendo risposta corse, spaventato, ad avvertire il portiere. Questi era uomo di mediocre intelligenza, ed anche in seguito si è dovuta lamentare la sua negligenza, il suo scarso spirito di osservazione, che probabilmente ci hanno privato di molte delle circostanze che precedettero il delitto. In breve, davanti alla casa si formò un capannello di gente, e tra due ale di curiosi passò la giustizia, sotto le sembianze del delegato Simonetti.

Sforzata la porta, l'anticamera ed il salotto apparvero intatti, nella sala da pranzo, la tavola portava ancora i resti di un pranzo napoletano di gala: mezza *pastiera*, dei maccheroni rimasti, delle bottiglie dimezzate, della *Strega*..... Ma donna Maria, chiamata a gran voce dal portiere, che non osava entrar nella camera da letto, non rispondeva. Alla fine, il portinaio, spaventato, si decise ad aprire la porta.

Le persiane erano chiuse. Nella stanza grande ed oscura, regnava l'afa delle mattinate di estate: si intravvedevano nel buio i mobili borghesi, la poltrona, i santi di stucco, cari in Napoli al delinquente ed all'onesto, il gran letto nell'ombra. L'uomo non vide subito il cadavere: restò un minuto sulla porta, chiamando a bassa voce donna Maria. Poi non ottenendo risposta, corse alla finestra e l'aprì, facendo largo al sole, indifferente, che illumina ogni mattina i delitti commessi nella notte..... Il corpo della Cutinelli era disteso sulla sponda del letto, colle gambe pendenti. Il sangue copriva quasi tutto il letto, e sulle carni, già macolate dalla vecchiaia, trent'otto colpi di coltello, facevano di quel corpo un oggetto di pietà e di orrore. La mano della morta era appoggiata sul cuore, come a difenderlo, l'altra pendeva lungo il letto: la faccia aveva un'espressione chiusa di spavento e di disperazione. Parlo per aver visto la fotografia del cadavere e per averne sentito far la descrizione cento volte dal portiere.

Attorno, la stanza era tutta in disordine. I cassetti erano rovesciati e buttati a terra, ed il loro contenuto era stato saccheggiato in fretta da una mano febbrile. In terra giacevano pure molti astucci di gioielli vuoti, e tutta la stanza era in grande disordine. Il resto dell'appartamento non presentava nessuna traccia del delitto: solo nella cucina si trovava un bacino pieno di sangue, in cui, evidentemente, gli assassini si erano lavate le mani. Da una perizia più accurata risultò che i colpi di arma da taglio dovevano essere stati portati con due armi differenti, il che confortava l'ipotesi di due o più esecutori.

Il portiere, interrogato, dichiarò che la sera prima due sconosciuti, dall'aspetto di gente di mare, erano saliti in casa per conto di don Gennaro ed erano ridiscesi un'ora dopo, a mezzanotte. E basta. Ecco tutto quello che la Questura di Napoli è riuscita ad assodare, in un anno, sull'assassinio di Maria Cutinelli, maritata Cuocolo.

Lì per lì circolarono due versioni: La prima, basandosi sugli oggetti rubati nell'armadio, indicava la ragione dell'omicidio nel furto, il che chiudeva il campo ad ogni altra ipotesi, e riduceva l'efferato omicidio ad un semplice fatto di cronaca isolato. La seconda, basandosi sull'inesplicabile assenza di Gennaro Cuocolo, lo accusava di uxoricidio per gelosia, con simulazione di furto. Questa seconda opinione aveva contro di sè il fatto specifico della doppia arma impiegata nel delitto: ma poteva darsi che il marito si fosse fatto aiutare e fosse semplicemente mandante.

L'indomani mattina, i giornali riportavano senza collegarla colla prima, una seconda scoperta quasi identica, a Torre del Greco. Torre del Greco è una piccola città fra le tante che collegate da una strada lastricata a Napoli ne formano la continuazione fino a Torre Annunziata, lungo le falde del Vesuvio. Verso la parte della città, che guarda Napoli, vi è il macello, che si trova precisamente in una contrada detta Calastro, sulla riva del mare. In questa località scende una di quelle stradicciole campestri infossate, che il dialetto locale chiama *cupe*. I contadini che scendevano ai campi trovarono colà improvvisamente un corpo di uomo, sdraiato, in condizioni quasi eguali a quelle della Cutinelli. Giaceva il gran cadavere supino, le spalle appoggiate al muricciuolo del macello, il volto arrovesciato all'indietro, illividito dalla frescura mattutina, o dalla brezza pungente del mare: la destra teneva mal stretto un lungo coltello da cucina, afferrato pel manico e colla lama volta all'indietro, lungo il polso. La faccia era tutta sfregiata da colpi di coltello: una larga ecchimosi gli deturpava la fronte. Non starò a descrivere lo spavento dei contadini: dirò solo che il fonogramma annunziante la scoperta giunse a Napoli nella mattinata, e che il delegato Simonetti, che aveva già investigato nell'affare di via Nardones, mosso da un subito sospetto, si recò a Torre del Greco per indagare ancora, portando seco una fotografia di Gennaro Cuocolo, marito della Cutinelli.

Colà giunto, riconobbe subito nel cadavere, ancor fresco, il marito dell'uccisa di via Nardones. Il mistero si complicava. Svanivano ambedue le prime versioni: l'uxoricidio diventava improbabile, e il furto pure. Si pensò subito all'idea di uxoricidio seguito dal suicidio del Cuocolo: come ammettere un suicida che si sfregia, si tira delle bastonate alla fronte e si ferisce 44 volte! Tante, e non meno, erano le ferite che il Cuocolo presentava in faccia e sul petto: quindi la puerile astuzia di mettere il coltello nella mano dell'ucciso, cadeva da sè, anche perchè sarebbe difficile ferirsi tenendo un coltello colla lama volta verso il polso. Il cadavere era ben vestito, secondo le abitudini del Cuocolo.

Fatte le solite indagini, si scoprì che la buona fama che nel quartiere godevano i coniugi era immeritata. Essi erano ambedue affigliati alla *mala-vita* da parecchio tempo, ed avevano anzi ottenuto il grado di camorristi. Il Cuocolo non aveva dalla famiglia che un assegno mensile di 300 lire. Aveva sposato, 15 anni prima, la Cutinelli, donna leggera, che abitava al vico Campane, ove era chiamata *'a bella Surrentina*.

I Cuocolo esercitavano, a quanto si seppe, il mestiere di *basisti*, od organizzatori di furti, e di ricettatori del bottino. Null'altro.

Ecco a che punto erano le indagini quando io ebbi, a Capodichino, notizia del delitto. Esso mi suscitò vivissima curiosità, e cominciai ad invidiare il Simonetti, che aveva avuto una così bella preda e non se ne sapeva servire..... Ma il delitto, lo confesso, restava oscuro anche per me. Si trattava di un delitto di setta o di vendetta privata e sanguinaria?

(Continua).

Una bomba a Teheran.

Ci telegrafano da Teheran, 9, ore 20:

Una bomba esplose nell'abitazione di Alaed Dauleh, già governatore di Fara.

REATI E PENE

Nel mondo degli affari loschi.

Il processo Debernardi, Scrivano e C.

(Tribunale Penale di Torino — Sezione III feriale).

Udienza antimeridiana - 9 agosto.

PROSEGUE L'ESCUSSIONE TESTIMONIALE

Il teste *Albanetti Achille*, tenente colonnello a riposo, ebbe a vendere delle azioni allo Scrivano. Lo Scrivano ebbe in seguito a scontare dei suoi effetti. Ma non per questo ritiene commerciante lo Scrivano.

La signora *Testadiferro Lucia* conobbe nel 1905 lo Scrivano al *Caffè delle Alpi*, presentatole dal Debernardi. Ebbe uno *stok* di cambiali di Scrivano per oltre L. 40,000, che tiene in casa e si riserva di portare.

Su domanda di Scrivano la teste ammette che le cambiali Scrivano le vennero rimesse pel tramite di Debernardi. Quelle cambiali dovevano servire per un affare di sconto con una Ditta di Milano, ma non se ne fece nulla.

Dopo il teste *Bonetto Agostino*, il quale riferisce il giro e le vicende di una cambiale di favore, e richiama delle vivaci osservazioni dell'avv. Cavaglià, è chiamato il testimonio *David Emanuele*, muto, che avrebbe preso parte alla manipolazione delle firme cambiali. Il presidente gli sottopone le domande scritte, ed il muto, naturalmente..... risponde per iscritto. E da questo apprendiamo come conosca il Botto, e lui solo, e gli altri non li abbia mai visti. Il Botto lo avrebbe conosciuto da Don Bosco.

Fattagli vedere la lettera firmata «Matera» (la lettera nella quale si accusava Scrivano di aver falsificato la firma, e fatta fare da Botto per scaricare la propria responsabilità), risponde: «La lettera è mia. Ma la fece copiare il Botto da un modulo a *lapis* suo, dopo di avermi invitato a colazione a casa sua. In casa del Botto, ma in un'altra camera, erano la sorella e la commessa del Botto. Io non sapere l'importanza della cosa».

Rammostratagli le tre cambiali false a firma «Clodoveo», e quella coll'avallo falso «Tappi», risponde: «Sono io che le scrissi; ma le fece scrivere la sera del 19 e poi dal 21 o 22 luglio il Clodoveo in casa Botto, il quale mi insegnava come dovevo scrivere. Fra il 19 ed il 21 luglio il Botto mi fece mettere l'avallo «Tappi» sulla cambiale, quasi nascosta sotto la carta».

Il teste *Musso Giuseppe*, banchiere, creditore di L. 20,000 verso il fallimento Scrivano per cambiali giratogli da Paolotti, dichiara di aver ricevuto queste cambiali, di cui alcune a firma «Clodoveo», falsificate, il 3 agosto.

L'avv. *Cavaglià* contesta questa data, in quanto in istruttoria il teste avrebbe parlato del 5 agosto.

— E ciò ha la sua importanza — osserva l'oratore — perchè vi ha una lettera del 4 agosto del Paolotti, nella quale scriveva al teste di non disporre delle cambiali.

Il *teste* a questo punto sostiene la verità di quanto ha detto, che dice basata sopra delle lettere e copie di lettere.

Avv. Cavaglià. — Ma le lettere si possono anche cambiare!

L'avv. *Pasquali* osserva che nel volume di proposizione di credito della fallita Scrivano non esistono le cambiali del Musso.

Musso. — Allora saranno nel volume delle proposizioni di credito della fallita Paolotti (questi, come si sa, fu anch'esso dichiarato fallito).

Domandato al teste se non avesse altre cambiali del Gorio, dice di averne avute dal Gorio a firma F. Promis coll'avallo Tappi Leone (firma falsificata), che restituì poi a richiesta di Gorio.

A domanda dell'avv. Cavaglià risponde:

— In corrispettivo delle 15,000 lire di cambiali Clodoveo rimisi in restituzione al Gorio cambiali per altrettanta somma a firma Bonetto e Raviola, che Gorio mi aveva prima girato.

Il *presidente* intanto lo invita a presentare le cambiali, che il teste si ricorda poi di aver ritirato dai volumi di proposizione di credito.

Il teste *Omodei Giuseppe*, a difesa Botto, conosce il muto David Emanuele, che andava dal Botto ogni mese per portare il Bollettino Salesiano. Non sa cosa si facesse fra i due. Però aveva dissuaso il muto di recarsi ancora dal Botto, e perchè non si portasse più dal Botto mandava il Bollettino stesso per posta. Del Botto non può dire nè bene, nè male.

Robba Silvestro e *Franda Emilio* sono testi di P. C. Scrivano, e riferiscono di proposte di sconto di firme Scrivano state fatte dalla Testadiferro all'orefice Bertacco, e di proposte di acquisto di gioie per conto di terzi con rimessione in garanzia di firme Scrivano.

Paschieri Maria, altra teste di P. C. Scrivano depone:

— Mi recai dal mediatore Botto per cedergli un credito litigioso, ed in quell'occasione il Botto, avendo saputo che io ero imparentata col noto gioielliere Capometto, mi propose di offrirgli la vendita di brillanti per 10 o 12 mila lire per un certo conte, contro rimessa di cambiali. Nulla si concluse. Successivamente il Botto mi propose di offrire al Capometto altra cospicua vendita di brillanti al figlio di un noto e disgraziato banchiere, ed anche qui contro rimessa di effetti con avallo dello Scrivano. Io però ebbi sempre rapporti col Botto e mai collo Scrivano.

I testi *Terresi* e *Mariani Delfino* ricordano affari del Botto.

Il prof. *Grossi Luigi*, a difesa dello Scrivano, riconosce che lo Scrivano era proclive a sovvenire di denari e di firme di favore chi ricorreva a lui, ma erano intenti lunghi di speculazione.

Promis Pietro, a difesa di Promis Caterina, dice che conosce da molto tempo la Promis e la sua famiglia, e la giudica persona di onesti e buoni precedenti e in condizioni di discreta agiatezza. Sa che le sorelle della Promis furono dotate di quattromila lire. E' informato dell'eredità della Promis Caterina conseguita a Savona.

Altro teste a difesa della Promis, il signor *Piperno Guglielmo* completa la deposizione del Promis-Garbino, dichiarando che è a conoscenza di larghe sovvenzioni fatte dallo Scrivano alla Promis Caterina in occasione degli intimi rapporti dello Scrivano colla Promis.

Il notaio *Giulio Musso* ebbe a protestare, per incarico del Gorio Pericle, cambiali per sette od otto mila lire, che lo Scrivano lo aveva pregato di trattenere per sottoporle a sequestro, ma che non poterono essere ritirate perchè nel frattempo vennero ritirate mediante pagamento.

Bestolo Maria, teste a difesa Promis, conosce la Promis, la quale se la faceva bene e diceva che lo Scrivano le faceva delle regalie.

Maria Beano, teste a difesa Botto, è presente, ma non la si trova nella lista della difesa. Finalmente si trova una *Maria Beano*.

Avv. Gariazzo. — Un cambiamento di nome!

— Non importa. Dica quello che sa.

L'avv. *Cagno*, difensore di Botto, domanda se non sia stato essa in relazione del Botto collo Scrivano.

E poichè *Botto* vorrebbe interloquire, e lo si fa tacere, egli grida colla voce fessa:

— Ma mi si vuole far diventare *batengo* qui' dentro.

Presidente. — Taccia, o le faccio andare fuori!

Avvocati. — Ma se non aspetta altro!

Presidente. — Intendiamoci.

Carlevaro, teste, chimico-farmacista, viene a deporre per Debernardi. Ricorda solamente che il Debernardi, forse nel mese di agosto, venne a chiedergli l'indirizzo dell'Olivero.

Rigoni Ness, a difesa Olivero, sua conoscente, conferma che il cav. Santoné ebbe a smarrire un portafogli nell'ufficio Olivero, e questi ebbe subito a restituirglielo.

Il cav. *Pozzi* fu incaricato dal Botto di proporre allo Scrivano la vendita di certi terreni.

Il *Botto* contesta qualche particolarità di fatto, e poichè gli pare di convincere, esclama trionfante: «Vedete?».

La vedova *Manfredi* esclude che la Palmieri sia immischiata in losche faccende. E' una pagatrice puntualissima.

Bernardi Teresa anch'essa conosce la Palmieri, e non può dire che bene. Non sa che facesse la commerciante.

UN IMPORTANTE INCIDENTE

A questo punto l'avv. *Bracale* fa istanza perchè sia chiamato il teste *Gerardo Gobbi*, curatore del fallimento Paolotti; e, comparso il Gobbi nell'aula, l'avvocato *Bracale* dichiara che, in nome e nell'interesse del Gobbi, curatore, intende di costituirsi Parte civile contro lo Scrivano.

L'avv. *Pasquali* contesta questo diritto al curatore, negando gli estremi di questo diritto, la sostanza non solo, ma la stessa *fumus boni juris* per potersi costituire Parte civile. Il prof. Pasquali illustra il suo concetto con molteplici ricordi di dottrina e di giurisprudenza.

La prosecuzione della discussione dell'incidente è rinviata all'udienza pomeridiana.

Udienza pomeridiana.

L'avv. *Bracale* ha subito la parola, sostenendo il diritto alla fallita Paolotti di costituirsi Parte civile.

L'on. *Mollard*, consulente del curatore, si associa all'avv. Bracale.

L'avv. *Ernesto Ottolenghi*, rappresentante il curatore della fallita Scrivano, costituitosi Parte civile, interloquisce sul modo doversi respingere la costituzione di Parte civile.

— La costituzione di Parte civile della fallita Paolotti — osserva l'oratore — è inammessibile, perchè o si tratta del credito della fallita Paolotti contro lo Scrivano ed allora vi è giudicato, per ripeterlo, innanzi al Tribunale civile; o si tratta dei danni che Paolotti dichiara di aver sofferto per la fallita Scrivano, per aver, cioè, lo Scrivano, mancato alle proprie obbligazioni, ed allora non si tratta che di danno indiretto, da dover essere esaminato e vagliato in sede civile.

Conchiude dichiarando che, se la fallita Paolotti si fosse costituita per tutelare gli interessi della massa Scrivano, egli vi avrebbe dato pieno assentimento; il che non può concedersi allo stato attuale delle cose, perchè il Paolotti pretende di proporre una domanda particolare di danni assolutamente infondata.

Il *P. M.* è d'avviso che si debba ammettere questa Parte civile.

Interloquiscono ancora, in senso contrario, gli avvocati *Pasquali* e *Cavaglià*, cui controrispondono gli avvocati *Bracale* e *Mollard*.

Il Tribunale risolve l'incidente respingendo anche questa volta la costituzione di Parte civile del curatore della fallita Paolotti.

Il curatore, rag. *Gobbi*, dichiara di appellare.

I PROFESSORI BELLINI E TIRELLI IN DIFESA DELLO SCRIVANO

I periti hanno fatto un lungo e minuzioso esame delle condizioni fisiologiche e psicologiche di Roberto Scrivano, a incominciare dalla nascita istessa dello Scrivano, e accompagnandolo in tutte le manifestazioni della sua esistenza.

Gli psichiatri espongono il quadro morboso in cui si svolse l'attività psichica dello Scrivano. Lo stesso atavismo dello Scrivano dà ragione a dubitare sulla fermezza di mente di costui. Specialmente la gravidanza della madre dello Scrivano fu soggetta a delle vicissitudini tormentose, fu agitata e soggetta a dei disturbi traumatici e morali, che non potevano non riverberarsi sul nascituro.

E così il Roberto Scrivano fu affetto da *ipertrofia da nefrite lungosa* nella sua stessa infanzia, che ne alterò il sistema nervoso, già *gracile* di per se stesso.

Inoltre lo Scrivano è un *morfinomane*. Ognuno sa quali siano le conseguenze di questa deplorevole abitudine: e questa si devono aggiungere le predisposizioni ataviche. Allora è facile indurne lo squilibrio mentale.

Per condensare il concetto in una parola scientifica della psiche dello Scrivano, occorre designarlo colla parola di *gracilità mentale*.

Lo Scrivano fu mal concepito, nacque male, crebbe male. Egli è un *gracile* nel sistema nervoso, provato per atavismo, per degenerazione, e perciò, in rapporto alla responsabilità mentale, egli non potè apprezzare gli atti commessi. Egli sempre in condizione di inferma di mente, senza coscienza giuridica; gli atti della vita civile che possa aver compiuto sono sotto l'effetto di un vizio mentale, che toglie, o diminuisce grandemente la sua responsabilità.

ANCORA UN TESTE.

Il teste *Musso* ha presentato le cambiali, conformi al desiderio dell'avv. Cavaglià.

Ma la sua ulteriore audizione e le spiegazioni relative alle cambiali sono rinviate all'udienza di domani mattina.

L'avv. *Garlanda Valerio*, curatore del fallimento di Gorio Pericle, depone come il Paolotti non fosse realmente creditore del Gorio, ma tale lo sia divenuto per la cessione del credito di una ditta Travello.

A domanda dell'avv. *Cavaglià*, il *Garlanda* risponde che nella procedura del fallimento il nome dello Scrivano non venne fuori mai.

Il Musso figurerebbe creditore del Gorio.

Avv. Cagno. — Il creditore Travello era vero?

— Era vero e reale.

E così finisce la lunga, laboriosa udienza, condotta con abilità cortese dall'egregio presidente, barone Manno, senza incidenti e senza inutili rumore.

Alla Difesa dobbiamo aggiungere l'avv. Ernesto Flaminio Bona. *Vice-Ciné.*

CRONACA

L'industriale Giulio Chazalettes ucciso da un anarchico pazzo a Grugliasco.

Il suicidio dell'assassino.

Da Torino a Grugliasco, da Grugliasco a Rivoli ed a Collegno, chiedete a cento persone chi fosse il signor Giulio Chazalettes, e tutt'e cento vi diranno che lo conobbero e lo stimarono.

Aveva trentaquattro anni. Di statura media, irrequieto, simpaticissimo, coi piccoli baffi castani dritti in su come quelli d'un moschettiere di Luigi XIV, Giulio Chazalettes era un lavoratore instancabile, che pur riusciva, fra le innumerevoli occupazioni che gli dava la fabbrica di liquori al «Baraccone», a trovare il tempo di divertirsi e accogliere con la più grande, la più schietta cordialità, con un senso squisito della ospitalità gli amici suoi, ch'erano una legione. La sua casa era aperta a tutti, anche a coloro ch'egli aveva visti una volta sola; rifiutare l'offerta d'una colazione, o d'un rinfresco almeno, sarebbe stato come dargli il più gran dispiacere. Aveva dell'amicizia un concetto tutto suo particolare: rendere un servizio rappresentava per lui non un sacrificio, non un dovere, ma una soddisfazione del cuore.

Ed è un amico di tanti anni che l'ha colpito, proditoriamente, ferocemente, mentre egli, il povero Giulio, si apprestava ad accoglierlo nella sua casa e dividere con lui la sua tavola.

I PRECEDENTI.

A Grugliasco era notissimo Edoardo Milano, un uomo dalle fattezze irregolari, alto della persona, dai grandi baffi spioventi nerissimi, dall'espressione dura e arcigna. Aveva cinquanta anni suonati, ma, a dispetto dell'età, conduceva una vita strana. Chi lo conobbe da vicino lo ricorda come un paranoico, un esaltato, affetto da mania di persecuzione.

Di famiglia nostrissima, nato dal popolo, aveva ereditato alla morte del padre un discreto capitale, che egli non seppe amministrare con vigile parsimonia, sul che in breve si trovò spostato.

Professò idee anarchiche, e l'Autorità, in un tempo non lontano, si occupò di lui, ricercandolo anche come individuo pericoloso. A dispetto di ciò, nessuno lo supponeva capace di compiere il delitto atroce, che ora ha gettato nell'angoscia e nel lutto una famiglia, circondata da cordiali simpatie.

Questa, in breve, a larghi tocchi, la figura dell'assassino.

Giulio Chazalettes gli era stato amico: egli non faceva caso di idee politiche; gli bastava la persuasione di stringere la mano di un onest'uomo, per non vedere più alcun pregiudizio sociale.

Un giorno — e son trascorsi almeno quattro anni d'allora — i due uomini non si salutarono più. Nessuno seppe quale fosse il motivo di questa improvvisa freddezza. Giulio Chazalettes, cuore generoso e semplice, nulla disse a chi lo interrogava: solo lasciò comprendere che, in fondo, aveva dispiacere per il rancore che l'antico amico gli dimostrava.

Non gli aveva recato danno: si era spontaneamente offerto di aiutarlo nei momenti più tristi della vita: la sua casa e il suo portafogli non si erano chiusi mai a qualsiasi domanda del Milano.

E nessuno insistette più per sapere. Giulio Chazalettes aveva ritrovato l'amico pochi giorni fa: sapeva che viveva malamente, di espedienti, facendo di quando in quando lavori fotografici.

[illegible]

Edoardo Milano, incontrandosi con lui, si soffermò a guardarlo, come pentito di essere rimasto per anni in sorda collera. Poi, come presa una subitanea decisione, lo avvicinò.

— Senti, Giulio, — gli disse, — non c'è ragione perchè dobbiamo continuare a guardarci così come due acerrimi nemici. Dimentichiamo il passato e facciamo la pace.

Giulio Chazalettes per tutta risposta gli stese francamente la mano e l'accolse ancora con l'antica spontaneità affettuosa, ricordandogli che avrebbe potuto sempre fargli piacere recandosi qualche volta nella sua casa, a colazione o a pranzo. A tavola, nella famiglia Chazalettes, ci sarebbe stato sempre un posto per Edoardo Milano.

Povero giovane! Se egli avesse letto la verità in quegli occhi, leggermente velati da una grave miopia, che parevano figgersi in lui per scrutarlo diffidenti, forse si sarebbe trattenuto dal rinnovare così l'amicizia di un tempo. L'uomo che tornava a lui non aveva l'anima aperta e serena, ma meditava in segreto il delitto, assillato insistentemente da un pensiero intollerabile di persecuzione.

Giulio Chazalettes rise, invece, del suo riso sonoro ed esuberante, e per suggellare il nuovo patto d'amicizia offrì da bere; si sentiva come più sollevato: gli era sembrato impossibile fino allora che qualcuno potesse tenergli rancore. E narrò a tutti che Edoardo Milano era tornato a lui. Nella famiglia Chazalettes rimasero stupiti, ma non conturbati di quel mutamento dello strano uomo.

IL DELITTO.

Ieri mattina Giulio Chazalettes e l'amico suo si ritrovarono. Questi aveva trascorsa la notte fra i bagordi, ed appariva ancora un poco eccitato. Furono insieme a bere la birra in una trattoria, al Baraccone, dove incontrarono il cav. Boetti, che con essi si trattenne a discorrere.

Giulio Chazalettes aveva seco i suoi cani: l'uno da caccia, il preferito, l'altro un alano incrociato, da guardia, *Tot*, il vero e fidato amico. Col Milano li condusse a prendere il bagno, poi, sempre sorridente, motteggiando allegramente, ritornò nella sua fabbrica.

Mancava poco al mezzogiorno, e Giulio Chazalettes, quasi sperando di rendere lieto l'amico, che tratto tratto si rannuvolava, e con grandi gesti si passava le mani nei capelli, lo invitò a colazione.

— La mamma deve aver preparato qualcosa di buono: vieni anche tu.

Edoardo Milano accettò, e rimase negli uffici a parlare di caccia col disgraziato Giulio.

Questi, anzi, gli offrì una sua giubba a [illegible].

— Provala: credo che ti vada a pennello.

Ma non ci fu verso; l'altro si rifiutò ostinatamente di togliersi la giacchetta, benchè facesse molto caldo.

Ohimè! Nascondeva nelle tasche due buone rivoltelle di grosso calibro, cariche a cinque colpi. Lo si seppe, purtroppo, più tardi.

A mezzogiorno gli operai uscirono dalla fabbrica, ed il Milano stesso chiuse dietro di loro la porticina. Un nipotino dei Chazalettes, il piccolo Francesco, venne a chiamarli, avvertendo che la colazione era pronta. E si avviarono tutti e tre insieme per salire la scaletta che conduce al primo piano. Il Milano mandò innanzi il fanciullo; poi, siccome Giulio voleva lasciargli il passo per un atto di cortesia, egli si schermì.

— No, no! — disse — precedimi per insegnarmi il cammino. Sono miope, e da tanto tempo non sono più venuto nel tuo alloggio, così che quasi mi è nuovo.

Giulio Chazalettes, canzonando, salì i primi gradini. Il nipotino già si trovava alla sommità della scala.

IL MISFATTO.

D'improvviso, tre colpi consecutivi d'arma da fuoco echeggiarono nello stretto vano della scala. Il fanciullo, esterrefatto, vide (oh! la visione tremenda!) Edoardo Milano sparare la sua rivoltella, e lo zio, il suo povero zio, cadere bocconi sui gradini. Non un grido: un gemito solo, breve e fioco, e Giulio Chazalettes, col torso trapassato dai proiettili, giacque cadavere!

Tot, il buon cane da guardia, che precedeva innanzi, insieme al piccolo Francesco, si rivolse al rumore degli spari, vide il padrone stramazzare, ringhiò ferocemente e d'un balzo si slanciò sull'assassino, afferrandolo alla gola, disperatamente, per strozzarlo.

Edoardo Milano cedette sotto l'impeto furioso del cane, ma si trattenne, e mentre l'animale lo azzannava, levò l'arma, puntandosela al capo. Un colpo partì, e l'omicida cadde a piè della scala, rantolando.

Tot, col pelo irto nell'ira, lo fiutò ancora minaccioso; poi desistette; comprese che quell'uomo moriva.

LA MADRE.

Noi non sapremmo dire quale tragica scena avvenne allorchè la signora Chazalettes, che era nella sala da pranzo, sopraggiunse, attratta dalle detonazioni, e vide la strage.

Incapace più di proferir parola, livida, spettrale, discese la scala, passò fra i due corpi, nel sangue, e corse a chiedere aiuto.

Venne gente pietosa. Il cadavere dell'infelicissimo Giulio fu portato di sopra e deposto nel suo letto, mentre Edoardo Milano spirava in un ultimo rantolo.

Gli operai della fabbrica accorsero sui passi costernati, e quando appresero l'accaduto, vollero trascinare il cadavere dell'assassino sulla strada, per straziarlo, per calpestarlo, folli di disperazione e di rabbia.

E se altre persone non fossero giunte, certo avrebbero compiuta la minaccia.

NELLA CASA CHAZALETTES.

Quando siamo giunti al «Baraccone» il sole folgorava sulle case allineate che formano, prospettando il viale di Grugliasco, la borgata detta Regina Margherita. Dinanzi alla fabbrica Clemente Chazalettes e C. un crocchio di persone commentava a bassa voce, tristemente, il delitto. Giungevano, tratto tratto, amici e conoscenti dell'ucciso, vincendo a stento la commozione e il pianto.

Sulla porticina chiusa della fabbrica, un biglietto annunciava il sanguinoso avvenimento, con le parole rituali: «Chiuso per decesso del signor Giulio Chazalettes».

Entrammo. Negli uffici, i carabinieri di Collegno, — l'ucciso era consigliere comunale di quella regione — procedevano alle prime investigazioni, in attesa del giudice istruttore, che tardava.

I carabinieri avevano trovato in tasca al Milano un'altra rivoltella carica e una busta contenente il testamento del suicida. Due prove evidenti, che il delitto era stato premeditato.

Un distinto medico, che conosceva Giulio Chazalettes e l'assassino, ci narrò i primi particolari, e ci espresse la sua impressione:

— Milano era un pazzo: ha compiuto il delitto, certo, in un accesso acuto di follia di persecuzione.

Ci rechiamo al primo piano. Il cadavere della vittima giace sul letto; il viso è sereno, tranquillo. Nella stanza è un via vai ininterrotto di parenti e di amici.

Il corpo del Milano è stato invece deposto in un magazzino a terreno: il capo posa sopra un mucchietto di paglia da imballaggio, ricoperto di una tela grossolana.

Un operaio lo guarda e ci dice:

— Se il giudice tarderà ancora, lo getteremo sulla strada.

Involontariamente pensiamo che anche morto Edoardo Milano riceve l'ultima ospitalità nella casa dei Chazalettes. Povera famiglia! Il padre dell'ucciso si trova in Francia per una gita di piacere: giungerà forse domenica, perchè venne avvisato telegraficamente. A Grugliasco sono accorsi il fratello Emilio e altri congiunti, straziati dall'orrenda sciagura!

L'altro fratello, Alfonso, si trova pure in viaggio.

Una corsa ciclistica sospesa.

Il Comitato organizzatore della gran corsa ciclistica, che doveva aver luogo il giorno 15, ha sospeso temporaneamente la gara, come atto di deferenza alla memoria del povero Giulio Chazalettes, che della festa sportiva era presidente onorario.

La Confederazione Generale del Lavoro e l'agitazione anticlericale.

Il Comitato Esecutivo della Confederazione Generale del lavoro, riunitosi per esaminare la situazione, specialmente in rapporto ai fatti della Spezia ed alle agitazioni anticlericali, votava il seguente ordine del giorno, che ha trasmesso a tutte le Camere del lavoro:

«Considerando che l'uso delle armi nella repressione delle manifestazioni pubbliche è ormai una vergogna cronica — come ne fanno fede i recenti fatti di Palermo e di Spezia — e che questo stesso uso ha attinenza con tutto il sistema poliziesco barbarico e impunitario, per cui vano sarebbe il fermarsi alla superficie del fenomeno, ripetendo di quando in quando la solita protesta, il Comitato Esecutivo ritiene che, oltre alle proteste per mezzo dei Comizi già decretati dalla Direzione del partito socialista, le Camere del lavoro — divenute ormai i centri più attivi della vita proletaria cittadina — debbano intraprendere una duplice azione: una di prevenzione ed una di contro-polizia. Nei casi in cui si organizzino dimostrazioni, le Camere ed i partiti devono organizzare contemporaneamente una propria polizia, vuoi per mantenere le dimostrazioni nei limiti che le sono assegnati dagli organizzatori, vuoi perchè vi sia sempre una squadra di uomini capaci di controllare e all'uopo opporsi alla consumazione dei reati da parte degli agenti della forza pubblica. E ciò mentre rimane fermo il dovere di tutti di continuare l'agitazione sino a che siano mutati radicalmente i sistemi di polizia e vengano esemplarmente puniti gli agenti colpevoli».

«In merito alle agitazioni suscitate dagli scandali clericali, il Comitato Esecutivo accoglie e fa propri i concetti espressi dalle Camere di lavoro di Milano e di Parma per dare un indirizzo concreto alla propaganda anticlericale, per fare, cioè, un anticlericalismo proletario. Si constata infatti che, se molte famiglie affidano, per superstizione religiosa, i propri figli agli Istituti confessionali, molte altre invece, specie tra la povera gente, devono ricorrere agli asili religiosi perchè mancano assolutamente quelli laici; pertanto, mentre si conviene che le agitazioni odierne contro le nefandezze degli Istituti cattolici debbano non mirare alle cose, ai simboli od alle persone, ma a sviluppare la mente delle vittime del pregiudizio religioso, si raccomanda un'azione energica e continuata per ottenere gli Istituti laici e gratuiti per l'infanzia del proletariato; e siccome sottrarre i bambini alla corruzione del corpo e all'avvelenamento dell'anima non è ancora tutto il programma, si raccomanda caldamente di spiegare un'azione vigorosa (come suggerisce la Camera di Parma) per impedire lo sfruttamento iniquo del lavoro umano, esercitato impunemente dalle Congregazioni religiose.

«Il Comitato Esecutivo».

Un spiegazione.

A proposito del disciolto Comizio anticlericale di Lucento il signor Gino Piva ci scrive spiegandoci che non fece allusioni irreverenti ad un principe, ma che accennò puramente e semplicemente a un fatto di cui le cronache si occuparono a suo tempo. Prendiamo atto volentieri di questa dichiarazione, tralasciando gli apprezzamenti che il signor Piva fa sull'operato e sul contegno del funzionario che assistera al Comizio e lo sciolse.

Polemiche a proposito dello sciopero dei muratori.

Egregio signor Direttore del giornale La Stampa,

La prego vivamente a voler pubblicare nel Lei pregiatissimo giornale la presente mia in risposta a quanto ebbe a scrivere il signor ing. Bellia.

Al cav. Bellia dichiaro anzitutto che io ho esposto al comizio dei muratori, fatti e non insinuazioni, dalle quali però non sono stati capaci di rifuggire alcuni capi-mastri nel periodo di questa incresciosa vertenza.

Il 5 0/0 (cinque per cento) ripeto che venne offerto dalla Commissione degli imprenditori nella seduta del 1.o luglio, salvo la ratifica da parte dell'assemblea dei capi-mastri, mentre la Commissione operaia si riservava pure, trattandosi di una nuova proposta, di sottoporla al comizio degli operai.

A queste condizioni le *firmai, non la proposta, ma il solo verbale della seduta*.

L'assemblea degli imprenditori ebbe luogo il giorno successivo (2 luglio) e votò il seguente ordine del giorno:

«I capi-mastri costruttori, riuniti in assemblea generale, sentite le proposte di aumento alle vigenti tariffe della mano d'opera;

«sentita la pregiudiziale sollevata dalla Commissione operaia circa l'epoca cui detti aumenti dovrebbero avere la loro applicazione;

«delibera di accettare gli aumenti proposti dalla sua Commissione e di effettuarli non appena siano riconosciuti ed accettati dalle pubbliche Amministrazioni;

«e fa voti che ciò avvenga nel più breve tempo possibile».

Come ognuno vede, la deliberazione di rinvio nell'applicazione inclusa nell'ordine del giorno è generica e non parla affatto del 5 0/0; per questo gli operai, adunati la sera del 3 luglio, deliberarono senz'altro l'astensione del lavoro.

Non ho mai detto che i capi-mastri avessero bisogno *del coraggio del cav. Bellia per sostenere i loro diritti*; ho detto soltanto che ci vuole il coraggio e la delicatezza del Bellia stesso per essere uno dei membri più intransigenti, nell'assemblea e nella Commissione, ad ogni proposta conciliante, *mentre occupa una carica pubblica di così delicata e grande importanza ed influenza come quella di presidente della Commissione delle Imposte*.

Ma a questa mia asserzione il signor Bellia fa orecchie da mercante. Dovrebbe però almeno rispondere a questa domanda: «Saprebbe spiegare, il signor Bellia, i motivi per cui i membri della Commissione padronale si cambiarono tre volte?».

Riguardo poi alla mia personale delicatezza, cortesia ed attitudine nel creare scioperi, mi perdoni il signor Bellia, ma egli non è giudice competente. D'altra parte, egli insinua malignamente che marcoledì sera l'Ufficio centrale della Camera del lavoro abbia preso deliberazioni contrarie al mio modo di vedere o contro lo sciopero dei muratori, e ciò è tutt'altro che leale. Sappia, per sua norma, che, dalle prime fasi della vertenza ad oggi, furono consultate le sezioni di tutta Italia inscritte alla Federazione ed interpellate a mezzo *referendum*, il Comitato centrale, le Leghe interessate di Torino, la Camera del lavoro e la Confederazione del lavoro.

Mi sembra di aver risposto esaurientemente; però mi sia permesso di chiedere ancora all'egregio ingegnere un documento che comprovi aver egli riferito ai suoi colleghi la proposta-*ultimatum* richiestami al Municipio sulla tariffa dei muratori, e cioè: cent. 44 subito e cent. 45 col 1908, nonchè quella inerente al mandato di fiducia che avrebbero dato gli operai al sindaco per decidere sugli otto punti rimasti controversi.

E' vero che il compito affidatomi dagli operai organizzati, dai quali sono stipendiato, passa talvolta per le peripezie e le sofferenze dei lavoratori e lottanti per un miglior avvenire; ma è pur vero che ciò è a conoscenza di tutti, e quindi il Bellia, a corto di argomenti seri, non fa altro se non una maligna insinuazione quando afferma che agisco per progredire nella mia carriera pubblica.

Ricambio, a mia volta, l'augurio che l'esito della sua carriera pubblica non avvenga coi metodi poco leali di cui diede prova nell'attuale conflitto.

Nel ringraziarla, egregio signor Direttore, dell'ospitalità imparziale che spero verrà accordarmi, distintamente la riverisco.

F. Quaglino.

⁂

Prego la S. V. a voler pubblicare quanto segue:

A conclusione della polemica svoltasi fin qui tra la Federazione Edilizia e la Società capi-mastri formuliamo e presentiamo al pubblico il seguente quesito:

«Per risolvere onorevolmente la vertenza, è logico che le due Commissioni debbano continuare la discussione sugli otto punti del Memoriale rimasti in sospeso, lasciando al sindaco la facoltà di pronunciarsi inappellabilmente su quei punti dove le Commissioni non potessero incontrarsi, come proponiamo noi; oppure è logico che si ritorni all'inizio della vertenza, senza tener conto dei 16 punti concordati dalle parti interessate sui 24 del Memoriale, come propongono i capimastri?».

Con distinta stima la saluto.

Per la Federazione Edilizia: Felice Quaglino.

Una rettifica del segretario della Camera del lavoro al cav. Bellia.

Riceviamo e pubblichiamo:

«*Egregio Sig. Direttore della Stampa*,

«Sarò grato alla di lei cortesia se vorrà dar posto a queste poche righe nella *Stampa* di questa sera.

«Il cav. ing. Bellia si è creduto in dovere di tirare in ballo anche la Camera del lavoro, tentando far credere che la stessa abbia l'altra sera sconfessato l'operato del Quaglino in rapporto allo sciopero dei muratori.

«Niente di più cervellotico. La Camera del lavoro era fin dall'inizio della presente e dolorosa vertenza in pieno accordo con la Federazione Edilizia, e lo è tuttora. Ed a parte che mercoledì sera nessuno si sia sognato di entrare nel merito dello sciopero, sappia il cav. Bellia che le proposte del Quaglino, accettate dalla Camera del lavoro, furono approvate dall'assemblea, come ne fa fede il verbale.

«*Per la Commissione Esecutiva*:

Il Segretario A. Dimiovanni».

Le proposte concrete di un costruttore

Riceviamo e pubblichiamo:

Torino, 9 agosto.

Stimatissimo signor direttore della Stampa

Torino.

A proposito dello sciopero dei muratori, permetta, egregio direttore, che mi valga del di lei benemerito giornale per esprimere quanto in appresso:

E' noto ormai che le divergenze che separano gli operai dai capi-mastri costruttori sono, fortunatamente, così poche e di poca entità che certo, a mio modesto modo di credere, non merita invece di trascinare ulteriormente un'agitazione tanto vasta quanto increscioso e di danno indiscutibile per tutti.

Animato dal solo desiderio di trovar modo per appianare uno stato di cose anormale, e colla persuasione di interpretare il desiderio degli interessati, nella mia qualità di vecchio capo-mastro di Torino, mi prendo la libertà di rivolgere anzitutto vivissimo appello al sentimento e allo spirito di praticità dei miei egregi colleghi, affinchè, in via conciliativa, prestino il loro volonteroso consenso alla seguente proposta di transazione.

Non meno vivo appello mi fo lecito rivolgere al buon senso di tutta la classe degli operai dell'arte muraria e a tutti coloro che con buona volontà possono cooperare perchè si ponga immediato termine all'ormai lungo dissidio.

La proposta di transazione è la seguente:

Tariffe minime per ogni ora di lavoro.

Muratori riquadratori	L. 0 49
Muratori occidetai di rustico	» 0 45
Muratori apprendisti da rustico e da civile	» 0 35
Pontatori di conosciuta abilità e capacità	» 0 41
Calcinai di prima categoria	» 0 43
Badilanti e manovali affini	» 0 35
Lavoranti in aiuto ai muratori	» 0 275
Garzoni in aiuto ai muratori	» 0 18

Condizioni e modalità.

Restano fermo tutte quelle ora in vigore e concordate fra i capimastri costruttori e gli operai dell'arte muraria il 1.o gennaio 1902, colle aggiunte e modifiche seguenti:

a) Sono considerati apprendisti quegli operai che non hanno ancora compiuto due anni di lavoro da muratore.

b) I capi-mastri avranno l'obbligo di applicare rigorosamente tutte le disposizioni indicate dalla legge sugli infortuni.

c) Le ore di lavoro straordinarie diurne saranno pagate coll'aumento del 50 0/0 sulla tariffa ordinaria, e quelle notturne coll'aumento del 100 0/0. Sono considerate ore straordinarie quelle *fatte fuori* dell'orario normale e quelle dei giorni festivi contemplati nel calendario civile.

d) In caso di perdita di tempo lungo la settimana per mancanza di materiali od altre cause non dipendenti dall'operaio, l'impresa non potrà sospendere la forza maggiore e retribuirà l'operaio a base d'orario e tariffa.

L'operaio per usufruire di tale diritto non dovrà assentarsi dal cantiere, tenendosi a disposizione pei lavori che sono nelle sue forze e capacità.

Qualora però la mancanza di materiali sia causata da scioperi, cesserà senz'altro l'obbligo all'impresa di retribuire gli operai da essa dipendenti.

e) Gli operai hanno diritto di astenersi dal lavoro il 1.o maggio.

f) Per i lavori sotterranei (fogne, pozzi, canali, eccetera) gli operai saranno retribuiti coll'aumento del 50 0/0 sulla paga normale coll'orario in uso nelle gallerie.

Non sono considerati lavori sotterranei quelli per la costruzione di locali per cantine, infernotti e simili.

g) L'impresa non potrà concedere lavori murari a cottimo se non collettivamente agli operai muratori.

h) Il presente contratto non scade; qualora però una delle parti intendesse modificarlo, è tenuta a dare la disdetta sei mesi prima.

Orario.

La tabella oraria normale sarà ora pure quella concordata fra capi-mastri ed operai il giorno 1.o gennaio 1902, e ora in vigore, colla modificazione di portare ad otto le ore di lavoro nei mesi di febbraio e novembre, invece di otto e mezzo, essendosi in pratica riconosciuto che, per l'intensa oscurità all'inizio e alla fine della giornata, riesce impossibile poter lavorare otto ore e mezzo.

La presente convenzione andrà in vigore col 1.o settembre corrente anno.

Le adesioni a questa proposta di transazione, tanto collettive che individuali, si potrebbero, a mio parere, inviare al signor sindaco, che, credo, non avrebbe difficoltà a prenderne atto. I cantieri verrebbero tosto riaperti.

Dopo eliminate le divergenze di questo sciopero, ho piena fiducia che le Autorità vorranno abolire i decrepiti capitolati d'appalto, e colla cooperazione di persone competenti ed esperte, compilarne dei nuovi, meglio rispondenti alle esigenze del mercato edilizio ed alle odierne modalità di lavoro.

Egregio Signor Direttore,

Per conseguire gli scopi qui specificati io faccio assegnamento sul poderoso di lei appoggio, del che, oltre ai più distinti saluti, le anticipo i doveri e più sentiti ringraziamenti, dichiarandomi, con ogni stima, della S. V.

Dev.mo Fratelli Carlo.

Un nuovo appello della Federazione edilizia

La Federazione edilizia e la Camera del lavoro hanno fatto affiggere un manifesto alla cittadinanza. In esso si riassume la storia dello sciopero e delle trattative coi capi-mastri, sinora andate fallite, e si aggiunge:

«I muratori, con il miglioramento delle condizioni di lavoro, cercano di riparare ai danni di tre mesi di forzata disoccupazione, perchè forse non tutti pensano che i salari, che sembrano ai padroni esorbitanti, vengono corrisposti solo per un massimo di 200 giornate all'anno.

«Ma lo scopo inconfessato, ma che traspare chiaramente, del rifiuto dei capi-mastri di Torino di continuare per quella via che avrebbe condotto ad un accordo — perchè nessuno potrà disconoscere le attitudini conciliative degli operai, disposti a transigere ancora sulle loro richieste — è di recare un colpo alla Federazione edilizia, che in Torino ha il suo Comitato centrale, tentando in tal modo di fare le vendette dei capi-mastri italiani, che hanno dovuto riconoscere la forza dell'organizzazione muraria, che conta ben 50,000 federati e che ha vittoriosamente condotti 500 scioperi.

«La Federazione edilizia, senza jattanza, ma anche senza paura, ha accettato la sfida, e come ha continuato fino ad ora a sostenere moralmente e materialmente i muratori scioperanti, così continuerà per l'avvenire, con la ferma fiducia che per la seconda volta invano i capi-mastri tenteranno di scindere la compattezza operaia».

Il manifesto continua invocando l'appoggio morale della cittadinanza, e invitandola a recarsi a sentire le ragioni degli scioperanti nei seguenti Comizi, che si terranno stasera, alle ore 21, in queste località: Camera del lavoro, Barriera di Milano, Società fochisti e macchinisti, Barriera San Paolo, Borgo Vanchiglia, Borgo Vittoria.

Domani, poi, domenica e lunedì avrà luogo una grande kermesse al Parco Michelotti, a favore degli scioperanti.

I comizi pubblici Pro scioperanti muratori alla Camera del lavoro.

Ieri sera ebbero luogo gli annunciati sei Comizi pubblici indetti allo scopo di rendere edotta la cittadinanza sulla questione dei muratori e sui motivi per cui lo sciopero dei lavoratori edilizi si trascina da oltre un mese ininterrottamente.

Alla Barriera di Milano, alla Società fochisti e macchinisti, alla Barriera San Paolo, in Borgo Vanchiglia parlarono: Colombino, Degiovanni, Actis, Viglongo, Del Bondio, Borghesio, Corona, Daghetto, Foà, Boschetti, Buchi, Scotti, Berta, Piva.

Il Comizio più numeroso ed importante ebbe luogo nel cortile dell'Alleanza Cooperativa, alla Camera del lavoro.

Sul palcoscenico salirono successivamente: Quaglino, che tratteggiò un quadro riassuntivo della situazione odierna dello sciopero dei muratori, situazione che i lettori nostri già conoscono in tutti i suoi particolari; Rolle e Cagno, i quali toccarono pure l'argomento degli scioperi dei metallurgici e dei vetrai.

Tutti gli oratori, che improntarono i loro discorsi a vivaci attacchi contro la classe dei capi-mastri, ottennero dal pubblico calorosissime approvazioni.

La vertenza dei metallurgici.

Gli operai delle Officine di Savigliano, Sezione di Torino, hanno tenuto ieri un Comizio. Parlarono Giuseppe Sesti, Colombino, Rossi di Milano e Barberis. Fu votato quest'ordine del giorno:

«Gli operai delle Officine di Savigliano, riconfermando l'ordine del giorno di boicottaggio votato in una precedente assemblea, rinnovano la loro piena fiducia nel Comitato di agitazione».

Oggi e domani partiranno operai per Novara e Milano, per la Svizzera e la Francia, dove hanno trovato occupazione.

Da Torino a Savona.

Un treno di piacere di andata e ritorno fra Torino e Savona verrà effettuato il giorno 18 corr., con vetture di seconda e terza classe, a prezzi eccezionalmente ridotti (da Torino, seconda classe, L. 10; terza classe, L. 6 50).

Detto treno partirà da Torino P. N. alle ore 4,55, e giungerà a Savona alle 9,44, da dove ripartirà alle 23,20, per arrivare a Torino P. N. alle 6,00 del successivo giorno 19.

Colombella in fuga.

Nell'atrio della stazione di Porta Nuova furono trattenuti un signore ed una giovane minorenne, che erano scesi da un treno della Savona-Bra. A quanto pare, si tratta d'una colombella che aveva abbandonato il nido natio per recarsi a tubare altrove il suo amore. La famiglia dove essersi occupata per avvisare telegraficamente la nostra Questura della fuga improvvisa.

Infortunio.

Al San Giovanni fu accompagnato dalle guardie municipali un certo Giuseppe Gatti, d'anni 30, il quale era caduto da un carro-botte sulla strada di Moncalieri, fratturandosi l'avambraccio destro e producendosi una contusione ad un gamba. Ne avrà per un mese.

Chillu filu!

Le guardie municipali hanno arrestato e tradotto in Questura il manovale Michele Sesia, d'anni 19, il quale era stato sorpreso in vicinanza dell'Ospedale Principe Amedeo, in regione Valdocco, mentre rubava del filo di rame in danno della Società Belga-Torinese. Un suo compagno d'impresa riuscì a fuggire.

Il fuoco.

In via Bonzanigo, 3, s'incendiò la fuliggine di un camino nell'alloggio del signor Luigi Moretta. I pompieri accorsi scongiurarono ogni pericolo.

Un principio d'incendio, senza conseguenze, si ebbe nell'alloggio del signor Mapa, in corso Dante, 19, e uno scoppio di gas avvenne nell'appartamento del l'ing. Siccardi, in via Baretti, 44, dove andò distrutto un po' di mobilio. Il danno è di 200 lire.

L'imprudenza d'una bimba.

La bambina Margherita Ferrero, d'anni 5, abitante in via Donetti, N. 6, divertendosi con dei fiammiferi sul pianerottolo di sua abitazione, si appiccò il fuoco alle vesti. Alle sue grida accorse la madre, che riuscì, con un grembiale, a spegnere le fiamme; però tuttavia la bambina riportò scottature di secondo grado al torace ed alla mano destra, che il dott. Almaretti, dell'Ufficio d'igiene, medicò, giudicandole guaribili in giorni quindici.

Piccoli furti.

Il prof. Beppo Levi fu derubato all'Università della propria bicicletta; il minatore Giovanni Bernardi denunciò la scomparsa di un lapottino contenente diversi oggetti per una ventina di lire; il negoziante di strumenti musicali Gaudenzio Carancelli, abitante in via Parrone, 8, venne derubato di una chitarra; il garzone dell'*American-Bar* Giulio Marucco ebbe la sorpresa di vedersi sparire il portafoglio con L. 5 20 e un anello d'oro; la negoziante di carbone Rosa Colombetti fu truffata di un carretto a mano che uno sconosciuto aveva noleggiato con un pretesto.

Stato Civile di Torino

9 agosto 1907.

NASCITE: 25, maschi 14, femmine 9.

MORTI: Robbio Francesca (ved.) n. Fieco, d'anni 71, di Roccagrimalda, agiata, via Ponte Mosca, 8. Marchisio Caterina (ved.) n. Castagneri, id. 36, di Torino, sarta, via Cavour, 7.

Vajo Carlo, id. 72, di Aramengo, negoziante, piazza Emanuele Filiberto, 7.

Rosina Domenico, id. 78, di Asti, pensionato, via Nizza, 17.

Verrone dott. cav. Uldarico, id. 55, di Saluzzo, medico-chirurgo, via Accademia Albertina, 21.

Chiaberai Clementina, id. 25, di San Gillio, operaia. Pelissoni Anna (ved.) n. Teilini, id. 72, di Palmanova, agiata.

Aliberti Rosa n. Soria, id. 48, di Lovassolo, contadina. Bonino Giuseppe, id. 36, di Piobesi Torinese, contadino. Gola Lucia (ved.) n. Berchio, id. 86, di Carmagnola, stiratrice.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

La morte del deputato Chiappero.

Ieri sera improvvisamente si era sparsa per la città la notizia che il deputato avv. Chiappero, era morto in giornata a Barge dopo breve, acutissima malattia.

Poichè l'avv. Chiappero era stato visto ancora pochissimi giorni sono in città, pieno di brio, col consueto sorriso sulle labbra, apparentemente, almeno, in buona salute, la ferale notizia, lì per lì non era creduta: per troppo essa era vera! L'on. Chiappero è spirato ieri, venerdì, alle ore 13, nella sua diletta Barge, avendo al capezzale la moglie e il figlio, vittima di una terribile pleurite che da lunedì non lasciò più alcuna speranza.

Una diecina di giorni or sono, l'on. Chiappero si era recato con i congressisti della Sezione saluzzese del Club Alpino al rifugio Quintino Sella alle falde del Monviso. Nella notte, era uscito dalla capanna a prendere aria. In quel momento lo colse la malattia che ieri lo ha tratto alla tomba....

Non aveva che 43 anni, ed una fibra robusta che gli rendeva facile un lavoro cui pochi, anche più giovani di lui, non volontieri sarebbero, con lieto animo come lui, sottostati. L'avvocato Alfredo Chiappero, rappresentava alla Camera elettorale il Collegio di Barge fin dalla 19ª legislatura, essendo stato eletto deputato la prima volta, dai suoi compaesani, il 26 maggio del 1895. E da quel giorno ebbe ininterrottamente e con sempre difficoltà confermato dai suoi elettori il mandato che avevano in lui la fiducia, la simpatia, l'affetto del fratello al fratello, poichè per essi Alfredo Chiappero rappresentava non soltanto il deputato affezionato al Collegio come al focolare domestico, o l'avvocato dalla parola facile e brillante, ma anche il fedele rappresentante, il ramo forte e bene promettitore di una famiglia di popolani bargesi, modesti quanto indefessi lavoratori ed intelligenti, che dalle più umili condizioni aveva saputo elevarsi ai più alti onori, tanto che i bargesi si vantavano e si vantano anche ora di aver mandato un Francesco Chiappero a rappresentarli all'Assemblea nazionale, che fu modello di ogni virtù civile. Ed ora i bargesi piangono il loro deputato morto giovane, quando ogni speranza gli mandava sorrisi, e con loro lamentano la fulminea morte gli amici, che erano molti, i colleghi, quanti, in una parola, avevano all'onorevole Chiappero stretta anche una volta sola la mano.

Noi della *Stampa* che abbiamo sempre trovato in Alfredo Chiappero un amico devoto, un compagno simpatico di ideali, mandiamo alla sua famiglia, oggi nel giorno del più acuto dolore, la parola più sincera, l'espressione più viva del nostro cordoglio.

Arti e Scienze

Ciò che dice padre Alfani della nuova cometa

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

Il corrispondente della *Tribuna* da Firenze ha intervistato padre Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano sulla nuova cometa. L'intervistato ha detto che le sue osservazioni furono turbate dalla luna, che col suo splendore occultava quasi completamente la cometa. Egli non riconosce a questa il carattere della molteplicità. La vede invece come un ammasso quasi sferico di nebbia biancastra, con un nucleo ben definito e luminoso. Durante ieri notte la cometa si definì con chiarezza. Si tratta di un nucleo piriforme, avvolto e seguito da una striscia diritta. La cometa si vede ad occhio nudo, ma con un binocolo ordinario risulta assai grande. Attorno alla chioma padre Alfani ha osservato una piccola stella. Padre Alfani ritiene la cometa non inferiore per grandezza alle precedenti.

Il movimento della cometa è assai veloce. Da una notte all'altra percorre grandi spazi. Il suo spostamento è sensibile ad occhio nudo. L'intervistato durante le sue osservazioni notò nella cometa delle variazioni importanti di intensità luminosa e di colore. Notò pure per quattro volte che la chioma della cometa era sparita, talvolta completamente e talvolta in gran parte.

Quadri di *Gandolin* acquistati pel Museo di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 9, ore 22:

Su proposta dell'assessore per le Belle Arti, comm. Poggi, la Giunta civica deliberò di riunire in una saletta del Museo a Palazzo Bianco i quadri d'autore posseduti da Luigi Arnaldo Vassallo (*Gandolin*), testè acquistati, unitamente a cimelli, oggetti artistici e manoscritti donati dalla vedova.

Un milanese arrestato a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 15,10:

A domanda del Governo italiano, che ne chiese l'estradizione, per falso ed uso di falso, Antonio Suardi, di 36 anni, da Milano, negoziante di vino, dimorante in via Edimburgo, è stato arrestato stamane dalla Polizia di Parigi.

Scoppio di una fabbrica di fuochi artificiali a Catanzaro.

Ci telegrafano da Catanzaro, 9, ore 20:

Nello scoppio avvenuto ieri nella fabbrica di fuochi artificiali nel Comune di Casino rimasero uccisi il proprietario Domenico Speziale, i due suoi figliuoli e certo Locchio Giuseppe.

L'Autorità giudiziaria si è recata sul luogo per le opportune indagini.

Una protesta dei licenziati della *Fiag*.

Ci telefonano da Spezia, 9, ore 23:

Questa sera lo stabilimento *Fiag* ha licenziato 30 operai, motivando il licenziamento per mancanza di lavoro. I licenziati, riunitisi questa sera alla Camera del lavoro, protestarono contro l'avvenuto licenziamento, ritenendolo ingiustificato, dal momento che la *Fiag* occupa nuovi operai.

Come si agitano i lombardi per la direttissima Milano-Genova.
Un esempio per l'inerzia di Torino.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 20.

Viene alla luce il Memoriale della direttissima Genova-Milano, che, a nome del Comitato ligure-lombardo-piemontese, i sindaci di Torino, Milano e Genova dirigono ai deputati ed ai senatori, in adempimento al mandato ricevuto. Il Memoriale è preceduto da una relazione dei tre sindaci. La relazione fa la storia dell'agitazione per la direttissima, agitazione che venne concretata nell'ordine del giorno votato il 20 febbraio 1907, nella riunione di Genova. Con questo ordine del giorno si invitavano i rappresentanti politici delle tre regioni ad un'opera concorde, energica ed incessante presso il Governo, perchè adempia ad un dovere imprescindibile, che si risolve e nell'attuazione immediata da parte dello Stato della nuova linea, o nella concessione ai cittadini di compiere con i mezzi propri un'opera di così alto interesse nazionale.

«In esecuzione di tale deliberazione, — dice la relazione, — il Comitato, nella sua prima seduta, tenuta a Milano, il 9 maggio, stabiliva di invitare i senatori ed i deputati lombardi, piemontesi e liguri di adoperarsi energicamente affinchè i voti solennemente espressi nell'ordine del giorno anzidetto vengano dal Governo del Re prontamente soddisfatti, col provvedere non solo ai bisogni del momento, ma più ancora a quelli imperiosissimi dell'avvenire, già in porto riservati. Vano tornerebbe ogni sacrificio, ogni proposito se le industrie ed il commercio, in oggi tra noi fortunatamente sviluppatesi, non trovassero libera e sicura via di facile sfogo, perchè, mentre le Alpi più non frappongono insormontabile barriera ai nostri traffici con il resto dell'Europa, viene spesso impedito di inviare le nostre merci al mare, e dal mare riflairle sui mercati del Nord.

«Nel fermo convincimento vivamente sentito di giovare non ad un interesse regionale, ma al decoro ed alla grandezza della patria, il Comitato confida ancora che il Governo ed il Parlamento, animati da eguale convinzione, provvederanno degnamente e dignitosamente ad assicurare l'attuazione immediata delle opere domandate. Ma, se per opposizioni sollevate da interessi particolari, la presente questione, di supremo interesse nazionale, venisse rimpicciolita apparentemente, dandole un'indole politica, il Comitato non dubita che i rappresentanti delle tre regioni faranno il loro dovere, sostenendo con ogni mezzo e strenuamente quanto il Piemonte, la Lombardia e la Liguria giustamente domandano, affinchè il loro commercio, le loro industrie, che soffrono attualmente gravi angustie, possano liberamente progredire.

«Intanto il Comitato si pregia aggiungere alcune considerazioni, nella fiducia che possano valere a rimuovere ogni dubbio sulla necessità di iniziare immediatamente la costruzione della linea richiesta, anzichè procedere a rimedi parziali ed inadeguati».

Segue quindi un'ampia e particolareggiata relazione, di cui ecco vi testualmente le conclusioni:

«Il Comitato centrale delle tre regioni ligure, piemontese e lombarda, crede di aver adempiuto al suo preciso dovere richiamando l'attenzione dei rispettivi rappresentanti al Parlamento sulla gravità del problema ferroviario, che tanto interessa il nostro Paese, e sul modo migliore per risolverlo: ha indicato i criteri tecnici che debbono servire di guida nella scelta della nuova linea di allacciamento del porto di Genova con la Valle Padana; ha dimostrato che la linea direttissima studiata per conto del Comune di Genova e del Comitato ligure-lombardo è quella che meglio corrisponde ai moderni criteri di una arteria di grande traffico attraverso l'Appennino, e sulla quale i trasporti potrebbero essere effettuati con minima spesa; ha dimostrato infondate le obbiezioni che oppositori troppo interessati hanno ripetute sulla utilità e necessità della nuova linea, tanto per la costruzione, quanto per l'esercizio. E' inutile domandare di assicurare al porto di Genova maggior vastità di ancoraggio, comodità nel porto e facilità di manovra, se le linee ferroviarie che attualmente vi fanno capo nemmeno servono in realtà al trasporto delle merci che attualmente vi affluiscono. E così ogni nuovo lavoro per il porto di Savona sarebbe inutile senza la costruzione della nuova linea Torino-Carcare-Savona, e diramazioni verso Genova e Milano, per le quali il Comitato crede riunire le sue alle insistenze fatte ad un tempo dalle città di Torino e di Savona, e dalla provincia di Torino. E nel sottoporre queste brevi osservazioni ai signori senatori e deputati, ricorda che desiderio vivissimo delle regioni ligure, lombarda e piemontese è questo: che lo Stato immediatamente provveda alla costruzione delle sopra indicate linee; oppure, non potendo, o non volendo, conceda almeno alla libera iniziativa cittadina di costruirle, Governo e Parlamento provvedano al soddisfacimento di questo legittimo desiderio».

La morte dell'ex-ministro generale Mocenni.

Ci telegrafano da Siena, 9, ore 20:

Stamane è morto nella sua villa, presso Siena, il generale Mocenni, ex-ministro della guerra.

Il generale Mocenni era affetto da un grave cancro allo stomaco. Già molte volte si temette prossima la sua fine. I funerali, per volontà del defunto, saranno semplicissimi. Il trasporto della salma sarà fatto dalla locale Società della Misericordia.

Stanislao Mocenni nacque di nobile famiglia a Siena il 21 marzo 1837, e si volse alla carriera militare, nella quale raggiunse il grado di tenente-generale. Aveva dato prova di valore sui campi di battaglia ed aveva fama di ufficiale fra i più dotti. Compì parecchie missioni militari all'estero e coprì la carica di comandante del Collegio militare di Firenze. Fu eletto deputato di Siena nella XII Legislatura, e continuò a rappresentare quel Collegio fino alla XX, sedendo fra i liberali moderati. Il 15 dicembre 1893 fu nominato ministro della guerra nel secondo Ministero Crispi. Come tale si trovò al potere quando avvenne il disastro di Amba Alagi, e la sua azione nella condotta della guerra che mise capo alla disfatta di Abba Garima fu gravemente accusata di mancanza di energia. Caduto con l'intero Gabinetto Crispi il 4 marzo 1896, scomparve dalla scena politica. Era fratello del cardinale Mocenni.

Una lettera di don Perosi.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Il maestro Perosi dirige ai giornali la lettera seguente, che si riferisce al fatto di cronaca che vi ho trasmesso stamane:

«Non ho reagito, come non reagii tutte le altre volte numerosissime in cui in questi giorni sono stato fatto segno al dileggio e ad atti triviali. Non porto in mano nè bastone, nè ombrello, nè rivoltella. Ieri, altri da me non richiesti, ma di loro spontanea volontà, hanno preso le mie difese. Nei miei numerosi viaggi all'estero ho trovato ben altra educazione nelle masse, ed in questi giorni, per i continui attacchi alla mia persona, mi vergogno di essere italiano!».

Il *Messaggero*, commentando questa lettera, aggiunge:

«Della gente maleducata ve n'è dappertutto e non solo in Italia, ma in tutte le parti del mondo, e non si capisce come il maestro Perosi possa vergognarsi di essere italiano unicamente perchè si è imbattuto in qualche mascalzone. Si vede che il maestro ha un patriottismo poco resistente, che svanisce al minimo contrasto, o, per lo meno, dobbiamo credere che egli abbia una memoria un po' corta per dimenticare che l'Italia lo ha creato e che finora egli non si è mai vergognato dei caldi e meritati applausi che in Italia gli hanno prodigato».

A proposito di applausi del maestro Perosi, debbo aggiungere che stamane il maestro Perosi ricevette, dopo la funzione papale alla cappella Sistina, molte congratulazioni per il *Credo* di sua composizione eseguito stamane per la prima volta.

Il maestro Perosi ha poi, secondo l'*Italia*, destinato ad un istituto di beneficenza le 120 mila lire che, in seguito alla sentenza di Tribunale, una Società di grammofoni venne condannata a pagargli per avere usato per i propri dischi della musica di Perosi senza autorizzazione.

Oggi si è avuto un nuovo atto teppistico a danno di un sacerdote. Il rev. Latiulli Emanuele, d'anni 60, nel pomeriggio è stato ingiuriato per via e percosso da due giovinastri, che subito dopo si sono dati alla fuga. Il sacerdote è corso subito a dare denuncia del fatto alla P. S. e quindi è andato a farsi medicare al Policlinico, dove quei sanitari gli hanno riscontrate escoriazioni guaribili in una settimana.

La continuazione dello sciopero del cantiere navale di Palermo.
Un nuovo sciopero del personale ospitaliero.

Ci telegrafano da Palermo, 9, ore 20:

Gli operai del cantiere navale nominarono una Commissione per conferire col direttore del cantiere cav. Torrente. Questi accettò parte dei *desiderata*, promettendo che gli operai saranno ammessi poco per volta quando se ne presenterà l'occasione, ma che però tutti sarebbero occupati. Tale proposta sollevò esclamazioni in diverso senso. Si propose una votazione sulla proposta del direttore del cantiere, a scrutinio segreto. Sopra 208 scioperanti, 18 votarono per la ripresa del lavoro, 280 per la continuazione dello sciopero. Conosciutosi l'esito della votazione, scoppiarono applausi e grida di «Viva lo sciopero!».

L'agitazione dunque continuerà.

Da tempo si andava facendo sempre più viva l'agitazione degli impiegati ed inservienti degli ospedali, a beneficio dei quali si doveva discutere l'organico presentato dall'Amministrazione ospedaliera. Il personale si recò ultimamente dal prefetto, il quale disse di interessarsi alla questione, facendo approvare l'organico. In attesa di ciò, fidenti nella promessa del prefetto, gli impiegati soprassedettero da ogni deliberazione di sciopero. Non essendo stato finora approvato l'organico, il personale si recò di nuovo dal prefetto, il quale fece sapere che abbisognavano ancora altri studi. Ciò li inasprì. Recatisi alla Camera del lavoro, dopo vivace discussione, fu proclamato lo sciopero. Gli impiegati amministrativi si misero subito in sciopero; gli infermieri e il basso personale, con onesto pensiero, diedero due giorni di tempo al prefetto, perchè organizzi un servizio di soldati infermieri. Le infermiere rimarranno al loro posto, nel timore di venire sostituite definitivamente dalle suore di carità. Se dopo due giorni nulla si otterrà, lo sciopero si estenderà anche ai farmacisti.

L'agitazione odierna è senza dubbio più grave ed importante dell'altra. Oggi si riuniranno i sanitari, i quali discuteranno se convenga o non aderire allo sciopero del personale.

Pisa reagisce contro lo sciopero generale

Ci telegrafano da Pisa, 9, ore 12,55:

Gli ascritti alla Camera del lavoro adunatisi alle ore 10 decisero il proseguimento dello sciopero generale. Però la maggioranza degli operai critica vivamente tale deliberazione. I commercianti intimoriti chiusero nuovamente i negozi. La cavalleria, le guardie ed i carabinieri disciolgono i gruppi di operai. Finora non si ebbero a lamentare disordini gravi.

Pisa, 9 *(Stefani)*.

I negozi sono in massima parte riaperti. I mercati funzionano, ma sono sorvegliati dalla forza, per evitare che possano verificarsi degli attentati alla libertà del lavoro.

⁂

Ci telefonano da Pisa, 9, ore 23:

Oggi la giornata passò tranquilla. I negozi però rimasero chiusi. La cavalleria e drappelli di guardie continuarono a perlustrare le vie della città. La Giunta municipale ha pubblicato un manifesto per invitare la cittadinanza a star tranquilla, perchè chi presidia all'ordine pubblico penserà a mantenerlo. In pari tempo avverte di aver provvisto per domani all'apertura di vario rivendite di pane, che giungerà nelle prime ore del mattino da Firenze, Livorno e Lucca. I proprietari macellai si sono impegnati a recarsi domattina, alle 4, a macellare le proprie bestie ed a riaprire le loro rivendite. Hanno aderito allo sciopero generale la Lega dei tranvieri, che fino ad ora si era mostrata contraria, perciò anche domani non funzioneranno le tranvie Pisa-Marina e Pisa-Pontedera. I sacchi della corrispondenza per Marina e per i paesi toccati dalla tranvia, e per i quali il servizio postale è fatto dalla tranvia stessa, si trovano da ieri mattina giacenti all'ufficio postale, non avendo la Direzione delle poste potuto provvedere diversamente.

Questa sera, alle 21, dietro invito del presidente dell'Associazione dei commercianti e degli industriali, i commercianti si sono riuniti alla Camera di commercio e hanno deliberato di riaprire domani mattina i loro negozi, di non lasciarsi più imporre dai pochi facinorosi e di rendere un pubblico elogio ai veri operai che in questa agitazione si mantennero fedeli.

Alle 10 sono rientrati dal campo i soldati del 18.o fanteria, e domani faranno servizio di pubblica sicurezza. Il segretario della Camera del lavoro, che riteneva opportuno che lo sciopero avesse termine, ha dato le sue dimissioni. Infatti la Camera del lavoro ha deciso di proseguire lo sciopero, perchè pretende che vengano rilasciati gli arrestati nei disordini degli scorsi giorni. La popolazione non favorisce affatto la continuazione dello sciopero.

La lotta fra esercenti e commessi pel riposo festivo a Milano.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 23:

Gli esercenti del rione ticinese, San Gottardo e relative adiacenze, riuniti stasera in Comizio, hanno votato un ordine del giorno, nel quale, mentre plaudono al riposo settimanale e mentre dichiarano di sottostare alle disposizioni di esso quando farà parte integrale delle leggi dello Stato; considerato che gli esercenti hanno diritto alla tutela dei loro interessi, inquantochè sono i maggiormente colpiti dal fisco, hanno deliberato di tenere aperti i loro negozi nei giorni di domenica con l'orario fino ad ora usato, fintanto che la legge non disciplinerà il riposo.

Gli esercenti di Porta Garibaldi si adunarono in via Palermo per discutere anch'essi in merito al riposo festivo, e votarono un ordine del giorno in cui annunziano invece che domenica prossima terranno chiusi i loro negozi, mentre una Commissione invocherà dal Municipio la chiusura anticipata dei mercati domenicali. Inoltre gli esercenti chiederanno al Comune che venga impedito il commercio dei venditori ambulanti, che potrebbero danneggiare sensibilmente i loro interessi. Se questi «desiderata» non si potessero conseguire, i proprietari di negozio si riserveranno di decidere sul da farsi, dopo aver interpellata la commissione.

I commessi interruppero gli oratori esercenti, e affermarono di volere ad ogni costo ottenere la totale chiusura dei negozi nei giorni di domenica.

Lo sciopero dell'Elba.

Ci telegrafano da Livorno, 9, ore 23,30:

Lo stranissimo sciopero dei minatori di Calamita (Isola d'Elba) continua. Le Autorità ne ignorano le cause. Mi si assicura che gli scioperanti non maltrattarono nè il direttore, nè la famiglia, limitandosi a sequestrarlo, imprigionandolo. Il rimorchiatore *Vittoria*, recante bersaglieri, è tornato da Portoferraio. La calma è ritornata. Si ritiene che il movimento cesserà domani. Inchieste si compiono in tutto il bacino minerario. Il Tribunale non ha accordato ancora la libertà provvisoria al direttore Hennin.

Uno strano sciopero di minatori a Portoferraio

Ci telegrafano da Livorno, 9, ore 16,15:

A Portoferraio i minatori delle miniere di Calamita, vicino a Rio-marina, si sono messi d'un tratto in sciopero, sequestrando l'ing. Galliani, direttore delle miniere, e la sua famiglia. I bersaglieri di qui si sono imbarcati sopra un rimorchiatore, per liberare i sequestrati, che gli scioperanti hanno poi lasciato. Si ignorano i motivi di questo strano fatto.

REATI E PENE

Nel mondo degli affari loschi.
Il processo Debernardi, Scrivano e C.

(Tribunale Penale di Torino — Sezione III feriale).

Udienza antimeridiana - 10 agosto.

Si commemora l'on. Chiappero.

L'avv. prof. Pasquali, a nome dei colleghi tutti di Difesa e di Parte civile e per il Foro torinese, manda un mesto saluto alla memoria dell'on. avv. Chiappero, la notizia della cui morte quasi improvvisa forma oggetto di generale compianto e rimpianto.

L'avv. Pasquali esalta le virtù e le benemerenze dell'onorevole deputato di Barge, valente avvocato, oratore forte e geniale, il cui ricordo, in questo aule, dove egli faceva così sovente sentire e risuonare la sua voce autorevole ed ascoltata, non sarà presto spento.

Il prof. Pasquali, profondamente commosso, nell'ora tristissima, si augura che questa dimostrazione di generale e larga condoglianza valga ad alleviare almeno in parte l'immenso dolore della famiglia angosciata e degli amici affranti.

Il P. M. avv. *Cresto-Curti* si associa alle parole del prof. Pasquali, per l'ufficio del P. M., e il presidente barone *Manna*, in nome della Magistratura torinese, commemora brevemente l'avvocato Chiappero, dichiarando come i lutti del Foro sono lutti della Magistratura, e come questa per i rapporti quotidiani, cordiali con i rappresentanti del Foro, non possa mantenersi estranea alle loro sciagure.

Il presidente condivide il dolore per questa nuova grave perdita.

Le parole dei singoli oratori, vibranti di commozione, nell'aula quasi immersa nella oscurità, pel cielo tempestoso, minaccioso di pioggia, lasciano un senso di dolorosa impressione.

Si riprende la discussione.

Primo il teste *Paolotti*. Questi tentò più volte la costituzione di Parte civile, quale creditore della fallita Scrivano, fallito anch'esso. Ma sono noti gl'incidenti per cui la domanda del Paolotti venne replicatamente respinta.

E' prevedibile quindi che la sua escussione debba essere movimentata e tempestosa. E questa invero segue, e come una specie di duello.... ad armi corte fra l'avv. *Cavaglià*, difensore di Scrivano, ed il teste, in cui quest'ultimo, naturalmente, è il..... soccombente.

Invero il Paolotti il più delle volte si imbroglia e balbetta e non..... risponde a tono alla furia incalzante delle domande stringenti dell'avvocato, che conosce le particolari minuzie dell'aggrovigliato, intricato e confuso processo.

E' una ridda di cifre e di cambiali, una danza di date e di termini, una vicenda assidua, interminabile di firme e di avalli, di sconti e di girate da perdervi la testa.

La Difesa Scrivano essenzialmente vorrebbe dimostrare come una rilevante cifra di cambiali scontata col nome Scrivano al banchiere Musso di Acqui non è entrata nel patrimonio Scrivano, per cui è ingiusta la imputazione di avere distratto le attività provenienti dalle cambiali medesime dal momento che tali cambiali furono scontate a beneficio di altri.

Perizia dott. Ostorero.

Il dott. *Ostorero* riassume i dati anamnestici in rapporto al Botto Paolo; ne denuncia i caratteri psichici, e deduce la diagnosi di pazzoi amorale.

Botto Paolo è di costituzione ereditariamente degenerata, con spiccata deviazione dello sviluppo psichico. In lui si rileva in atto come un fenomeno regressivo: per la deficienza morale è falsata in lui l'idea dell'utile e del nocivo; egli è un arrestato lungo la scala evolutiva. Sentendo immoralmente, Botto deve immoralmente agire.

«Se consideriamo ancora — aggiunge il perito — che sopra un tale organismo basato s'innestò precoce e violenta la sifilide, non si può a meno di dubitare che processi patologici profondi abbiano potuto maggiormente violentare la resistenza poco forte della sua psiche, del suo cervello. Botto Paolo è un amorale parassitifico».

Pur ritenendo diminuita la sua responsabilità, il perito dott. Ostorero conclude che, per il breve tempo concesso al suo esame, non può scientificamente determinarne il grado.

Ma il Botto non può assistere alla esposizione minuta e precisa del suo stato *psicopatologico*, fatta con eleganza parola dal cav. dott. *Ostorero*, perchè il detenuto non potè oggi allontanarsi dall'infermeria del carcere.

Nuovi testimoni.

Avv. *Piero Bicheling*, teste indotto dalla difesa Scrivano, dà schiarimenti a proposito di una cessione fatta a certi suoi clienti da Scrivano di un credito che possedeva verso gente di Mentone, credito di L. 14,000, che fu comperata con azioni di una Società *Scientia* di Genova.

Sacerdoti oltraggiati.

(Pretura Urbana di Torino — 8 agosto).

Perchè il 28 ultimo scorso, alla stazione di Settimo e durante il viaggio da quel paese alla nostra città avevano villanamente oltraggiato il prevosto di Torre Balfo ed il suo collega di Settimo, il reverendo don Gobetto, furono tradotti a giudizio, davanti il pretore urbano, i giovani fabbri-ferrai Sonaglia Vittorio, Natale Berrettello, Ettore Manzon e Gilli Giuseppe.

Com'era prevedibile, tutti e quattro negarono recisamente l'imputazione loro ascritta; solo il Manzon ammise di aver detto qualche parola..... perchè ubbriaco.

I due parroci, venuti all'udienza, confermarono la loro denuncia, pur dichiarando di perdonare volentieri ai loro oltraggiatori.

Il pretore, in seguito alle risultanze processuali, assolse per non provata reità il Sonaglia, condannò invece i suoi compagni a cinque giorni di reclusione ciascuno.

La lezione è meritata, e speriamo che valga.

Pretore: avv. Bossi. *Vice-Cini.*

Una questione di principio ed una grave ed interessante questione giuridica.

(Pretura Urbana di Torino — 8 agosto).

La professoressa Erminia Bazzocchi sta scrivendo un romanzo: *I misteri dell'Aula della Consolata*, edito dalla Società Editoriale Milanese, a dispense di 5 centesimi l'una.

Un sesquipedale manifesto a colori era destinato ad annunciare il romanzo al pubblico, e nel manifesto figurano, dice il verbale dei carabinieri, «un prete e due monache ammanettati in mezzo a carabinieri e guardie ed il popolo che corre inveire contro i medesimi» (testuale).

Il questore di Torino ha creduto di dover impedire l'affissione di quel manifesto; e così se ne sequestrarono presso parecchi giornalai, ai quali pure si sequestrarono molte dispense del romanzo, trasmettendo il tutto al pretore urbano, con denuncia dei giornalai medesimi per violazione dell'art. 65 della legge di pubblica sicurezza.

Ieri l'altro ebbe luogo il procedimento.

L'avv. Abramo Levi e l'avv. Lorenzoni, difensori dei giornalai, proposero importanti questioni di diritto e di massima a favore dei loro difesi: Devono costoro considerarsi come commercianti? E allora essi non hanno obbligo di domandare permissioni di sorta per l'affissione dei manifesti che riguardano la loro merce. Devono considerarsi protetti dalla legge sulla stampa? E allora la legge Gallo, che vieta il sequestro preventivo degli stampati, renderebbe arbitrario il sequestro operato.

Altre questioni poi vennero proposte in ordine alla possibilità di condannare per contravvenzioni non contestate e circa la ommissione di formalità procedurali.

Il vice-pretore urbano, l'avv. Bossi, pronunciò una sentenza, colla quale assolse taluno, altri condannò a pene varie.

I condannati ricorsero in Cassazione, non per la gravità della pena (da venti a trenta lire di ammenda), ma appunto per far risolvere la questione di principio. *Vice-Cini.*

Chi è il baronetto Goold.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 8,15:

Telegrafano da Adelaide in Australia che il fratello primogenito e capo della famiglia Goold abita in Australia dal 1868 ed è il baronetto Stefano Goold. Dall'infanzia non ha più visto il fratello che ora è stato arrestato a Marsiglia e da molti anni non ha ricevuto più sue lettere. Il baronetto, che è possessore di terre nella piccola località di Gladstone, nel sud dell'Australia, ha sempre nascosto il suo titolo di nobiltà, perchè non era in grado di mantenere il decoro che il nome gli imponeva.

ULTIME NOTIZIE

Ciò che narra un inviato del "Matin" sulla presa di Casa Bianca.

L'eroismo dei marinai francesi e spagnuoli.

Parigi, 10, ore 8,45

Uno degli inviati speciali del *Matin* a Tangeri telegrafa in data 8 corr., ore 18, il racconto completo del bombardamento di Casa Bianca.

Alle 7 del mattino le sonerie di bombardamento sonarono a bordo del *Gueydon*. Sessanta uomini immediatamente si imbarcarono in tre scialuppe di bordo, rimorchiate da un canotto a vapore. Era annunziato lo sbarco per domani, e tutti i francesi rimasti in azione con dieci marinai di bordo aspettavano all'approdo dei canotti. Io mi trovavo nel punto più elevato del Consolato, accanto all'insegna di vascello Robert. La consegna era di innalzare il segnale di bombardamento della città araba al primo colpo di fuoco.

Il timoniere, colla sciabola alla mano, aspettava la compagnia di sbarco, messa sotto gli ordini dell'insegna di vascello Ballan de Latuor. Per sezioni, colla baionetta innastata, la piccola colonna si dirigeva, con armi in ispalla, verso la porta spalancata. Solo, dinanzi ai suoi uomini, l'insegna di vascello, colla spada alla mano, apriva la marcia. Dietro di lui venivano il trombettiere Aucan, Berti ed il signor Sagouri.

Al momento in cui la testa della colonna oltrepassava il ponte, questo si chiuse bruscamente. L'energica insegna di vascello, affrettando la sua marcia, poichè egli presentiva una sorpresa o un tradimento, lanciò con voce chiara a imarocchini l'ordine di aprire la porta. Ma per tutta risposta, dall'interno si sentono i chiavistelli cigolare e una salva di colpi di fucile si abbatte intorno all'ufficiale. Nessuno fortunatamente è ferito, e l'ufficiale che comanda la colonna è il solo preso di mira. Ballan e Sagouri sono a qualche passo dietro di lui.

La piccola colonna, che non ha ancora oltrepassato il ponte, sorpresa da questa fucilata, si arresta un momento stupefatta. L'istante è grave. La piccola colonna, che credeva di porre il piede sopra una terra pacifica, vede i marocchini che si preparano a profittare della loro sorpresa per distruggerli. L'insegna di vascello comprende la situazione: impossibile retrocedere! Bisogna, quindi, andare innanzi sotto i proiettili, malgrado tutto! Con vigorosa spinta, poichè i chiavistelli non hanno potuto chiudere completamente la porta, un ufficiale spinge la porta, che cede dinanzi ai marocchini stupefatti, gridando: « Caricate alla baionetta, march! ».

Ripete questo comando, ed il secondo, che comanda la piccola azione, si lancia avanti al suo capo e con l'esempio trascina gli uomini.

La fucilata scoppia con tutta la sua forza dai tetti dalle case e dai negozi; per le vie fischiano le palle, ed un colpo di fuoco attraversa e perfora la mano destra all'ufficiale Ballan, il quale non si commuove e colla mano sinistra, ancora libera, mostra con un gesto ancora più eroico il posto dove si coprirà di gloria questa piccola colonna di settanta uomini, che piglia una città di 25 mila anime!

L'ufficiale Labasse, che sta fra i suoi uomini, è colpito alla testa da un proiettile, ma non cade: raccoglie tutte le sue forze, non pensando che al dovere che lo obbliga a marciare ugualmente davanti al suo capo, come lui ugualmente ferito. La voce gli si strozza nella gola; egli non può più gridare i comandi, ma i suoi gesti hanno un'eloquenza commovente.....

Mentre egli fucila i marocchini che lo assalgono, è colpito da un altro colpo di fuoco, ma giunge fino al Consolato francese, dove le forze lo tradiscono e cade fra le braccia dei suoi compagni dietro l'insegna Ballan, e contribuisce con la sua ammirabile condotta ad incoraggiare e fortificare l'eroismo dei bravi marinai. L'insegna di vascello Ballan è macchiato di sangue, ma è sempre alla testa dei suoi uomini, nei punti sopra i quali occorre portare tutti i loro sforzi.

Non essendo sicuro (non avendo mai soggiornato a Casa Bianca) del cammino che conduce al Consolato, egli sa che le piccole vie nascondono delle imboscate; infatti all'angolo di ogni via le fucilate sono anche più violente. Per un miracolo nessun uomo cade, e le forze dei mauri si formano dopo il loro passaggio e si lasciano pigliare dalla colonna alle spalle. Un gruppo di marinai torpedinieri e minatori, che chiude la marcia, opera coraggiosamente. Un marinaio, colpito ad un braccio, viene immediatamente raccolto e subisce lì per lì l'amputazione. La piccola colonna arriva così al Consolato, le cui porte si aprono immediatamente. La colonna penetra finalmente nel cortile con un grido formidabile di: *Viva la Francia!*..... emesso da tutti i petti ».

Il tenente di vascello Ballande rientrò l'ultimo, fra i suoi uomini che gli facevano ala. Un'emozione indescrivibile si impossessa di tutti quando questi uomini, dal cuore semplice ed eroico, alzano i loro berretti e li elevano con gesto unanime, salutando il loro capo con una sola, formidabile esclamazione: « Viva il nostro capitano! ». L'entusiasmo è indescrivibile in questo piccolo spazio quadrato. Ora noi pensiamo che ci è necessario discendere a lottare contro diecimila arabi, e al primo colpo di fuoco sentire il segnale: « Bombardate la città! ».

Il capitano Cosme, con un sangue freddo ammirabile, prende le disposizioni diverse richieste dalla situazione. Io resto sopra la torre del Consolato, il fucile alla mano, protetto da un muro di 60 centimetri, e noi apriamo bentosto una fucilata nutrita sopra i marocchini. E allora una fuga disordinata.

Dopo questa risposta avviene il crollo di un muro. Al disopra della mia testa il volontario di marina Mercier è colpito da una palla al mento; il comandante Mancin prende il comando della difesa.

Notizie fornite dagli indigeni assicurano che i cavalieri della tribù ci assaliranno nella notte..... Un posto di marina è stato disposto al Consolato della Svezia e a quello della Germania per proteggere i loro nazionali. La fucilata continua senza interruzione fino a mezzanotte. A quest'ora delle bande di marocchini sono segnalate dalla parte della moschea, verso la spiaggia, da una grandinata di palle.....

Un altro telegramma di ieri da Tangeri al *Matin* dice: « Le Legazioni hanno ricevuto oggi, per la prima volta, dopo il principio del bombardamento, telegrammi dei loro Consolati. Attacchi energici furono fatti contro il Consolato inglese. Oltre il personale del Consolato stesso, la guarnigione contava un ufficiale francese ed una dozzina di marinai. Il dottor Kerin, commissario medico, ed un giornalista si trovavano pure al Consolato. L'ufficiale francese ha ricevuto una palla, che gli attraversò una coscia, e tre marinai furono feriti da palle rimbalzanti. Il Consolato sembra avere offerto una resistenza eroica, poichè se i difensori del Consolato inglese non ebbero a che fare con un numero così importante di assalitori, quanti ve ne furono al Consolato francese, anche l'effettivo del presidio era molto meno considerevole. Ad un dato momento, la situazione fu anzi così critica, che il console credette dover bruciare il cifrario. Il bombardamento, a quanto sembra, ha cagionato un fracasso spaventoso, ed il risultato fu terribile.

Le vie sono seminate di cadaveri e di corpi di cavalli, di buoi, di daini, di muli, che erano stati condotti in città per proteggerli contro gli arabi, i quali minacciavano di saccheggiare lungo il mattino i dintorni, e che penetrarono effettivamente più tardi nella città, saccheggiando, bruciando ed uccidendo in ogni parte.

Altri telegrammi da Tangeri confermano che le tribù ricominciarono, giovedì, alle 8 del mattino, l'attacco a Casa Bianca, di cui il generale Drude dirige la difesa. Le truppe sbarcate sono sempre sostenute dal fuoco degli incrociatori, che respinge gli assalitori, infliggendo loro perdite considerevoli.

Il console francese a Casa Bianca ricevette una lettera di Maleyamid, il quale approva ufficialmente l'azione della Francia e chiede il concorso della Francia per punire i colpevoli.

Mandano da Tolone: il *Shamrock* ed il *Wing Long*, che sin da ieri, nel pomeriggio, avevano ricevuto l'ordine di tenersi pronti a partire, hanno lasciato la rada ieri sera, alle ore 22, facendo rotta per il Marocco e imbarcheranno in Algeria le truppe, che dovranno essere trasportate al Marocco.

Si annunzia che il *Shamrock* sarà trasformato in nave-ospedale. Questo trasporto ha infatti a bordo una grande quantità di medicinali, di apparecchi chirurgici, ed un personale di infermeria.

Le controtorpediniere *Dard* ed *Arbalète*, che da parecchi giorni si tenevano pronte a partire per il Marocco, hanno ricevuto l'ordine di non più tenere i fuochi accesi.

Un telegramma da Mogador, reca: « Tutto è calmo nella regione, e salvo delle complicazioni inattese, non si prevedono disordini. La notizia del bombardamento di Casa Bianca da parte di un incrociatore francese, produce dell'eccitazione contro i francesi. Tutto è calmo per il momento anche a Marrakesch, quantunque si tema un nuovo sollevamento.

Dove sono ormeggiate le navi protettrici.

Londra, 10, ore 8,5.

Il corrispondente del *Daily Mail* telegrafa da bordo della *Gloire*, dinanzi a Casa Bianca, 18 agosto: « I tiragliatori algerini e la legione straniera si sono condotti con una bravura superiore a qualsiasi elogio. Quanto ai marinai, il loro valore è straordinario. Il tiro dell'artiglieria della marina francese è estremamente giusto ».

Mandano da Tangeri al *Daily Telegraph*: « Il comandante dell'incrociatore francese ancorato dinanzi a Rabat ha avvertito il governatore di questa città che se i cristiani erano molestati in qualche modo, egli avrebbe bombardato Salì, che è abitata solamente da marocchini. Il governatore ha risposto promettendo che assicurava di mantenere l'ordine e proteggere i cristiani.

« Il comandante del vapore che è arrivato a Casa Bianca calcola a quattromila il numero dei marocchini uccisi dal bombardamento e dalle truppe francesi e spagnuole sbarcate. Corre voce che 500 uomini delle truppe francesi abbiano lasciato Casa Bianca per Mazagan ».

I telegrammi di ieri sera da Tangeri recano: il vapore *Eutiro*, che fu requisito per recarsi a Mazagan, è ritornato a Tangeri. Si dice che tutto sia calmo a Mazagan. Il pascià ha rifiutato di lasciar partire gli europei, dicendo che rispondeva dell'ordine. Gli incrociatori *Galilée* e *Condé* sono a Rabat. Il *Duchayla* e l'*Amiral Aube* sono a Mazagan, ed il *Gueydon* a Casa Bianca, la *Jeanne d'Arc* ed il *Forbin* a Tangeri.

Il vapore spagnuolo *Yanez Hainez* è arrivato da Casa Bianca con sessanta rifugiati. Al momento in cui il vapore è partito il bombardamento continuava ed il quartiere israelita veniva saccheggiato. I cadaveri erano trascinati attorno alla città ed esposti agli insulti. Dei marinai spagnuoli sono entrati in molte case con un eroismo ed un coraggio notevole. Essi hanno calmato la popolazione. Tutti fanno l'elogio degli spagnuoli e si riconosce pure che i francesi fanno il loro dovere in modo veramente virile. Le vie sono piene di cadaveri marocchini, di mobili spezzati, sui quali devono passare i passeggeri. Le botteghe presentano un aspetto veramente lacrimevole. Tutti i Consolati sono sorvegliati da marinai con delle mitragliatrici. Si dice che le perdite marocchine ammontino a circa duemila uomini. Si assicura che un altro vapore è atteso per domani.

Dichiarazioni di ministri spagnuoli.

Madrid, 10, ore 8,40.

Secondo un dispaccio da San Sebastiano all'*Imparcial*, il ministro degli esteri ha dichiarato che la Francia e la Spagna sono completamente d'accordo sulle misure da prendersi al Marocco e sulla necessità della rapida organizzazione della Polizia nei porti marocchini. Il ministro ha soggiunto che l'azione franco-spagnuola si ispirerà sempre al principio della sovranità del Sultano, al mantenimento della libertà commerciale, alla sicurezza degli europei ed al mantenimento dell'integrità territoriale.

Il ministro degli interni ha fatto sapere che il Governo spagnuolo, dati gli avvenimenti del Marocco, ha deciso di inviare, oltre alle navi da guerra, anche delle truppe più numerose di sbarco, che saranno incaricate di proteggere gli europei contro gli attentati degli indigeni. Ha confermato che 500 uomini circa partiranno immediatamente.

Secondo il giornale *A. B. C.*, il trasporto delle truppe inviate al Marocco sarà assicurato dalle cannoniere *General Concha*, *Pinzon* e *Ponce de Leon*, e dalla torpediniera *Destructor*. Le navi della Compagnia transatlantica saranno anch'esse utilizzate, se ciò sarà creduto necessario.

Al campo di Raisuli.

Tangeri, 10, ore 7,5.

La tribù degli Akmas garantisce la sicurezza di sir Harris Mac Lean. I rappresentanti della tribù hanno scritto al comandante delle forze sceriffiane per chiedere una tregua, affine di impegnare negoziati. Essi dichiararono che porranno il caid in libertà, ma che non possono arrestare Raisuli perchè hanno data la loro parola che nessun male gli verrebbe fatto. Gli si domanda però di lasciare il loro territorio e sarà scortato fino alla frontiera.

I funzionari marocchini mandano stasera un corriere speciale al comandante delle truppe per autorizzarlo ad entrare immediatamente in negoziati, a condizione che la consegna di sir Harris Mac Lean non subisca ritardo alcuno.

Berlino, 10, ore 8.

Si annuncia da Casa Bianca che gli indigeni hanno preso e portato via un sacco del corriere tedesco contenente lettere e valori.

Come un competente giudica la situazione.

Londra, 10, ore 8,15.

L'agente della Società biblica, che è incaricato di distribuire la *Bibbia* nel nord dell'Africa, pretende che gli avvenimenti di Casa Bianca sono una dimostrazione del risentimento che esiste da lungo tempo presso i marocchini contro i francesi. Secondo lui, i marocchini avrebbero timore che la Francia si impadronisca del paese, e si accuserebbero gli algerini (che si dice siano salariati dalla Francia) di proclamare nel paese i vantaggi che risulterebbero dalla dominazione francese.

L'agente dice ancora che il Marocco potrebbe divenire un secondo Egitto, ma non è che la Francia che può compiere questa riforma. La sua politica energica a Casa Bianca è la migliore perchè i marocchini comprendano la forza ed il rispetto.

Interrogato sulla possibilità di una sollevazione generale, l'agente della Società biblica disse: « Naturalmente bisogna sempre temere la guerra santa. E' un'idea che rimane impressa nello spirito degli indigeni, il cui fucile porta sovente come iscrizione: *Per la guerra santa. Dio lo vuole!* Tuttavia per una guerra santa, alla quale parteciperebbero milioni di marocchini, occorrerebbe: 1.o l'appello di numerose e potenti Congregazioni religiose; 2.o un capo. Queste Congregazioni comprendono molti nemici degli europei, i quali hanno un'influenza sulle popolazioni. Se queste Congregazioni inviassero degli emissari a predicare la guerra santa, ne risulterebbero delle gravi conseguenze, poichè la loro influenza si estende attraverso l'Algeria, la Tripolitania e l'alto Egitto. Tuttavia rimarrebbe sempre la difficoltà della scelta del capo. Questo potrebbe essere Raisuli, che, in odio al Maghzen ed agli europei, potrebbe darsi si mettesse alla testa. Egli avrebbe, come sceriffo e discendente diretto di Mohamed, numerosi partigiani. Si potrebbe trovare anche un capo nelle tribù del deserto. Quanto al pretendente, egli conta solamente dei partigiani nella regione del Riff ».

"Ecco Borghese!"

(Dal nostro inviato speciale).

Parigi, 10, ore 8,5.

Quando ieri, in un cattivo vagone di prima, e in una sgangherata carrozza, poi, sono arrivato a Meaux, sfidando il sole e il polverone accecante della via, per venire ad assistere al trionfo del principe Borghese, credevo di trovare tutta una folla ansiosa, stipata ai lati della grande via alberata, percorsa da un fremito di nervosa impazienza; di incappare in un nugolo di automobili fragorosi e puzzolenti; di entrare infine in un paese inghirlandato di fiori e festonato di bandiere. Invece Meaux dormiva.

Le persiane delle finestre erano sbarrate nell'afoso pomeriggio pieno di sole, la via era deserta e muta, attraversata ogni tanto da qualcuno triste e sonnacchioso; semi-chiuse le botteghe, sprangate le porte, piene di mosche e di silenzio le sale dei caffè. Solo le cicale vivevano, assordanti, sugli alberi.

Un omaccione coricato, che digeriva, in un *debit de tabac* l'abbondante colazione, e si squagliava in un abbondante sudore, mi ha guardato con occhio pietoso, come si guarda un pazzo.... Una donna, che andava verso la stazioncella, si è fermata per vedermi meglio. Una guardia campestre mi ha chiesto chi cercassi e chi volessi, e alla mia domanda ingenua: « ...il principe Borghese da Pechino... », ha risposto: « Borghese? Connais pas! ».

Più oltre, il risultato non è stato migliore.... Il suo viaggio, il suo trionfo, erano ignoti ovunque. Solo una guardia daziaria, a cui ho chiesto se avesse visto passare tre automobilisti grigi, su una macchina grigia, ha saputo darmi ragguagli precisi. Degli automobilisti grigi, su delle macchine grigie, non ne erano passati, e da Pechino non era arrivato nessuno! E io che attendevo un trionfo!

E insalutato ospite è giunto, ad un tratto, alle 17 e tre quarti, il principe Borghese.

L'attendevo da circa 5 ore, con tre o quattro giornalisti. Ci eravamo spinti un po' innanzi sulla via per vederlo e salutarlo per primi, e ci affaticavamo da un pezzo gli occhi a discernere sul Meaux — nastro bianco che si allungava tra gli alberi — il punto nero che ce lo avrebbe annunciato prossimo. Dopo un po', avevamo cominciato a disperare di vederlo giungere.

Uno di noi aveva ricevuto un telegramma da Liège con cui gli si annunciava che il principe Borghese sarebbe giunto in giornata; ma ciascuno di noi, dopo tanta attesa, aveva finito per ricordare a quanti capricci è soggetta la marcia di un automobile, e aveva rievocato le inevitabili ed esasperanti *pannes*, che inchiodano per ore e ore, su strade maestre polverose e infocate, proprio quando il sole è più alto e più noioso; e aveva concluso col decidere di tornare verso la cittadina, che sparpagliava le sue casucce bianche in mezzo ai prati ricchi di fieno, sulla riva del fiume. All'improvviso un suono di tromba scoppiò sulla nostra strada, e una nuvola bianca velava una fantastica cosa grigia, su cui stavano accovacciate altre cose grigie! Due automobili seguivano sulla via polverosa. Borghese!

Corrovamo per gridargli che si fermasse, che ci aspettasse, gesticolando e urlando il nome del nostro caro paese, agitando i fazzoletti. Inutile: Borghese non sentiva! Credevamo già di non poterlo raggiungere, quando la guardia daziaria che io avevo interpellato poco prima riuscì a tarpare le ali al veloce volo del principe. Mentre l'accanito funzionario ficcava il suo naso dappertutto, ostinandosi a cercare qualche cosa che gli desse modo di mostrarsi severo anche con viaggiatori che venivano da Pechino, Borghese era sceso e ci stringeva la mano.

Era un po' stanco; si scusò di non poter rispondere a tutte le domande che gli rivolgevamo nello stesso tempo. Egli ha detto che era felicissimo di aver compiuto la penultima tappa e che non gli restassero più che 45 chilometri da percorrere. Ci disse di essere assolutamente stupito di tutto questo chiasso che si va facendo intorno a lui e alla sua impresa, di cui egli non vede, adesso, la difficoltà. « Abbiamo avuto qualche piccolo impedimento, ma nessuna difficoltà! », disse egli, e credo notare nell'espressione del volto e nell'inflessione della sua voce che il più grave, il più difficile dei suoi sessanta giorni di viaggio dev'essere proprio quello di domani, in cui egli si vede di già fatto segno ad un trionfo che non chiede e che non vuole.

Comunque egli si congedò cortesemente, senza accennare alla festa che Parigi gli prepara, e si ritirò all'*Hôtel Irène* per riposare, dopo le ultime tappe forzate fatte in questi giorni. Sulla via non rimasero che tre o quattro sfaccendati intorno alla gloriosa *Itala*, che gli uomini spingevano nel *garage*....

Antonio Scarfoglio.

Anche l'automobile fa gli uomini politici!

Roma, 10, ore 7.

L'impressione prodotta ormai dall'entusiastica accoglienza preparata a Parigi al principe Borghese è veramente delle più gradevoli.

Il trionfatore della Pechino-Parigi è molto popolare a Roma, e lo sarà ancora più allorquando, lasciato lo *sport*, si dedicherà novamente alla vita pubblica.

L'entusiasmo che Parigi prodiga oggi al giovane patrizio romano pone quest'ultimo in prima linea per le eventualità di domani. Così stasera non si parla che di lui, e perfino il Collegio elettorale di Albano, che Scipione Borghese ha dichiarato di voler abbandonare alla scadenza del mandato legislativo, s'è ricordato del proprio deputato, ed il sindaco del capoluogo pubblica un entusiastico telegramma inviato al vincitore del *raid* automobilistico.

Stasera, malgrado la espressa anticipata rinunzia di don Scipio Borghese ad un eventuale futuro Sindacato di Roma, si riparla di lui come di un possibile sindaco, dopo le elezioni generali del prossimo novembre.

Certo, il principe Borghese sarà un candidato della lista del blocco popolare, ed a cui si pensa altresì come ad un candidato anticlericale in un Collegio di Roma, e preferibilmente contro l'on. Santini, per la non più tanto lontane elezioni politiche. Lo *sport* conferisce dunque al principe Borghese una celebrità che la politica non aveva saputo dargli. A Montecitorio era rimasto in ombra, malgrado il coraggio col quale seppe associarsi alle più audaci deliberazioni dell'Estrema Sinistra. Le ragioni della posizione di seconda linea, tenuta dal Borghese, bisogna cercarle nel fatto che egli è un taciturno. Questo vero possessore di energia, che ha mostrato di possedere nell'impresa ora condotta a termine, qualità rare in un uomo, appariva come uno spostato in mezzo ai colleghi di Montecitorio.

Egli si era lanciato nella vita politica colla stessa foga, colla stessa audacia colla quale si accinse ad attraversare con una macchina da 40 HP., la plaga meno ospitale dell'Europa e dell'Asia.

Non esitò il patrizio ad inscriversi in un gruppo della Estrema Sinistra e concepì il sogno di riorganizzare una vera nuova vita del partito radicale in Italia. Questo partito potrebbe infatti per l'elasticità del suo programma avere un grande avvenire, ma fatalmente le competizioni personali ne intristiscono l'esistenza, ed il principe Borghese che aveva preso sul serio la propria parte di deputato radicale e di membro della Direzione del partito si stancò presto delle piccole lotte interne del suo gruppo parlamentare.

Comunque, da vero uomo moderno, comprendendo l'immensa forza di propulsione che la stampa può avere per un uomo politico fondò inoltre una rivista propria, sul tipo inglese, intitolata: *Lo Spettatore*, rivista che vive ancora attraverso a numerose trasformazioni. Ma la scena di Roma parve un po' troppo ristretta a Scipione Borghese e ne venne la rinunzia al mandato legislativo nel Collegio di Albano per il giorno delle elezioni generali politiche, ne venne ancora la certa audacissima gloriosa sul *raid* Pechino-Parigi.

Gli specialisti gli pronosticarono l'insuccesso, perchè ascrivano che una vettura di 40 HP. era troppo pesante e presagivano invece la vittoria delle altre vetturette più leggere *De-Dion* e *Bouton*. Invece l'energia italiana trionfò di ogni difficoltà.

Il principe Borghese conserva ancora dopo il trionfo di Parigi la semplicità di modi e la tendenza a nascondersi più che a mettersi in vista, che formano la caratteristica del suo temperamento. I suoi amici lo attendono fra qualche settimana per festeggiarlo a Roma dove riprenderà colla sua compagna, la principessa, che lo ha accompagnato fino a Pechino, le abitudini semplici e democratiche che sono in lui, non affettazione, ma bisogno istintivo.

La morte del cardinale Svampa.

Ci telegrafano da Bologna, 10, ore 9,30:

Il nostro arcivescovo, cardinale Domenico Svampa, è morto stamattina, alle ore 8,57.

Montegranaro, ameno paesetto della diocesi di Fermo, il 13 giugno 1851 dette i natali a Domenico Svampa. Nella tenera età di nove anni egli entrò nel Seminario diocesano e vi compì il corso degli studi, e nel novembre 1872 lo Svampa dal suo arcivescovo, il cardinale De Angelis, fu inviato nel Seminario Pio di Roma, ove seguì il corso di diritto e di teologia, riportandovi la laurea e meritando l'elezione a membro dell'Accademia teologica.

Fatto ritorno in Fermo, dal dicembre del 1870 insegnò per due anni e con somma lode in quel Seminario teologia dommatica e diritto canonico; poi nel 1882, per volere di Leone XIII, fu chiamato in Roma e destinato ad insegnare diritto civile nel Seminario Pontificio dell'Apollinare; fu altresì nominato tra i consultori della Congregazione del Concilio e scelto quale direttore spirituale del Collegio di Propaganda.

Opera pregevole dello Svampa è un suo volume sulle decime sacramentali. Egli pubblicò altre opere di argomento teologico e giuridico molto apprezzate.

Nel Concistoro del 23 maggio 1887 Leone XIII lo preconizzò alla sede episcopale di Forlì, e nel Concistoro del 24 maggio 1894 lo promosse all'Arcivescovato di Bologna, e lo creò cardinale-prete del titolo di Sant'Onofrio sul Gianicolo.

Un grande sciopero di telegrafisti in America.

New York, 10, ore 8,45.

Novecento telegrafisti si erano messi in sciopero a mezzanotte di ieri l'altro a Chicago. Essi esigono la giornata di otto ore ed un aumento del 25 per cento ed il riconoscimento dei loro Sindacati da parte dell'Amministrazione. Nel pomeriggio di ieri i telegrafisti di Denvers, Kansas, Citey, Helena e Saltlake Citey si sono posti in sciopero anch'essi per solidarietà coi loro compagni di Chicago. Questo movimento è lo stesso di quello che ha causato il recente sciopero a San Francisco e quello che si agita attualmente a Los Angeles. I telegrafisti di Saint-Louis e Hoboma hanno tenuto delle riunioni, in cui si è discussa la questione dello sciopero.

I Sindacati telegrafisti di qui annunziano che uno sciopero può scoppiare da un momento all'altro a New York nel caso in cui si ordinasse ad un telegrafista sindacato di ricevere un dispaccio spedito da un non sindacato. Si annunzia da Chicago che le squadre di notte e di giorno contano in totale 1600 uomini. Nelle riunioni tenute nel pomeriggio di ieri hanno deciso che gli impiegati della Compagnia postale telegrafica sospenderebbero egualmente il lavoro alla sera.

Telegrammi successivi da Chicago recano che anche a Colorado Springs i telegrafisti si sono messi in sciopero, e che cento altri telegrafisti della Compagnia postale e telegrafica si sono posti in sciopero, ciò che fa aumentare il numero dei telegrafisti scioperanti a Chicago a 1000.

La morte di una suicida.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 9,10:

Stanotte è morta all'Ospedale della Consolazione di Roma quella giovane Anna Tosti, che ieri, fuori Porta San Paolo, si suicidava insieme all'amante. Il Caponi, invece, è sensibilmente migliorato, e si spera di salvarlo.

Borsa di Torino.

10 agosto.

Rendita media d'ufficio 102 12 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 125.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 90.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 85, lettera 99 95.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 875, lettera 99 975.
Germania 5 1/2: denaro 122 70, lettera 122 80.
Londra 4: denaro 25 12, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 506.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 lordo 504.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 480.
» Banca d'Italia 4 0/0 501.
» Ferr. Vittorio Emanuele 375.
» Ferr. Sarde C. 350.
» Ferr. Italiane 3 0/0 341.
» Ferr. Meridionali 342.
» Ferr. Sicule 4 0/0 oro 505.
» Ferr. Secondarie Sarde 4 0/0 501.
» Ferr. Mediterranee 4 0/0 501.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 507.
Azioni Banca d'Italia 1174, 1173, 1172, 1175, 1173, 1171.
» Banca Commerciale 768, 771, 770.
» Bancaria Italiana 280, 279.
» Concimi Vicenza 535, 536.
» Fiat 192, 193.
» Rapid 25.
» Elba 82 1/2.
» Venchi 107.

Bancari in viva ripresa e con buoni compratori. Verso chiusura leggera reazione su Genova meno ferme. Automobili inattivi. Concimi fermi. Affari in generale molto limitati.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 18:

Borsa del mattino, ore 12. — Il mercato stamane si è completamente orientato verso un miglioramento che riteniamo continuerà. Riguadagnano maggiormente le Banca d'Italia a 1155, 1166; Commerciali 757, 761; Edison 687, 696; Terni 1140. Migliora pure tutto il resto del listino. Rendita invariata a 102 77 fine mese, e cambi stazionari.

Borsa ufficiale, ore 16. — La giornata oggi segna viva ripresa dopo le esagerazioni dei giorni scorsi. Essa è dovuta all'intervento di forti gruppi e a compere del pubblico, che si convince come i prezzi cui si è scesi fossero dovuti più alle manovre ed alla paura, che non al valore dei titoli, che rappresentano ora un ottimo impiego del capitale.

Maggiormente beneficate le Banca d'Italia 1153, 1168, 1167; Commerciale 756, 767; Terni 1130, 1145; Elba 472, 485; Savona 370, 378; Edison 690, 694, 698; Italo-Americana 295, 301 50; Concimi 528, 532 50. Il rimanente pure migliorato. Rendita stazionaria e cambi invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 102 965.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 102 10.
» » 3 50 0/0 p. c. 100 90.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 101.

Banca d'Italia 1150 — Banca Commerciale 760 — Credito Italiano 588 — Banco Roma 106 — Banco Garibaldi 115 — Istituto Italiano 588 — Immobiliari 285 — Beni Stabili 243 — Imprese Fondiarie 85 50 — Risanamento 40 — Meridionali 652 — Mediterranee 390 — Venete 165 — Navigazione G. I. 452 — Romane Omnibus 153 — Acqua Marcia 1565 — Condotte d'acqua 303 — Gas 1105 — Pantanella 90 — Zuccheri Romani — Terni 1145 — Ferriere 233 — Metallurgiche 160 — Elba 475 — Ansaldo 247 — Piombino 238 — Antimonio 242 — Marconi 147 — Eritrea 29 — Prodotti Chimici 161 — Auto 333 — Solfato Rame 55 — Elettrochimica 115 — Carburo Romano 1030, 1010 — Kerka 462, 460 — Forni Elettrici 82.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:
Rendita 103 15 — Banca 1172 — Comit 766 — Credito 578 — Meridionali 657 — Mittel 400 — Rubattino 453 — Raffineria 321 — Industrie 268 — Eridania 725 — Marsini 238 — Terni 1150 — Armstrong 263 — Elba 485 — Savona 381 — Molini 173 — Siderurgica 270 — Carburo 1010 — Kerka 462 — Imprese 88 — Itala 31 — Rapid 25 — Officine 330 — Voltri 133 — Banco 160 — Antimonio 245.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 9 agosto 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 p. c.	102 12	102 975	102 65	— —
» » f. m.	102 17	102 175	102 15	102 17
» 3 1/2 0/0 p. c.	101 17	100 70	101 12	101 —
» 3 0/0	— —	68	— —	— —
Banca d'Italia	1167 —	1161 —	— —	1167 —
Meridionali	657 —	650 —	658 —	657 —
Mediterranee	390 —	390 —	393 —	393 —
Banca Generale	— —	20 —	28 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1250 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	778 —	— —
Nav. Gen. Italiana	453 —	451 —	451 —	— —
Raffin. Zuccheri	318 —	— —	321 —	— —
Cassa sovvenzioni	— —	— —	68 —	— —
Società Veneta	— —	— —	165 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	341 50	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	340 25	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	506 —	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	509 —	— —
Cassa Risparmio 5 0/0	— —	— —	511 —	— —
» » 4 0/0	— —	—	5 2 10	— —
Acqua Marcia	— —	1565 —	— —	— —
Immobiliare	— —	280 50	— —	— —
Società Tramvie	— —	274 —	— —	— —
» Gaz	— —	1105 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	303 —	— —	— —
Banco Roma	107 —	106 —	107 —	107 —
Credito Italiano	587 —	588 —	585 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1030 —	— —	— —
Soc. Ital. Siderurgia	— —	— —	277 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	548 —	— —	— —
Banca Commerc.	761 —	761 —	767 —	— —
Azioni Terni	1148 —	— —	1136 —	— —
» Edison	— —	— —	698 —	— —
Eridania F. Zucch.	719 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	39 50	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	262 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 95	99 90	99 90	99 975
Londra	25 13	25 125	25 13	25 13
Germania	122 80	122 775	122 30	122 70

Tendenza migliore.

Roma, 9 agosto 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 14 66	100 95 66
3 1/2 0/0 netto	102 91 06	99 19 06
3 0/0 lordo	69 20 —	68 — —

Borse Estere

Borsa di Parigi, 9 agosto.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 05
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	inquotato
Cambio su Londra a vista	25 10
Consolidati inglesi 2 75 0/0	81 11/16
Obbligazioni Lombarde	341 —
Cambio sull'Italia	100 1/16
Turco nuovo	94 72
Banca di Parigi	1466 —
Tunisino	482 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	103 70
Rendita Ungherese 4 0/0	92 95
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	91 65
Banca Ottomana	685 —
Argento fino	117 25
Credito Fondiario	inquotato
Suez	inquotato
Lotti Turchi	167 25
Ferrovie Meridionali a termine	inquotato
Rendita [illegible] nuova	inquotato
Nuovo prestito Russo	87 25
Rendita Portoghese 3 0/0	inquotato
Banca di Francia	4000 —
Cambio su Madrid	15 —
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	inquotato
Rio Tinto	1980 —

Tendenza sostenuta.

BORSA DI VIENNA, 9:

Credito Austriaco	640 75	Lire italiane (carta)	95 60
Lombarde	132 50	Rend. Austriaca (arg.)	98 90
B. Anglo-Austriaca	303 75	Id. in carta	98 90
Austriache	668 —	Union Bank	538 —
B. Austro-Ungarica	1760 —	Rend. austr. in oro	114 35
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 0/0	93 60
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 55
Cambio su Parigi	95 47	Banca Paesi Bassi	422 75
Cambio su Londra	240 45		

Tendenza pesante.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

SPORT

La regata della regia marina alla Spezia.

Ci telefonano da Spezia, 9, ore 23:

Oggi nel golfo si svolsero le regate a vela fra imbarcazioni della regia marina. Riuscì prima l'imbarcazione della regia nave *Regina Elena*, al comando del tenente di vascello Ginocchio Manfio, e seconda l'imbarcazione della nave *Sardegna*, al comando del tenente di vascello Rossi Francesco.

All'equipaggio dell'imbarcazione della regia nave *Elba* verranno consegnate 175 lire, e all'equipaggio dell'imbarcazione della *Sardegna* lire 300. Ai timonieri tenenti di vascello Ginocchio e Rossi verrà consegnata ad entrambi la grande medaglia d'oro.

SCHERMA.

I maestri italiani all'estero.

Il « meeting » di Ostenda.

Dopo una *tournée* di ben un mese in Italia e all'estero, ha fatto ritorno a Torino il maestro Colombetti. Egli fu prima a Palermo, dove ebbe un *match* alla spada da combattimento col maestro Calandra, rimasto a Palermo, e dove fu ammirato, un fortissimo campione. Il *match* era a cinque colpi. Il nostro maestro ha vinto, dimostrando tutta la conoscenza della spada da combattimento, che egli dice essere strettamente legata all'arte del fioretto.

Dalla Sicilia il Colombetti si recava ad Ostenda assieme agli altri quattro maestri italiani: Greco (*junior*), Gandini, Woyai e Pinuto.

Essi sostennero un *match* di fioretto contro i cinque più forti maestri belgi: De Smet, De Bel mancinol, Verbrugge, Seiderslagh e Rahau. Come terminò i nostri maestri lo dice il risultato del *match*. Della Giuria non facevano parte personalità sportive italiane, essendo all'ultimo momento stati impediti di recarsi ad Ostenda i due giurati prescelti. Così i nostri campioni, sottoposti al giudizio dei belgi, i quali hanno, come i francesi, un diverso modo dal nostro di giudicare i colpi, si distinsero, e non poco. Il risultato fu di 111 colpi dati e 112 presi. I maestri belgi, ai quali spettava la medaglia d'oro per la vittoria riportata, vollero, con gentile pensiero, dimostrare la loro ammirazione per i colleghi italiani, cedendola loro.

Gli assalti più importanti furono quello fra il maestro Colombetti e De Smet, nel quale il nostro maestro batteva il campione belga, e quello dello stesso contro i maestri De Bel e Rahau. Importanti pure quelli fra Woyai e Seiderslagh, fra Greco e Verbrugge e fra Gandini e Verbrugge.

In complesso gli italiani hanno dimostrato ancora una volta come la nostra scherma sia sempre la più perfetta. A loro ed al maestro Colombetti, che è l'anima di tutti questi avvenimenti internazionali, giungano graditi i nostri complimenti.

AUTOMOBILISMO.

La Coppa della Stampa francese.

Il Criterium di Francia doveva comprendere quattro tappe. In seguito agli incidenti della seconda tappa, di cui i lettori già conoscono le dolorose conseguenze, la corsa venne sospesa.

Le 29 vetture che compirono le due prime tappe parteciparono ad una gara di velocità per la Coppa della Stampa francese, che si svolse sul circuito di Lisieux (Km. 78 metri 830) per cinque giri, cioè un totale di Km. 352 metri 650.

La vittoria questa volta è rimasta alla Casa di automobili e cicli Peugeot, la stessa che ha vinto il Giro di Francia (ciclistico).

Ecco i risultati definitivi:

1. Renaux (vettura Peugeot), in ore 4,32 (velocità media chilometri 86 metri 500); 2. Vimont (Westinghouse), in ore 4,36; 3. Zeble (De Dion-Bouton); 4. Vrignon (De Dion-Bouton); 5. Cottin (Cottin-Desgouttes); 6. Burkhardt (Westinghouse); 7. Molon (Gladiator); 8. Herine (Brillié); 9. Latune (Cottin-Desgouttes); 10. Durente (Gobron); 11. Vonfalum (Gladiator); 12. Vallée (Ariès); 13. De Marçay (De Dion-Bouton); 14. Barriaux (Motobloc-Elastic).

ALPINISMO.

Inaugurazione della riapertura del Buco di Viso in Valle del Po.

La solenne inaugurazione della riapertura del Buco di Viso, in Valle del Po, sotto il colle della Traversetta, la quale doveva aver luogo lunedì, 12, per aderire al desiderio espresso dagli escursionisti marsigliesi, e per evitare la coincidenza dei festeggiamenti di Torino in occasione del Congresso del Club Alpino Francese, è stata aggiornata al 25 corrente, secondo il programma che verrà quanto prima reso noto.

CICLISMO.

Grande Campionato ciclistico piemontese

Indetto dalla Unione Polisportiva Italiana *Atalanta* di Torino, giovedì, 15 corrente, avrà luogo il grande Campionato ciclistico piemontese per dilettanti, sul percorso di Km. 85. Partenza dalla Barriera di Orbassano, giro dei laghi di Avigliana, arrivo alla Barriera di Francia, borgata Tesoriera. Tempo massimo 3.30.

Le iscrizioni si ricevono presso il signor Boggio Edoardo, via dei Fiori, 15.

Brescia al buio.

Un criminoso guasto alla conduttura elettrica.

Ci telefonano da Brescia, 9, ore 23:

Questa sera la città è rimasta improvvisamente al buio. Sulla linea di Salvazzo, e precisamente nelle vicinanze dell'Officina elettrica, da persone certamente pratiche e conscie delle conseguenze che ne sarebbero derivate, venne formato un corto circuito. In seguito alle minaccie di sciopero, che vennero fatte a mezzo di un manifesto, l'Autorità aveva fatto sorvegliare le linee elettriche nelle vicinanze della città, rinforzando i punti più lontani. In conseguenza, questa sera nei pubblici esercizi si dovette sostituire la luce elettrica con delle candele. Le vie sono al buio, eccettuata qualcuna, dove la luce viene data da un'altra condotta. Al teatro Sociale fu dovuta sospendere la rappresentazione del Circo equestre Guillaume, e venne restituito l'importo dei biglietti. Così pure al teatro Grande, dove hanno luogo le prove di *Thaïs*, di Massenet.

L'arresto a Genova d'un elegante truffatore

Ci telegrafano da Genova, 9, ore 23,5:

Arturo Magnani, d'anni 27, da Monselice, sedicente industriale, e in verità pregiudicato, si presentò oggi, elegantemente vestito, alla Questura per richiedere il passaporto ed imbarcarsi sul vapore *Minas*, diretto al Brasile. Il delegato lo tratteneva in arresto, presentandogli un mandato di cattura spiccato dal procuratore del Re di Lugo, siccome responsabile di una ingente truffa commessa a Bologna. Indosso gli furono sequestrate 4000 lire in contanti, cambiali e vaglia cambiari. A bordo del *Minas* fu sequestrata una sua cassa contenente tre biciclette truffate. Egli verrà tradotto a Bologna.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9 [illegible], ore 15 [illegible], ore 21 [illegible].

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo e sereno, ore 15: sereno e nuvolo; ore 21: coperto-pioggia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 28.8 Minima + 21,0

Torre Castello — *Nelle stanze al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 9 ... + 29 2

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 ... + 19,0

10 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 26, tramonta alle ore 19, minuti 42.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 ... + 29,0

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 ... + 20 8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura mass.	Temperatura min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	28,1	22,4	sereno	Pietroburgo	12,5
Milano	28,4	19,0	»	Odessa	15,8
Brescia	—	—	—	Amburgo	19,2
Venezia	29,5	23,7	1[4] cop.	Vienna	17,6
Bologna	32,2	29,7	»	Trieste	25,4
Ancona	33,0	23,5	nebbioso	Madrid	—
Livorno	29,5	24,0	sereno	Alessandria	20,0
Firenze	31,4	17,7	»	Parigi	15,0
Roma	36,1	20,4	»	Nizza	23,1
Bari	30,4	21,6	»	Ginevra	17,1
Napoli	31,8	24,0	»	Costantinopoli	—
Palermo	32,0	17,5	1[4] cop.	Malta	—
Messina	30,5	21,1	sereno	Tunisi	—
Cagliari	33,0	24,0	»		

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 9 agosto.

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo — —
Beneficenti (Pontificio 1868) 5 ojo — —

Obbligazioni

Ecclesiastiche 5 ojo — —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048, serie 1a 341 —

Certificati

— Comuni, debenture 17 ottobre per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

100 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo 286 50
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo 464 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo — —
500 Str. ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo 332 —
500 Str. ferr. Novara 5 ojo 324 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo 370 —
500 Str. ferr. Cuneo 5 ojo 386 —
500 Str. ferr. Torino-Voltri 5 ojo — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo 369 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) — —
400 Id. 3 ojo (Em. 1858) — —
400 Id. 3 ojo (Em. 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 347 —
500 Str. ferr. Livor. A 332 —
500 » » » B 332 —
500 » » » C 332 —
500 » » » D 332 —
500 » » » D 332 —
500 Str. ferr. Centrale e Asciano Grosseto A 3 ojo 334 —
500 Id. id. serie B — —
500 Id. id. serie C — —
500 Obb. dei Canali Cavour 5 ojo 570 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo 501 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 501 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo 507 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferrato, emesse pel tronco Cavallermaggiore-Bra 3 ojo 500 —
500 Delle com. de la Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole e Mortara 145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie sarde d. nuove, Emiss. 1879 (R. decreto 8 agosto 1879) 3 ojo 349 —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1882) 348 —
500 Id. id., serie C (2a emissione 1883) 349 —

Prestito

150 Unificato della città di Napoli 3 ojo 90 —

Cartelle

Di credito fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto 494 —
500 Credito Comunale e Provinciale 501 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 1/2 ojo 509 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese 415 —
500 Ferr. Meridionali 342 —
500 Id. Sar. Sardegna 365 —
500 Id. Sarde, serie A 341 —
500 Id. id. id. B 341 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro 505 —
500 Soc. anon. Torinese Tramways e ferrovie economiche 501 —
500 Obb. Navigazione 512 —
500 Società Siderurgica di Savona 514 —
100 Id. Napolet. Imprese Elettriche 103 —
500 Società Carb. di Spino (Roma) 509 —
500 Id. Min. di Montepromino 490 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia 495 —
500 Id. Min. « Elba » 5 0 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 415 —
500 Id. A. Il Forni Fonderie Acciai. Terni 500 —
500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2 495 —
500 Prestito Provincia Alessandria 502 —
500 Id. Prov. di Lucca 499 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 ojo 508 —
500 Id. id. 4 1/2 ojo 504 50
500 Id. id. 3 1/2 ojo 490 —
500 Id. d'Italia 3 1/2 ojo 501 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo 514 —
500 Id. id. id. 4 ojo 503 —
500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 487 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

500 (600) B. d'Italia — —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano — —
500 Credito Italiano — —
250 Società Bancaria Italiana — —
100 Banco di Roma — —
Banca di Torino (stampigliate) 1 —
100 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 135 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna 274 —
500 Id. id. Sicule 640 —
400 Id. id. Mantova-Modena 605 —
250 Id. id. Biella 700 —
150 Id. id. Pinerolo (1a emissione) 480 —
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) 415 —
300 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. — —
250 Id. Torin. Tramways e ferr. econ. 345 —
100 Id. Anon. Tramways Vercellesi 491 —
150 Id. ferr. Vomero 97 —
250 Id. Rom. Tramways-Omnibus — —
100 Id. Nav. Alta Italia 140 —
250 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Ital. Gaz 311 —
200 Id. Consumatori Gaz-luce 210 —
250 Id. Off. Sav. giandoled — —
150 Id. Elettric. Alta Italia 250 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
100 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) 200 —
250 Id. Ital. Elettr. già Cruto 10 —
150 Id. id. di applic. elettriche 195 —
250 Id. Elettrotecnica Italiana 110 —
100 Id. Costruzione Mecc. ed Utensili M. Ansaldi — —
200 Id. Anon. Officine già Bli 10 — —
100 Id. Rasoi-stireria coste meccaniche (Bologna) 38 —
150 Id. ferr. Piemontesi già Va del 195 —
250 Id. Fonderia di caratt. (Nebiolo) 254 —
150 Id. Siderurgica di Savona — —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime 65 —
15 Id. ita Lana di Ferrocchimica 135 —
250 Id. Acciai. Terni — —
100 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. — —
200 Id. Officine Elettriche Genovesi — —
25 Id. It. Zust. costr. automob. (Intra) — —
25 Id. Autom. Rapid — —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio — —
25 Id. Automob. e Brevetti Fiale — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
25 Id. Ramonda, Giuseppi, Torricelli — —
25 Id. Junior (Fabbrica automobili) 10 —
50 Id. Anonima Ar-mstrong e C. — —
100 Id. Offic. Turkheimer p. aut. e vel. — —
50 Id. A. Aeroflor gne. — —
25 Id. Manifatt. mec. Caniche (Milano) — —
25 Id. Fiat-Muggiano — —
25 Soc. Fiat S. Giorgio — —
25 Id. « Marchand » Fabb. aut. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica aut. (Roma) 30 —
25 Id. Canar. Carello — —
100 Id. Un. Carr. Rett. — —
25 Id. Fabb. Autom. Elizalde Torino — —
150 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
25 Industrie Metallurgiche e Torino 60 —
5 Fonderia Poccardi 10 —

Industrie alimentari ed affini.

100 Società Acque potabili di Torino 1106 —
— Id. id. id. nuove 301 —
50 Id. Generale Immobiliare Agricola 220 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Cadigero » 255 —
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 86 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 47 50
150 Id. « Eridania » di Genova — —
200 Id. Anon. Molini a Cilindri (Sampierdarena) — —
250 Id. Dom. Ferraresi 258 —
50 Id. Romana Zuccheri 10 —
25 Id. Stabilim. Fratelli Maronati 35 —
100 Id. Fabbric. cioccolato e cont. Venchi e C. 130 —
25 Id. Torin. pan. past. 25 —
100 Id. Tab. Italia (Milano) — —
100 Compagnia Italiana grandi alberghi — —

Industrie varie.

500 Soc. Cart. Ital. 975 —
100 Id. Cartiere Merid. 700 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia — —
— Id. id. id. nuove 281 —
100 Id. Calzif. Casale 398 —
100 Id. di Risanam. e Costruz. (stamp.) 40 —
200 Id. Anon. Pellami e Calzature 241 —
250 Id. id. Consorzio Importaz. Carboni — —
100 Id. Italiana Imprese 7 and. (Roma) — —
50 Id. id. Tess. stamp. (Milano) — —
250 Id. Istituto Romano di beni stab. 201 —
100 Id. Miniera Bolt. Tresca A(?)-Bolog. 1 128 —
150 Id. Unione Conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza) — —
250 Id. di Montepont 613 —
250 Id. Fab. Parminatti 95 —
Id. Anid. it. Milano — —
250 Id. Cot. Pennellese 115 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Società Torinese

per la stag. ed Assaggio delle sete (già Bertolè e C.)

Operazioni del 9 agosto 1907.

		C.		Kg.
Organzini		»		53,78
Trame		»	1	100,15
Greggie		»	6	321,41
Articoli diversi		»	—	—,—
	Totale	C.	14	Kg. 1147,71
Sete pesate		»	2	15,39
	Totale	C.	16	Kg. 11 8,—

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	K. 148	Kg. 11165,—
Pesati	» 40	» 2900,12

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires. Ribasso. — Prezzi carta 227 27 per 100 pesos oro.

Lisbona. 6 — Aggio dell'oro 2 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 8 — Prezzo dell'argento al chilogramma fine 1. 11 10.

Londra, 8 — Argento pence 32 3/16 all'oncia standard di grammi 31 titolo 925 millesimi.

Nuova York, 8 — L'argento si quota a centesimi di dollari 68 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 10 agosto — Per gli sdaziamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 5-10 agosto. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 9 agosto. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99,89**.

Genova, 9 agosto. — Media ufficiale del cambio: Francia 99 80 7/10; Londra 25 18 —; Germania 122 80 —; Svizzera 99 85 —; Belgio 99 52 1/2; Austria 104 52 1/2

MERCATI

Bestiame.

CUNEO, 6 agosto 1907.

Buoi da macello al miria da L. 4 50 a 7 — — Vitelli da 6 50 a 7 50; id. da latte da 5 50 a 10 — — Maiali da 9 50 a 11 10 — Vacche da 4 50 a 5 — — Montoni da 6 50 a 7 50.

Carne di bue al chilo L. 1 72; di vitello 1 62; di vacca 1 40; di maiale 1 75 — Agnelli da 0 — a 0 — — Capretti 0 — a 0 —.

Cereali.

CUNEO, 6 agosto 1907.

Frumento al quintale da L. 23 95 a 24 30 — Barbariato 19 50 a 20 50 — Segale da 18 — a 18 50 — Meliga da 15 95 a 15 10 — Frumentone da — — a — —.

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 6 agosto 1907.

Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) da L. 33 — a 33 75 — Id. Il da 33 25 a 33 75 — Semole duro da pasta da 39 — a 39 50.

Riso al quintale da L. 35 10 a 41 00.

Pane bianco (a quint. al chilo cent. 34; casalingo 33; bruno o di barbariato 29; grissino 45; paste di semola 53; di farina La qual. 45; di 2.a 43; bruno 35.

Foraggio.

CUNEO, 6 agosto 1907.

Fieno al miriagramma da L. 0 — a 0 — — Paglia da 0 50 a 0 55.

Frutta e Verdura.

CANALE, 9 agosto 1907.

Pesche, miria 25,000, da L. 0.40 a 1.25 al miria.

Legna e Carbone.

CUNEO, 6 agosto 1907.

Legna forte al miria da L. 0 25 a 0 28 — Carbone da 1 00 a 1 15.

Pollame, uova e burro.

CUNEO, 6 agosto 1907.

Pollame per capo da L. 1 50 a 1 75 — Uova alla dozzina da 0 75 a 0 75.

TORINO, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

"PICCOLI AVVISI"

(esclusa carattere commerciale)

Centesimi 10 per parola - Annunzi di carattere privato Cent. 15. — *Minimo dieci parole.*
Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

ASSICURAZIONI, rami cristalli, cerca agenti locali Torino, Alessandria, Biella. — OPUS, posta, Torino. 18608 M

CERCASI provetta taglistrice signora specialità tailleur. Occorrono certi precedenti. — Scrivere C 800, fermo posta, Palermo. c18477

CERCASI subito segretaria contabile corrispondente bella calligrafia, età dai 22 ai 30 anni. Stipendio da lire 100 a 120 mensili. — TOMATIS, gazzetta, via Lagrange, Torino. c18718

CERCASI cuoca per trattoria, anche novizia. — BARACCO, negoziante, via Principe Amedeo, 46. c18605

CERCASI, per fuori Torino, fabbro-meccanico, abituato funzionamento motore gas povero. — Scrivere (copia documenti, indicazione età, stipendio mensile), casella 71 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18667

CERCO uno o due lavoranti bottai, provvedo alloggio e se crederanno convivere in famiglia. — Scrivere o presentarsi subito presso VELATTA Emilio, bottaio, Savigliano, via del Sole, 32. c18653

CONVITTO Civico, Cuneo. Cercansi serii provetti istitutori 25-30 anni, stipendio 60 mensili, vitto, alloggio, mesi scuola. Richiedonsi ottime referenze. Domande con elenco documenti. Meglio presentarsi. c17964

GIOVANETTO distinta famiglia, licenza tecnica, bella calligrafia, cercasi da seria Ditta, avviandolo commercio. Ottimo avvenire, tirocinio mesi tre. — A. R. M., posta. c18724

GIOVANE con bella scrittura, svelto, intelligente, è cercato da ufficio commerciale importante. Stipendio iniziale lire 75. Richiedonsi serie referenze. — Scrivere casella N. 66 C, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18608

RICAMATRICI ed apprendiste cerca Manifattura ricami, via Mercanti, 18. c18276

RAPPRESENTANTI viaggiatori cercansi ovunque, stipendio, provvigione. — INTERNATIONAL, Fiano, 5, Milano. 18602 M

TAILLEUR per signora cercasi; occorrono ottime referenze, certificati abilissimo taglio, specie giacche, paletots. — Scrivere KENNEBAL, fermo posta, Genova. 18659 G

URGENTE cercasi giovane aiuto contabile, bella calligrafia. — Scrivere casella 78 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18663

Domande d'impiego. 2

FARMACISTA abile, pressoché, ottime referenze, disponibile settembre per primaria. — Scrivere casella 80 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18412

GIOVANE serio, bella presenza, pratico contabilità, corrispondenza e spedizioni, disposto anche viaggiare, cerca occupazione. — Scrivere casella 75 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18661

GIOVANE, buoni studi, ottima famiglia, pratico lavori ufficio e piazza con ineccepibili referenze, cerca impiego. — FEA, posta, Torino. c18671

INGEGNERE elettricista, laureato Politecnico Torino, cerca impiego. — Scrivere casella 68 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18631

LAUREANDO, volenteroso, referenze ottime, occuperebbesi presso avvocato. Farebbe orario. — Scrivere NICCOLLI, Torino. c18439

OFFRESI viaggiatore apparecchi, prodotti fotografici, droghe, medicinali, qualunque provincia Italia, America Sud. Conoscenza spagnuolo, francese, altre lingue. Clientela internazionale. — Casella 267 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18126

PENSIONATO municipale, quarantenne, cerca posto fattorino, inserviente ufficio. — GILLARDI, via Parma, 49. c18647

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

CERCASI persona che disponga 2000-4000 lire per combinazione industriale lucrosissima. — Scrivere casella 73 A, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 18683 M

FARMACIA primaria centrale, Genova, dotazione rilevante, completa, moderna, tre locali, casa propria, reddito lordo 20.000, cedesi o cointeressasi. — Scrivere casella 32, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 18513 G

FARMACIA avviata, vendesi per poco, grosso paese riva mare. — DELU, Torino, Affare conveniente. c18599

POSIZIONE assicurata a giovane con piccolo capitale per intermediario od assumerlo studio rappresentanze. — SPERTINO, via Torino, 4, ore pomeridiane. c18514

SIGNORA ventottenne cerca L. 4-5 mila, combinazione lucrosissima. Scrivere OLGA, posta, Torino. 18658

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

AFFITTASI pel 1° ottobre palazzina di 6 camere, cantine e giardino in via Asti, 44. c18441

VENDESI contanti casa moderna, comoda, con giardino, in Venaria, reddito lordo 200. — Scrivere casella 77 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18662

280 MILA vende casa località centrale, solidissima costruzione, reddito netto 4.75, tutti fitti commerciali. — Offerte casella postale 45. Mediatori esclusi. c18337

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

ALLOGGIO di dieci membri e cantina, piano nobile, prospiciente via Garibaldi, 2, rimettesi completamente a nuovo, d'affittare al presente. — Rivolgersi portinaio. 18291

AMPIO camerone con terrazzo e tettoia d'affittare. — Scrivere casella 35 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18302

CERCASI studio di uno o due vani con o senza mobili. Indicare prezzo e dettagli. — Scrivere casella 75 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18679

DA affittare in Galleria Nazionale vasti locali ad uso uffici e magazzini. Rivolgersi alla Società Nazionale di Trasporti Fratelli GONDRAND, Torino. c17983

VIA Cavour N. 34, pel 1° ottobre 1907, 10 camere al 1° piano e due cantine. — Al presente 7 membri al 2° piano e cantina. 18148

Camere mobiliate e Pensioni. 6

ELEGANTISSIMO alloggio ammobiliato, comodità moderne, gabinetto lusso, affittasi, casa partenza, prezzo convenientissimo. — Scrivere casella 63 C, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18561

Annunzi varii. 7

BICICLETTA splendida, nuova, telaio basso, vendo lire 130; urgente. — Via Franco Bonelli, 12, AUDISIO. c18737

BICICLETTE una uomo, altra signora, elegantissime, vendo occasione. — RAMA, via Sant'Anselmo, 3, piano primo. c18714

BIGLIARDO tutto di noce, fabbrica Deagostini, da vendere. — Rivolgersi a SOLA, Porta Argentina. c18725

CAUSA traslocco vendo alcuni mobili salotto. — Rivolgersi portinaio, via Cavour, 24. c18717

CERCO motore gas povero 6 a 12 HP completo ed in buon stato. — Scrivere Ancerini, fermo posta, Torino. c18678

CERCANSI imballaggi usati ed usati. — Rivolgersi offerte via San Francesco da Paola, 28. c18607

LAUREANDO ventiquattrenne, benestante, splendido avvenire, scopo matrimonio, conoscerebbe signorina distinta famiglia, dote. Serietà. Restituzione fotografia. — AURORA, 25, 10, 100, posta. c18653

MANCIA a chi consegnerà borsa nera contenente pizzo, forbici, smarrita il fianco chiesa San Filippo. — REGIS, via Maria, 14. c18750

PIANOFORTE d'occasione come nuovo vendo prezzo mite. — Calse Sicardi, 15. c15152

REGISTRATORE Cassa, perfetto funzionamento, cedo prezzo occasione. — TRINCHERO, via Barbaroux, 2, Torino. c18531

A. B. 448. Impossibilitata ritirare sua Torino, pregola scrivere nuovamente, iniziali indicate accanto mia firma, posta, Romentino (Novara). c18755

CAMILLA. Ricevuto. Commossa ringrazio procurato conforto. Dieci partenza, diminuisce ritorno. Dalla solitaria alte regioni correrà pensiero cercando ricambiare, anima sua, buona, gentile. Ricordi... potrebbero... Affettuosità, cose belle. c18694

CILIEGIE Mille cose care, belle da chi ti pensa costantemente. c18784

GAGGIA. Sarà Roma quarantasei ripartimo quarantatre mortando definitivamente quarantotto. Ebbi telegramma: fu inutile, perchè avevo già sospeso, causa tuo inesplicabile silenzio. Questo perdurando, ti prego farmi conoscere che ne è del tuo affetto. Spero manterrai almeno la promessa fattami di non nascondermi la verità. Per conto mio immutabilmente, ma non io ne procurare affatto. Sono calmissimo. Perugia mercoledì. Affettuosamente. c18696

NO. Per tranquillità, voi T... Vi sarò fedele, quietatevi. Scusate. c18753

PERFIDA. Delizietta mia! Arrivederci, ma sarà il supplizio di Tantalo. Mi pare quelli progetti...? Premio la piccola mano, etereo. Così ora. 18768N

SARANTI. L'altra giorno, in tram, era davanti a me una signora bellissima, che ti rassomigliava; te rassomigliava tanto, che appena la vidi il cuore mi batte. Gli stessi occhi e lo stesso sguardo, gli stessi capelli e la stessa acconciatura; meno bella dell'altra la bocca, ma lo stesso labbruzzo un poco sporgente quando era seria e tacera. Un incantesimo. Ha dovuto sembrare compromessa per non guardarla più. Ma quando scesi, volli vederla ancora, con di Rosetrina: volli vedere il tram sparire. Mi parve quel giorno, quel giorno che provammo per la prima volta che eravamo insieme. c18665

888. Ricevuti graditissima cartolina. Grazie. Leggesti quanto affannosamente il scrive? Ricordati che aspetto con impazienza promessa lettera. Ed io? Che giorni!! Vi andrò incontro dal venti al ventotto. Procura raggiungermi. Saluti affettuosissimi. 18781

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1,50.

ECOLE Berlitz enseigne rapidement, pratiquement, langues vivantes. — Via Roma, 45.

ISTITUTO linguistico, via Arcivescovado, 1 B. Corsi attivi lingue moderne, traduzioni. 18550